

ROMANZI STORICI
D I
WALTER-SCOTT.

TOMO XLVII.





89036

(3)

L'ABATE,

CONTINUAZIONE

DEL MONASTERO

DI

WALTER-SCOTT

VOLGARIZZATO DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

CON SUE NOTE.

~~~~~  
TOMO TERZO.  
~~~~~



N A P O L I

PRESSO BOREL E COMPAGNI.

1829.



L' A B A T E.

CAPITOLO PRIMO.

« Se amor di patria, o se valor guerriero
» Fessero eterno de' monarchi il regno,
» Mai sull' avel d' Enrico, in manto nero,
» Francia non avria pianto il suo sostegno.
» Se contra orgoglio orribilmente fero,
» Eran schermo, beltà, grazia ed ingegno;
» Non peria, svelta da rea man gelosa
» Al natio stel, la Caledonia Rosa. »

Lewis.

STAVASI alla porta del castello di Lochleven una donna di bella e maestosa statura. Questa era lady Lochleven, i cui vezzi, sendo ella giovine, soggiogarono Giacomo V, che la fece madre del celebre conte di Murray, divenuto Reggente del regno di Scozia. Nobile per natali, siccome discesa dall'illustre casa di Mar (1),

(1) Di fatto, il primo titolo conferito al figlio ch'ella ebbe da Giacomo V, fu quello di conte di Mar,

possedea doni di straordinaria bellezza dalla natura. Il fallo da lei commesso , avendo avuto per complice un re, non impedì ch'ella in appresso non venisse ricercata in isposa da molti Grandi della Corte; e a ser Douglas di Lochleven concedè la preferenza. Ma benchè ella si trovasse allora in onorevole stato , e come moglie di un alto personaggio , e come madre di una famiglia legittima, non la trafiggea meno la penosa rimembranza del suo passato avvilitamento; e se inorgogliava dell' ingegno, della potenza e del grado che ornavano il primo de' suoi figli, supremo governante di tutta la Scozia, altrettanto affliggeasi di non poter pensare ad esso senza risovvenirsi un fallo, di cui però (ed era questo il suo conforto) rinversava affatto sul regio amante la colpa. Se Giacomo V le avesse usata giustizia , così ella ragionava , questo figlio sarebbe stato per lei un argomento di legittima gloria , e avrebbe veduto in lui , senza che niun' altra considerazione gliene amareggiasse il diletto, un monarca chiamato dalla sua nascita a

cambiato poi nell' altro di conte di Murray, a motivo delle contestazioni che poteano nascere colla vera famiglia di questo cognome. Cambden, *Annal. rer. Angl.* Ediz. di Londra 1515, p. 112.

dominar gli Scozzesi , uno de' maggiori uomini che avessero mai portata corona. La casa di Mar, non inferiore per antichità o grandezza alla casa di Drummond (1), si sarebbe vantata a sua volta di dare una regina al trono di Scozia, e avrebbe evitato quell' obbrobrio che viene dopo una fralezza femminile , comunque il nome di un amante le serva di scusa. Siffatte idee che inacerbavano un cuore , di sua natura orgoglioso e severo , producevano tale effetto , qual doveva aspettarsi, sulla fisionomia di cotesta femmina. In mezzo agli avanzi di una rara bellezza, scorgeansi le tinte dell' interno scontento, della malinconia , del mal umore ; e ad accrescere questo molesto abito dell' animo suo, contribuiva l' aver ella abbracciate , intorno alla religione , le idee di una rigidità spinta all' eccesso ; laonde, benchè protestante , credeva non potervi essere via di salvezza per chiunque avesse principj di fede diversi da quelli che da lei professavansi.

Sotto tutti gli aspetti pertanto , la sfortunata regina di Scozia, allor tenuta in

(1) I Drummond , semplici privati , non erano più nobili de' conti di Mar ; pure un' Arabella Drummond fu moglie di Roberto III. di Scozia, e regina.

ospizio, o per dir meglio in cattività, presso lady Lochleven, era odiosa alla sua albergatrice (1). Costei abborriva in essa la figliuola di Maria di Ghisa, la figliuola di quella che avea posseduti sul cuore, e sulla mano di Giacomo V, que' diritti legittimi di cui ella si credeva ingiustamente spogliata. Odiava soprattutto in essa una femmina, che professava la religione cattolica, religione più dello stesso paganesimo, venuta in odio alla Lochleven.

Tale è il personaggio che comparisce or sulla scena; una donna non isfornita di dignitosi modi, e di lineamenti, in mezzo alla cui rigidezza vedeasi ancora qualche avanzo dell'antica beltà; nè a

(1) « Maria, rinchiusa strettamente, e con picciolissimo seguito nel castello di Lochleven, vi sofferse i rigori di crudele cattività, e i continui insulti di una femmina altera, che si vantava essere stata vera moglie di Giacomo V. » (Roberts. storia di Scozia L. IV). Si sarà forse data un tal xanto co' suoi vassalli di Iife e di Kiuross: Il Cambden in vece (ediz. precit. p. 117), prétende in chiari termini, che tale *jactantia petulantissimae pellicis Jacobi V*, prorompebbe anche ne' discorsi da costei tenuti con Maria Stuarda. Ma come potea nè manco venirle la idea alla presenza della figlia legittima di questo re e di Maria di Ghisa sopravvissuta al marito? Il nostro Romanziere, coll'attribuire maggior buon senso alla sua lady Lochleven, ha mostrato critico discernimento, superiore a quel dello Storico.

questi disdicea una cuffia di velluto nero aggiustata con arte, di cui ornata erasi la nostra Milady. Ella chiese al navicellaio sbarcato allora, che era avvenuto di lord Lindesay; e disse Roberto Melvil; e udito dal medesimo, come fossero accadute le cose, si strinse sorridendo e sprezzatamente nelle spalle. « Gli è anche meglio adulare i pazzi, diss'ella, che mettersi in guerra con essi. Ritorna addietro immantinente, e scusati come puoi; dirai che lord Ruthwen è già qui, impaziente di vedere lord Lindesay. Parti subito. . . . Un momento, Randal; chi è quel servitoruccio che mi hai condotto? »

« Un paggio, Milady, un paggio che... »

« So, so che servizio gli hanno assegnato. La damigella d'onore è arrivata ieri. Avrò una casa ben in ordine con questa signora e tutto il suo seguito; ma spero che le cercheranno ben presto altri custodi. Orsù, vanne, Randal; e voi (quest'ordine fu dato ad Orlando) seguitemi nel giardino. »

Indi camminando a passi gravi e lenti innanzi ad Orlando, gli additò la strada fino ad un picciol giardino, circondato da un muro, ornato di statue, e di una fontana artificiale che vi zampillava nel mezzo. Le aiuole si estendevano fino alla parte del grande cortile, che per via di

una portella centinata assai bassa , avea comunicazione con quell'angusto recinto, entro di cui Maria Stuarda accostumavasi a far la parte di prigioniera , parte che, salvo un brevissimo intervallo , fu costretta da'suoi destini a sostenere per tutta la vita. Due dame di seguito la accompagnavano allora nella sua passeggiata ; má i primi sguardi di Orlando si volsero unicamente ad una donna cotanto illustre per la sua nascita , sì rinomata per ingegno e beltà , sì celebre per le sue stesse sventure ; e tanto stette egli in questa contemplazione, da non accorgersi che , oltre alla misera regina di Scozia , altre persone ivi fossero.

Anche dopo tre secoli , son così generalmente conosciuti l'aspetto e le forme di questa sovrana , che sarebbe superfluo ricordare a un leggitore, comunque men pratico di storia, questi lineamenti famosi; perchè univano in un volto tutto quanto l'immaginazione sa dipingere di vivace, di vezzoso , e di sublime; onde vi si vedevano espresse dignità regia , grazia ed ingegno, senza poter dirsi qual di tai meriti prevalessse. Chi è quegli, che all'udir pronunziare il nome di Maria Stuarda , non pensi di averne il ritratto innanzi agli occhi? Chi è quegli al quale la fisionomia di questa sovrana non sia familiare quanto

quella della donna che amò in giovinezza? Coloro stessi, i quali si credono costretti ad ammettere, o in tutto, o in parte per vere le tacce, all'onore di Maria Stuarda apposte da'suoi nemici, sospirano in contemplando effigiato quel sembiante, che togliea fede persino alla possibilità delle indegne colpe, di cui fu accusata vivendo, e che continuano tuttavia, se non ad infamarne la memoria, certamente a spargerla d'ombre. Quel fronte, sede di candore e di maestà; quelle sopracciglia piene di grazia, sol forse per troppa regolarità difettose, se due occhi sfolgoranti, vivaci oltre ogni dire, ed eloquenti, non avessero corretta una menda colanto rara; un naso delineato con tutta l'esattezza de' contorni greci; una bocca sì ben proporzionata, che sarebbesi detto non potere aprirsi che per far udire gradevoli suoni; un mento cui giugnea grazia il lieve vano di regolare pozzetta; un collo ben fatto, e candido siccome quello di un cigno; tutti cotesti lineamenti formavano tal complesso, cui cercheremmo invano un simile esempio, in quella parte di scena terrestre, ove gli attori e le attrici, a motivo del sublime personaggio che debbono rappresentare, chiamano a sè una generale, ed indivisa attenzione. Invano opporrebbe taluno, non rassomi-

gliarsi fra loro i diversi ritratti che ci rimangono di questa famosa regina. In mezzo a tale differenza, l'occhio scorge subito certe fattezze generali, spettanti unicamente alla persona che la nostra immaginazione ci raffigura, allorchè leggiamo la storia di Maria Stuarda; fattezze tuttodi rinnovate alla memoria degli uomini, dalla varia molteplicità degli intagli ove stanno delineate. Il meno perfetto, il più difettoso di tali intagli, ne trae ed esclamar contemplandolo: — Qui si è voluto dipingere Maria Stuarda. — Ned è questa una lieve prova del potere della beltà, che i vezzi della medesima, dopo un sì lungo volger di tempo, sieno ancora il soggetto, non solamente dell'ammirazione, ma di una tal quale affezione cavalleresca. È noto che que' ineditissimi, i quali, negli ultimi giorni di Maria, eransi più confermata nel giudicarla sinistramente, ammolando i cuori, provarono una forza d'insoliti sentimenti, da cui non potè schermirsi nemmeno il manigoldo incaricato di spiccare quel sacro capo dal busto. Costui prima di compiere il suo orribile ministero, espresse il desiderio di baciare la mano della sua vittima.

Ella trovavasi adunque in giardino, vestita a lutto; e con quell'aria, con quel

portamento , con que' modi , con quel corredo di grazie , la cui immagine una fedel tradizione ha impressa negli animi de' nostri leggitori, mosse alcuni passi ver lady Ifochleven. Questa , per parte sua , cercò nascondere il livore e l'imbarazzo sotto il velo di una rispettosa indifferenza. Diremo qui, come la Lochleyen avesse provato per più d'una esperienza che la Regina di gran lunga la superava in quella specie di sarcasmo velato , e pungentissimo , di cui sanno usare con buon successo le donne per vendicarsi degli affronti ricevuti. Tante prerogative d'ingegno che Maria Stuarda possedè in grado emínente, le tornarono funeste; ma vi è molta ragione di credere, che tale or commemorata sapienza di satireggiare , tenesse il primo luogo fra le origini de' mali sofferti da questa sfortunata regina. Una tal sapienza le procurava , è vero , alcuni momenti di trionfo sui suoi carcerieri ; ma oh quanto aizzava il loro risentimento ! ed erano in mano di costoro i modi per vendicarsi , e ferire con ben più tremendi strali colei , che gli strali della satira potea soltanto vibrare. Pochi ignorano la stessa morte di Maria essere stata affrettata da una lettera ch'ella scrisse alla regina Elisabetta, lettera piena di melato fiele , che copriva di disonore

questa gelosa rivale, e la contessa di Shrewsbury (1).

Allorchè s'incontrarono le due donne, la Regina chinò il capo in atto di restituire il saluto a lady Lochleven. « Quale felicità è oggi la nostra? Godiamo della presenza della nostra amabile ospite, ad un' ora in cui non siamo solite a tale fortuna, nell' ora in cui ne è continuato tuttavia il favore di questa solitaria passeggiata. Ma la nostra buona ospite sa di avere accesso in tutte le ore

(1) Non so, se il nostro autore parli qui della lunga lettera riportata per intero da Cambden (Ediz. precit. p. 332 - 337). Certamente questa lettera fu scritta da Maria Stuarda nel tempo della sua cattività in Inghilterra. In essa lettera, comunque sparsa di proteste di fraternità e di amicizia, Maria Stuarda rampogna Elisabetta, come donna simulata, ingannatrice, traditrice, seminatrice di zizzanie negli Stati degli altri, prima origine in somma di tutte le calamità passate e presenti della misera Scozia. Venendo poi ai minori soggetti de' suoi scontenti, si lagna di non avere almeno presso di sè due dame di confidenza, e vorrebbe: *nec liceat adversariis* (senza dubbio femminino in tal luogo) *suam in me crudelitatem in tantillo humanitatis officio explere*. Passa subito a dire: *Quod a Salopiensi subaccusor*, ec.; e *Salopiensis* era il conte di Shrewsbury, d'onde argomento ch'ella parlasse allora della Contessa. Certamente, pur ultimo, dopo una sì fatta lettera ne diveune più rigorosa la prigionia, e il rimanente della storia di questa infelice regina è troppo notorio.

alla nostra presenza, e non ha bisogno di attenersi al vano cerimoniale di domandarcene la permissione. »

« Se la mia presenza sembra importuna a vostra Grazia, rispose lady Lochleven, me ne dispiace. Io veniva ad annunziarvi un aumento fatto al vostro corteggio (e in ciò dire additava Orlando). Io adempiea dunque presso di voi un ufficio che alle persone del nostro sesso non suole esser discaro. »

Oh guardate! Vi domando perdono, Milady. Questa è la mia gratitudine per la bontà che i miei Nobili mi dimostrano! anzi, perchè non dirò i miei sovrani? Si sono dunque degnati fare un aumento tanto considerabile alla mia Corte? »

« Si sono studiati di provare quanti riguardi abbiano per vostra Grazia, forse anche a spese della sana politica: ma voglio sperare che le loro premure non verranno mal interpretate. »

« Mal interpretate, Milady! Come sarebbe possibile l'interpretarle male? Permettere alla figlia di tanti re, a quella che è regina tuttavia della Scozia, di avere un corteggio composto di due cameriere, e d'un paggio! Oh! è tal riguardo, per cui Maria Stuarda non potrà mai dirsi grata a bastanza. Va bene! avrò quel seguito di servi che nella vo-

stra contea di Fife, hanno le mogli dei gentiluomini campagnuoli. Non mancheranno che un procaccio e due servitorucci in livrea turchina. Ma, oh dio! nello egoismo della mia gioia, io non devo dimenticare l'aumento d'imbarazzo e di spese, che questa giunta fatta al mio corteggio, produrrà alla nostra buona ospite, e a tutta la casa di Lochleven. Ah! è quest'idea che oscura un poco il sereno della vostra fronte, o Milady: ma un momento di pazienza! la corona di Scozia non manca di domini; e vorrei sperare che il vostro degno figlio, e mio *eccellente* fratello, ne offrirà uno de' più considerabili, al fedele cavalier vostro sposo, anzichè permettere che Maria sia costretta ad abbandonare questo ospitalissimo castello, per non potervi somministrare i modi di ben ricevermi. »

« I Douglas di Lochleven, Madama, sanno, e son molti secoli, in qual modo debbono adempiere i loro doveri verso lo Stato, nè pensano alla ricompensa, comunque possa essere sgradevole, e pericoloso l'incarico ad essi affidato »

« Siete poi troppo scrupolosa, mia cara Lochleven. Vi prego; non ricusate un buon dominio. Che altro dee aiutare la regina di Scozia a tener la sua corte reale in questo castello, se non sono i

beni della sua corona? Chi inoltre dee soccorrere ne' suoi bisogni una madre, se non se un affezionatissimo figlio, quale è il conte di Murray? Chi più di lui ne ha il potere, e la volontà? Ah.... intendendo ora il senso delle ultime vostre parole. Il pericolo dell'incarico affidatovi è quello che sparge di nubi la vostra fronte, ordinariamente tanto serena! Sì! sì! un ragazzo è un formidabil rinforzo alla mia guardia del corpo che si sta tutta in due donne: e or che considero.... gli è per questo che lord Lindesay non ha voluto avventurarsi contro una forza sì ragguardevole, senza avere una buona scorta con sè. »

Lady Lochleven fece un atto di meraviglia; e Maria cambiando improvvisamente d'accenti, e di modi, abbandonò il tuono della flemmatica ironia che ella aveva preso da prima, per assumere l'altro della severa autorità, e alzando il capo con maestosa alterezza: « Sì, Milady, le disse, io so che Ruthwen si trova già in questo castello; e che Lindesay aspetta all'altra riva il ritorno della vostra barca per venir qui con ser Roberto Melvil. Qual disegno li conduce? Perchè non sono stata avvertita del loro arrivo, come lo voleva, almeno, almeno, l'urbanità? »

« Vi diranno eglino stessi, o Madama, qual disegno qui li conduca. Era poi inutile l'annunziarveli formalmente, perchè vostra Grazia ha nelle persone del suo seguito chi fa molto bene la parte di referendario. »

« Oimè, mia povera Fleming ! (la Regina si volse a quella delle due dame di seguito che mostrava più anni) tu stai per essere accusata, giudicata, condannata, come spia in campo nemico; e tutto questo, perchè accidentalmente hai attraversato il salone, intantochè la nostra buona ospite parlava col suo *ammiraglio* Randall, con tutto quell'alto tuono di voce che la forza de'suoi polmoni le permetteva. Mettiti d' ora innanzi della bambagia nelle orecchie, o mia cara, se le vuoi conservare più lungo tempo; e ricordati che nel castello di Lochleven gli occhi, le orecchie, la lingua, non sono cose fatte per prevalersene: abbiamo una degna ospite che può vedere, ascoltare, parlare per tutti. »

Tornò indi a volgersi a lady Lochleven: « Vi dispensiamo dal farci la corte più lungamente: noi andremo ora per prepararci al colloquio che dobbiamo avere con questi alti, e potenti signori. Prenderemo per sala d'udienza l'anticamera della nostra stanza da letto. Voi, giovi-

netto, (diss' ella ad Orlando con un rapido passaggio dal tuono dell' ironia a quello dello scherzo) in cui stanno tutti gli uffiziali della nostra Corona, incominciando dal gran ciambelano fino all'ultimo de' nostri uscieri, seguitemi per mettere in parata la nostra Corte. »

Dette le quali cose, volse le spalle alla Milady, e prese la via del castello.

La Lochleven incrociò le braccia, e compose il volto ad un sorriso pien di amarezza e di livore, in veggendola allontanarsi a passi lenti e dignitosi. « Tutti gli uffiziali della tua Corona! ripeté; fosse piaciuto a Dio che tu non ne avessi avuti mai altri! » Accorgendosi allora che Orlando, al quale chiudeva il passo senza volerlo, le stava ancora dietro le spalle, cambiò di postura per dargli luogo, dicendo nel medesimo tempo: « Che cosa stai spiando, furfante? segui la tua padrona, e riportale se vuoi le cose che hai ascoltate. »

Orlando Groemes si affrettò a raggiungere Maria Stuarda e le dame del suo seguito, entrate per una porticella che metteva in comunicazione il castello ed il giardino. Saliti tutti al secondo piano, si trovarono nell'appartamento dell' augusta prigioniera, composto di tre successive stanze. Era la prima una specie di antica-

mera, la seconda una grande sala, l'ultima la stanza da letto della Regina. Una altra piccola stanza posta in comunicazione colla sala, contenea i letti delle due dame che formavano tutta la Corte di Maria.

Orlando si fermò nell'anticamera aspettando gli venisse dato qualche ordine, e intanto, da una finestra guernita di grosse inferriate, vide sbarcare Lindesay, Melvil, e la gente del loro seguito. Un terzo personaggio, uscendo della porta del castello, andò incontro ad essi, al quale Lindesay con aspro tuono si volse: « lord Ruthwen, voi siete stato più sollecito di noi. »

Ma il paggio fu distolto da questa contemplazione, udendo grida che uscivano dell'appartamento interno, e si affrettò ad entrare per vedere se vi fosse bisogno di lui. La Regina seduta in un seggiolone presso la porta, era agitata da fortissime convulsioni che le toglievano perfino il respiro. Quella delle due dame che aveva maggiore età la sosteneva fra le sue braccia, e la più giovane le spruzzava il volto d'acqua fresca, cui in abbondanza si mescolavano le sue lagrime. « Correte, giovine, sclamò la prima di esse con tuono di spavento; correte subito, chiamate soccorso: la Regina è svenuta. »

Ma la Stuarda, facendo uno sforzo so-

pra sè stessa, disse con semispenta voce :
 « Non vi movete: vel proibisco. Che niuno
 sia testimonio ! . . mi sento meglio. . . . è
 stato l' affar d' un momento ». Fatto un
 nuovo sforzo , pervenne a sostenersi da
 sè medesima sulla sua sedia , e cercò ri-
 chiamar le sue forze, benchè tremasse tut-
 tavia ad ogni fibra. « Ho vergogna della
 mia debolezza , diss' ella alle sue dame
 prendendole per la mano : ma tutto è
 passato , e sono ancor Maria Stuarda. Il
 tuono selvaggio di quell'uomo , . . quanto
 io so della sua audacia . . . , il nome che
 egli ha pronunziato. . . il motivo che qui
 lo conduce , son tutte cose che possono
 scusare un istante di debolezza. Ma sta-
 tene certe , non durerà che un istante. »

Ella si tolse il berrettone che copri-
 vale il capo , e che l'agitazione da lei sof-
 ferta aveva posto in disordine ; indi sco-
 tendo le belle trecce di neri capelli che
 vi stavano sotto, e introducendo le sue
 gentili dita nel labirinto che queste for-
 mavano , surse, immagine perfetta di una
 greca indovina, rimanendo per un istante
 in tale atteggiamento, che manifestava ad
 un tempo dolore e alterezza; indi mescendo
 il sorriso alle lagrime, disse: « Siamo mal
 preparate per tenere un parlamento coi
 nostri sudditi ribelli ; ma fin dove ne reg-
 geranno le forze , procureremo di mo-

strarci loro col contegno che appartiene ad una Regina. Venite, mie figlie: come sono i versi della tua ballata favorita, o mia Fleming?

Meco, o ancella, nel ricetto,
Ove suole arte a natura
Largheggiar d'ufizio eletto,
Vieni, e mostra il tuo valor.

Ripartita, per tua cura,
L'ondeggiante chioma bruna
In più falde, appresti ognuna
Dieci trecce in bel lavor.

Oimè! ella proseguiva, dopo aver ripetuti questi versi di una vecchia ballata, la violenza degli uomini mi ha tolti gli ornamenti dovuti al mio grado, e i cordogli, e le inquietudini hanno fatto sparire quei pochi ch'io teneva dalla natura. Nondimeno, nel dir così, ella trascorreva ancora colle sue gentili dita la folta selva di que' bei bruni capelli che, a grado dell'aure le si agitavano sul collo alabastrino, e sul sen palpitante: e ad onta dell'agonia dell'afflizione cui soggiacea, pareva avvertita da una voce interna, che la sua beltà tuttavia non paventava confronti.

Orlando univa a gioventù ed inesperienza, un cuore fatto per trasportarsi ad altissimo entusiasmo verso un oggetto

che vivamente il ferisse, nè credea aver mai veduto in sua vita altra cosa più amabile, più maestosa, più commovente della donna di Scozia. Sarebbesi detto che la presenza di lei avea operato sovra esso un incanto. Immobile, incapace di allontanarsi, come se divenuto fosse una pianta, fissi gli occhi in quel nuovo oggetto delle sue contemplazioni, ardea internamente del desiderio di cimentar la sua vita a pro della Stuarda. Allevata in Francia, Maria possedea tutti i vezzi i più seducenti, nè di possederli ignorava. Ella avea regnato sulla Scozia, paese ove l'arte di conoscere gli uomini era necessaria quanto l'aria per respirare. Per le riddette cagioni, ella trovavasi di tutte le donne del mondo la più pronta ad accorgersi de' vantaggi che davale la sua avvenenza sopra chiunque era in istato di provarne gl'influssi, e mostravasi ad un tempo abilissima nel profittare di tali vantaggi. Ella volse ad Orlando uno sguardo valevole ad intenerire un cuore di sasso. « Mio povero giovinetto, gli disse, vi hanno forse tolto alle braccia di una tenera madre, di un'affettuosa sorella, vi hanno privato della libertà; tanto più seducente ai vostri anni, perchè veniste a partecipare della nostra malinconica prigionia. Me ne duole

per voi ; ma lo dissi poc' anzi : stanno in voi solo tutti gli uffiziali della mia corona. Obbedirete dunque a' miei ordini? »

« Fino alla morte ! » rispose Orlando colla massima vivacità.

« Custodite dunque la porta della mia stanza , custoditela , tanto ch' io m' appa-
recchi a ricevere questa visita così impor-
tuna , o finchè non venga adoperata la
violenza per volere venir sino a me. »

« Nessuno ci verrà che passando sopra
il mio corpo » Orlando esclamò ; e tutta
la perplessità che fino allora avea pro-
vata il giovinetto sul metodo di sua con-
dotta avvenire , sparve immantinente, per
l'impulso di un solo istante.

« No , giovine , la Regina soggiunse ;
non è questo che io vi comando. Se ho
un servo fedele presso di me , a Dio non
piaccia che io ponga in non cale la sua
sicurezza ! Se si venisse a tal punto che pro-
vocasse una resistenza , non dovrebbe essere
questa che di formalità , e quanta bastasse
a coprir di vergogna colorò che s' avvisas-
sero adoperare la violenza contro una don-
na priva di difesa : indi li lascereste pas-
sare. Tali sono i miei ordini : eseguiteli , nè
più , nè meno. » E accompagnando questi
accenti con un sorriso che esprimeva
ad un tempo benevolenza , e autorità ,
entrò colle due seguaci nella stanza da
letto.

La più giovane di esse fu ultima ad entrarvi, e volgendosi ad Orlando gli fece colla mano un cenno. Già da lungo tempo egli avea riconosciuta Catterina Seyton in questa donzella, circostanza che lievemente sorprese il nostro paggio, fornito di vivissima intelligenza, nè immune de' discorsi misteriosi tenuti dalle due matrone nel convento di S. Catterina da Siena, discorsi sui quali spargea tanta luce la presenza di Catterina nel castello di Lochleven. Nondimeno, tal fu l'effetto prodotto dalla vista della Stuarda, che Orlando non avea potuto fin allora pensare ad altro, fuorchè alle sventure della sua Regina, e fin l'amore, era stato dimenticato. Unicamente, dopo che la giovane si fu ritirata, incominciò a pensare sul serio alle corrispondenze che tra essa e lui stavano per aprirsi.

« Quel cenno, se non mi sono ingannato, era un comando di far qualche cosa, pensava fra sè medesimo; fors'anche mi sollecitava ad obbedire agli ordini ricevuti dalla Regina: non avrà, cred'io, voluto minacciarmi qualcuna di quelle sensibili lezioni che ha somministrate a quello dal giubbetto grigio, o al povero Adamo Woodcock. Ma avremo tempo di pensare a ciò; per ora tutte le mie cure debbono essere volte a rimeritarmi la confidenza

L'Abate T. III.

che questa infelice Regina ha posta sopra di me; credo che mi darebbe ragione lo stesso conte di Murray: poichè infine, il dovere d'un paggio, è d'impedire che nessuno penetri nella stanza della sua padrona, quando ella nol voglia. »

Entrato adunque nella piccola anticamera, e dando di catenaccio alla porta che metteva sulla scala, si assise per aspettar l'esito di una tale faccenda. Momenti dopo, udì gente salire le scale, fermarsi dinanzi all'uscio, far prove sul saliscendi, urtare, trovata resistenza, alla porta; e l'urto fu sì garbato, che Orlando credè si staccassero i cardini. Per allora le cose rimasero lì, e un' aspra voce grido: « Aprite la porta! apritela subito. »

« E con qual diritto, chiese Orlando, mi si comanda d'aprir le porte degli appartamenti della regina di Scozia? »

Una seconda spinta, per cui i gangheri e le serrature si smossero, mostrò ad evidenza che chi domandava l'ingresso non si sarebbe fatto scrupolo di procurarselo a viva forza.

« Aprite la porta!, si tornò ad udire la stessa voce. Apritela, o guai a voi! Lord Lindesay è qui per parlare a lady Maria di Scozia. »

« Lord Lindesay, come Nobile scozzese, il paggio rispose, dee aspettare i comodi della sua sovrana. »

Seguì intanto una seria altercazione fra que' che stavano aspettando alla porta; onde Orlando distinse la terribile voce di lord Lindesay, intento a rispondere a ser Roberto Melvil, che fuor di dubbio erasi adoperato a calmarlo: « No, no, no, no, vi dico. Metterò un petardo contro la porta, piuttosto che lasciarmi schernir da una donna, o sopportare che un paggio, un vile servitoruccio resista alle mie volontà. »

« Almeno, soggiugnea Melvil, lasciate ch'io provi le vie della dolcezza, ovvero aspettiamo l'arrivo di lord Ruthwèn. »

« Nemmeno un istante! rispose Lindesay: dovremmo già aver terminata questa nostra faccenda, ed essere in cammino per ritornare al Consiglio. Tutto al più, provate le vostre vie della dolcezza; come le chiamate voi, intanto che io vado a far preparare un petardo. Son venuto qui munito di polvere buona, quanto quella polvere che fece saltare la Chiesa di Field (1).

« Per carità, un po' di pazienza! » soggiugnea Melvil, che accostatosi indi alla porta: « Fate sapere, disse, alla Regina, che il suo fido servo, che Roberto Mel-

(1) V. T. II. nota della p. 106.

vil la supplica, affinchè, per amore di lei medesima, e per impedire conseguenze più disastrose, ordini si apra la porta a lord Lindesay. Egli viene con commissioni ricevute dal Consiglio di Stato. »

« Porterò alla Regina la vostra imba-
sciata, e vi farò sapere la sua risposta »
il paggio rispose.

Trasportatosi alla porta della stanza, ove Maria si trovava in quel punto, picchiò dolcemente, e la più attempata delle due dame, si fece tosto ad aprirgli. Uditte dal paggio le cose accadute, ella andò a ragguagliarne la Regina, indi rivenne al paggio coll'ordine di lasciar entrare ser Roberto Melvil, e lord Lindesay. Tornato il paggio nell'anticamera, e apertane la porta, Lindesay si mostrò in aria di soldato che entri per la breccia in una conquistata fortezza; Melvil lo seguiva a passi lenti, con volto malinconico e costernato.

« Vi chiamo testimonio (diceva al secondo, Orlando fatto rosso per rabbia ed indignazione) vi chiamo testimonio che, se non era l'ordine espresso della Regina, io avrei con tutte le mie forze, con tutto il mio sangue, difesa questa porta contro l'intera Scozia. »

« Zitto là, giovine! rispose, con tuono grave e severo, Melvil. Non istate a versar olio sopra le brage. Non è questo un buon

momento per cavalleresche millanterie. »

« Ebbene ! perchè dunque non è qui ? (chiedeva Lindesay giunto alla stanza che tenea luogo di sala) perchè farsi aspettare ? Si burla forse ella di noi ? »

« Pazienza, Milord ! rispondea ser Roberto : non v'è questa estrema premura. Lord Ruthwen non è ancora arrivato. »

In quel momento, la porta della stanza da letto si aperse, e fu veduta comparire la Regina, che si avanzò con quell'aria di maestà, e in uno, di amabile disinvoltura, solite in lei ; senza mostrarsi scompigliata nè per quella visita, nè per l'atto di tracotanza che l'avea preceduta. Portava una vesta di velluto nero, guernita di un pizzo che le copriva il seno, ma la vista almeno non togliea di quel collo dalle Grazie formato. Le copriva il capo una picciola cuffia, parimente di pizzo, e un gran velo candido le ondeggiava in lunghe pieghe sugli omeri, in guisa che ella potea, volendo, tirarselo avanti, e coprirsene il volto. Stavale sospesa al collo una croce d'oro ; e un rosario dello stesso metallo, e d'ebano alla cintura. L'accompagnavano le due dame, che rimasero in piedi dietro di lei tutto il tempo del parlamento. Persino lord Lindesay, il più rozzo Nobile di quel secolo, maravigliava fra sè stesso di essere compreso

da un certo tal quale sentimento di rispetto verso la donna che ei s'era immaginato vedere in preda ai delirj di una rabbia impotente, immersa in inutili lagrime, o turbata dai timori che poteano naturalmente agitarla nello stato cui ridotta vedeasi; e in vece sì dignitosa e placida gli si mostrava.

« Temo d'avervi fatto aspettare, lord Lindesay (disse la Regina corrispondendo con un saluto affatto spirante maestà, all'altro saluto che quel lord assai di mala grazia le aveva fatto). Ma una donna non ama ricevere visite senza aver dati alcuni minuti alla sua acconciatura. Gli uomini si curano meno di questo cerimoniale. »

Lord Lindesay dando allora un'occhiata alla sua rugginosa armadura, al suo giustacuore sucido e logoro, balbettò alcune parole di scusa, desunte dalla sollecitudine del viaggio, intanto che la Regina salutava ser Roberto Melvil con cortesia, ed anche con benevolenza. Succedettero indi alcuni momenti di silenzio, durante i quali Lindesay si voltò più di una volta verso la porta, aspettando con impazienza il terzo collega di questa deputazione. La Regina, sola, non mostrava alcun imbarazzo, e come s'ella non avesse avuto altro interesse, che di animare una

indifferente conversazione , si volse a lord Lindesay , portando l'occhio a quell'enorme sciabola , già da noi descritta , e che giugnevagli sino al collo ,

« Vi siete munito di un fedel compagno di viaggio , Milord ; ma è un poco pesante quella sciabola ; spero non vi siate immaginato di trovar qui dei nimici contra i quali un' arma sì formidabile vi potesse divenir necessaria. Se ho da dirvela , mi sembra un ornamento un po' singolare per una Corte : ma io sono , come devo esserlo , a bastanza Stuarda per non impaurire al vedere una sciabola. »

« Non è questa la prima volta , o Madama (rispose Lindesay volgendo la sua sciabola in modo di appoggiarne al pavimento la punta , e sollevando la mano per afferrarne la pesante elsa) , non è la prima volta che questa sciabola si mostra agli occhi di qualche *Stuárdo*. »

« Non vedo in ciò nulla di strano , o Milord : può avere prestati servigi ai miei antenati. I vostri , o Milord , erano uomini pieni di lealtà. »

« Sì , Madama ; prestò servizio ai vostri antenati : ma di que' servigi che i re non amano a riguardar come tali , nè li sogliono compensare ; di tali servigi che la falciuola presta all'albero , allorchè ne stralcia i rami superflui e parassiti ,

che divorano i sughi necessari a far viver la pianta.

« Voi mi parlate in enigmi, o Milord; spero che la spiegazione non contenga cose ingiuriose. »

« Ne giudicherete voi stessa, o Madama. Archibaldo Douglas, conte d'Angusia, era armato di questa buona sciabola in quel dì memorabile, quando trasse per forza fuor del palagio del vostro bisavolo, Giacomo III, uno sciame di zanzzeri, di adulatori, di favoriti che lo stesso Conte fece appiccare sul porto di Lauder, per servir di scuola ad altri simili rettili che osassero avvicinarsi per l'avvenire al trono di Scozia (1). Colla stessa arma, questo campione dell'onore e della nobiltà, stese morto Spens di Kilspeudie, cortigiano del vostro avo Giacomo IV, per avere ardito di parlare con poco rispetto di lui alla presenza del Sovrano. Il duello accadde alle rive del Fala, e Angusia con un sol colpo di questa lama, portò via una cosa al suo avversario, con tanta facilità quanta ne mette un giovine pastore a sterpare un ramo di felce. »

« Milord, rispose la Regina fattasi ros-

(1) V. *Robert. Storia di Scozia. L. I.*

sa, ho già i nervi assai bene assuefatti, onde sento meno l'impressione dello spavento a racconti così terribili. Ma potrei chiedervi, per qual cagione un' arma tanto *illustre* sia passata dalla casa di Douglas in quella di Lindesay? Avrebbe dovuto, mi sembra, conservarla, come reliquia, ura stirpe avvezza a rignardare i suoi attentati, contro le persone de' sovrani, come atti meritorj verso la patria (1).

« Madama, esclamò Melvil, non fate, ve ne supplico, questa domanda. — E voi Milord, per pietà, per decenza, a questa domanda non rispondete. »

« È tempo ch'ella si avvezzi ad udire la verità » rispose Lindesay.

« E voi assicuratevi, o Milord, la Regina rispose, che nulla di quanto potrete dirmi ecciterà la mia collera. Vi son certi casi, ne' quali un giusto sdegno è sempre vinto da un non men giusto disprezzo. »

« Sappiate dunque, riprese il suo discorso Lindesay, che sul campo di battaglia di Carberry, allorquando quell'in-

(1) I conti di Augustia, i Morton, i Lochleven nel castello de' quali Maria stavasi prigioniera, erano tutt'i Douglas, ond' ella non avea certamente torto così parlando di queste famiglie.

fame traditore, quell' assassino di Giacomo, per qualche tempo conte di Bothwell, soprannomato indi duca d' Orkney, sfidò a singolare combattimento alcuni Nobili, collegatisi per consegnarlo alla Giustizia, io fui fra quelli che accettarono il suo cartello. Allora, il nobile conte di Morton mi fece dono di questa buona sciabola per battermi con colui all' ultimo sangue; e se colui avesse avuto o una dramma più di presunzione, o una dramma meno di vigliaccheria, questa lama avrebbe fatto sì bene il debito suo, che i caui e gli avolti si sarebbero lautamente pasciuti non sul cadavere, ma su i brani del traditore (1).

Quasi venne meno il coraggio alla Regina nell' udir pronunziare il nome di Bothwell, nome collegato a tanto disonore, a tanti delitti, a tanti disastri. Ma lo sforzo di millantatrice eloquenza fattosi da Lindesay, le diede il tempo di raccogliere le proprie forze, e poté con appa-

(1) Quando nel cambiamento politico di cui è parlato alla nota delle p. 110 del T. II, Bothwell vide per sè disperate le cose, propose, giusta l' uso de' tempi, un combattimento giudiziario a tu per tu a ciascun lord della confederazione. Accettarono la disfida un Murray (non il Reggente), Kilardy e lord Lindesay. Bothwell non comparve nello steccato, fatto fuggire, credesi, da Maria. *Robert. St. di Sc. L. IV.*

renza di tranquillo disprezzo rispondergli.

« È cosa facile, o Milord, il vincere un nemico che non si mostra alla lizza. Ma se Maria Stuarda avesse ereditata la sciabola di suo padre, come ne ha ereditato lo scettro, il più temerario fra i suoi sudditi ribelli, non si lamenterebbe oggi di non trovare nessuno con cui venire a prova di valore. Voi mi perdonerete, o Milord, se accorcio questo colloquio. Il racconto di una sanguinosa battaglia, anche di corta durata, è troppo lungo per una donna. Quando lord Lindesay non abbia a parlarci di cose più importanti che nol sono le imprese del vecchio Angusia, o altre per cui si è illustrato egli stesso, benchè di natura alquanto simile alle navigazioni di un nocchiero, che si fosse appena scostato dal porto, noi ci ritireremo nelle nostre stanze, e voi, Fleming, terminerete di leggerci quel tratatello sulle millanterie degli Spagnuoli.»

« Un momento, Madama! esclamò Lindesay, a sua volta acceso di sdegno; conosco da troppo lungo tempo il vostro genio per la satira, nè avrei cercato questo colloquio col solo fine di somministrarvi l'occasione di arrostarne il fendente a spese dell'onor mio. Lord Ruthwen, ser Roberto Melvil ed io, veniamo a trovar vostra Grazia a nome del Consiglio se-

greto, e veniamo incaricati di un messaggio, il cui esito riguarda la sicurezza della vostra vita, e la prosperità dello Stato. »

« Per parte del Consiglio segreto? la Regina rispose. Con qual diritto, il Consiglio segreto può essere, o operare, mentre io, dalla quale gli derivano tutte le sue facoltà, io sono. . . io sono indebitamente custodita prigioniera in questo castello? Ma ciò non rileva. Nulla di ciò che dicessi riguardare la prosperità della Scozia, è indifferente a Maria. Quanto poi alla sicurezza della sua vita, ella ha vissuto a bastanza per esserne sazia, anche a venticinque anni. Dov'è il vostro collega, Milord? Perchè non si mostra? »

« Eccolo, o Madama, disse Melvil: e allora entrò lord Ruthwen che teneva alcune carte fra le mani. Intanto che Maria gli restituiva il saluto, le si coprse il volto di mortale pallore: ma ben tosto si riebbe per effetto di una risoluzione vigorosa, quanto improvvisa, allorchè vide Giorgio Douglas venir dietro al Barone, la cui presenza avea fatta sì forte impressione in Maria. Il giovinetto Giorgio Douglas (1), figlio secondo genito del signor

(1) Quanto s'ero storici e il personaggio di Gior-

di Lochleven , in assenza del padre , e dei fratelli , adempiea gli ufizj di siniscalco del castello, sotto gli ordini però della vedova di Lochleven che eragli bisavola.

gio Douglas, e la parte eh'ei sostiene nel presente Romanzo , qualche successiva nota lo darà a vedere.

CAPITOLO II.

« D' un serto, grave alla mia fronte, il peso
» Ti cedo. Va; dai giuri tuoi ti sciolgo, »

Shakespeare.

LA fisionomia, e il portamento di lord Ruthwen, erano d' uom d' armi in uno, e d' uomo di Stato; la sua statura, e i suoi lineamenti marziali avean fatto che gli amici di lui lo soprannomassero Grey-stel, nome dell' eroe di una ballata che cantavasi frequentemente in que' giorni. Il suo giustacuore di cuoio, foggato in modo addicevole ad un militare, non peccava però di quella sordida trascuratezza per cui distinguevasi quello di Lindesay. Figlio di un padre sciagurato, e padre egli stesso di una più sciagurata famiglia, mostrava in volto le tracce di quella malaugurosa malinconia, da cui i fisionomisti della sua età, credevano discernere le persone a-violenta morte predestinate.

Il terrore che questo Nobile ispirava alla donna di Scozia, o a meglio dire l'impressione che in lei faceva colla sua presenza, derivava dall'essere egli stato cooperatore dell'assassinio di David Rizzio. Il padre di questo Ruthwen, che regolò l'esecuzione di sì abbominevole delitto, non badò al proprio stato d'infermità, e comunque incapace di sopportare il peso dell'armadura, abbandonò il letto ove il tenea confinato una lunga, e crudel malattia, per commettere un sì atroce assassinio al cospetto della sovrana (1). Anche il giovine Ruthwen avea

(1) *Diuturno morbo ita debilitatus..... ut per aliquot menses de lecto non consurgeret.* (Bucan. Ann. rer. scot. L. XVIII) In Cambden, e Robertson si troveranno in oltre i motivi, per cui il nostro Autore chiama sciagurata tutta la famiglia dei Ruthwen, e la verificaione di quanto all'altra pagina è accennato sol come pronostico. Il Ruthwen qui menzionato, congiurò contra Giacomo V, che gli avea fatto dono della contea di Gowry. Mal tornatagli la colpevole impresa, venne arrestato, e perdè il capo per man del carnefice nell'anno 1584. I figli suoi, Alessandro e Giovanni, beneficati eglino pure dallo stesso, lo invitarono nella loro casa a Perth, e attentarono proditoriamente, chi dice alla vita, chi dice alla libertà del Monarca. Andato a voto l'infame tentativo, e caduti morti entrambi i fratelli prima di essere presi, fu eseguita la sentenza capitale su i loro corpi, e abolito il cognome Ruthwen dal Parlamento di Scozia. (Robert. St. di Sc. L. IV, VI, VIII).

sostenuto una delle primarie parti in questa sanguinosa tragedia. Non era quindi cosa da maravigliarsi, se la Regina, memore di quanto le toccò soffrire nel contemplare la tremenda catastrofe, serbò un istinto di terrore, che si rinnovellava ogni qualvolta le si paravano innanzi, o udiva solamente rammemorare, coloro che ne furono i principali personaggi.

Nondimeno restituì graziosamente il saluto a lord Ruthwen, e porse la mano a Giorgio Douglas, che v'impresse un rispettoso bacio, piegando dinanzi a lei il ginocchio: primo omaggio che Orlando vedesse tributarsi da un suddito alla prigioniera Regina; silenziosa ella lo accolse. In questo mezzo, l'intendente del castello, uom d'aspetto severo, e perfino feroce, fece avanti, per ordine di Douglas, una grande tavola, e vi pose sopra quanto occorreva per iscrivere. Orlando, obbedendo ad un cenno fattogli dalla padrona, le avvicinò una seggiola, a bracciuoli, e le cose stavano ordinate in modo che la tavola metteva una specie di barriera fra la Regina e le persone del suo seguito, e fra que' visitatori a lei sì molesti. Ritiratosi l'intendente, e chiusa che ebbe la porta, la Regina fu prima a parlare. « Con vostra permissione, Milordi, mi sederò. Gli è vero che presentemente le mie passeg-

taste non son sì lunghe da dover esserne guancia: ma mi accorgo, che in tal momento, il riposo mi è necessario ancor più del solito. »

Ella sedè, e sostenendosi con una delle sue belle mani la guancia, volse successivamente uno sguardo espressivo a ciascuno de' tre Nobili che le stavano alla presenza. Maria Fleming si accostò il fazzoletto agli occhi, e Catterina Seyton, e Orlando Groemes si diedero occhiate di scambievole intelligenza sullo stato presente della loro padrona, per cui tanto commossi erano i due giovinetti, che non trovavano un momento libero per pensare a sè stessi.

« Vi aspetto, Milordi; (disse la Regina dopo essere trascorso un minuto circa di generale silenzio dacchè si era seduta); aspetto di udire qual sia il messaggio di cui v' hanno presso di me incaricati quelli che voi intitolate *Consiglio Segreto*. Sarà, suppongo, una supplica per implorare la mia clemenza, e per pregarmi a risalir sul trono che mi appartiene, senza usar rigore, come ne avrei diritto, contra coloro che me ne hanno illegalmente rimossa. »

« Madama, rispose Ruthwen, ne è cosa affliggente il dover dire acerbe verità ad una principessa che ha regnato lungo tempo sopra di noi: ma è nostro debito

l'adempire la commissione che abbiain ricevuta. Non venimmo qui per chiedere un perdono: siamo al contrario incaricati d'offrirlo (1). In una parola, Madama, a nome del Consiglio segreto, vi poniamo il partito di sottoscrivere questi atti che gioveranno di molto a riconfermare la tranquillità dello Stato, a propagare la parola di Dio, e ad assicurare la pace del rimanente di vostra vita. »

« E dopo questo bellissimo discorso, Milord, domando, devo io sottoscrivere alla cieca queste carte che avranno virtù di produrre effetti sì prodigiosi? o mi sarebbe permesso, almeno per prima cosa, di sapere quel che contengono? »

« Senza dubbio, Madama! Noi desideriamo, domandiamo anzi che voi conosciate il partito che vi s'intima accettare. »

« *S'intima!* replicò la Regina. Ma non rileva. Le parole corrispondono alle azioni. Leggete, Milord. »

Lord Ruthwen, allora, incominciò a leggere un atto scritto a nome della Regina alla quale si facea dire: — Che chia-

(1) *Nec se eo venisse armatos, ut veniam ullius admissi peterent, sed ut potius darent*; era linguaggio de' Lordi confederati anche prima di questa deputazione. (Bucan. *Ann.* L. XVIII.)

mata fin dalla più tenera giovinezza al governo del regno, e alla corona di Scozia, avea date, fin che il potè, indefesse cure all'amministrazione de' proprj stati : ma che le pene, e le fatiche, per ciò appunto sofferte, non le lasciavano più nè la mente a bastanza libera, nè le forze del corpo valevoli a sostenere un tal peso : che la bontà divina essendosi degnata concederle un figlio, ella desiderava prima di morire vedergli cingere una corona che per diritto di nascita gli si aspettava. Egli è per un effetto, continuava a farsele dire, del nostro amore verso questo figlio, che abbiamo risoluto di rassegnare, e colle presenti rassegniamo a favore di lui, liberamente, e volontariamente, tutti i nostri diritti alla Corona, e al governo di Scozia, volendo noi ch'egli salga immediatamente sul trono, come se vi fosse stato chiamato dalla nostra morte naturale, e non per conseguenza della nostra propria volontà. E affinchè la presente nostra rinunzia abbia un effetto più compiuto e più solenne, e che niuno possa allegare motivo d'ignoranza, conferiamo pieno potere ai nostri cari e fedeli cugini, i Lordi Lindesay di Byres, e Guglielmo Ruthwen, di comparire a nome nostro dinanzi alla Nobiltà, al clero, e alla cittadinanza di Scozia, che adu-

neranno in assemblea a Stirling, e di rinunciare colà pubblicamente, e solennemente, per parte nostra, a tutti i nostri diritti alla Corona, e al Governo della Scozia. »

La Regina, dopo avere udita tutta questa lettura, ostentando la massima sorpresa, esclamò: « Che vuol dir ciò, Milord? devo credere a quanto ho udito, o devo accusare d'infedeltà le mie orecchie? Esse hanno inteso sì lungo tempo i discorsi dei ribelli, che non sarebbe da maravigliarsi, se il linguaggio di costoro vi fosse rimasto, e mi paresse tuttavia d'ascoltarlo. Ditemi che m'ingannano, Milordi: ditelo, per l'onor vostro, e per quello della Nobiltà della Scozia! Assicuratevi che i miei cari e fedeli cugini, i Lord, Lindesay di Byres, e Guglielmo Ruthwen, due baroni, rinomati pel loro valore, quanto distinti per chiarezza di sangue, non sono venuti a vedere la leggittima loro sovrana per insultarla nella sua prigione, col farle una proposta della natura di quella che credo d'aver udita. Ditemi, per un riguardo al vostro onore, e alla fama della vostra lealtà, che le mie orecchie m'hanno ingannata. »

« No, Madama, rispose con aria di gravità Ruthwen: le vostre orecchie non v'ingannano in questo momento. Esse vi

hanno ingannato , allorchè si chiusero agli avvisi de' predicatori dell' Evangelo, e a quelli de' vostri fedeli sudditi , per prestarsi unicamente a' perniciosi consigli di adulatori, di traditori; di favoriti venuti da terre straniere. La Scozia non può più soffrire di essere governata da una donna incapace di governar sè medesima. Vi sollecito dunque a cedere all' ultimo avvertimento de' vostri sudditi e de' vostri consiglieri , e a risparmiare così a voi , come a noi , il bisogno di ogni ulterior discussione sopra un argomento tanto sgradevole. »

« Sta qui , o Milordi , tutto quello che i miei *fedeli* sudditi si fanno a chiedermi ? (domandò Maria con tuono d' ironia amarissima). Si contentano eglino veramente di pretendere da me una cosa tanto facile , come è il rinunziare ad un fanciullo , appena d' un anno , una corona che mi appartiene per diritto di nascita , e l' abbandonare lo scettro per prender la rocca ? No , Milordi , no. Sarebbe troppo lieve cosa , perchè a questa sola si degnassero limitare le inchieste di questi *fedeli* *sudditi*. Vedo lì un' altra carta. Contrerrà probabilmente una seconda domanda , più difficile da concedersi , e che dovrà mettere a più penosa prova il mio desiderio di secondare i voti della *leale Nobiltà* del mio regno. »

« Questa seconda carta (rispose Ruthwen nel dispiegarla, e serbando lo stesso tuono d'inflessibile gravità, è un atto, col quale vostra Grazia nomina il suo più prossimo parente, il personaggio più degno della confidenza di tutti i suoi sudditi, Giacomo, conte di Murray, alla carica di Reggente del regno, finchè duri la minorità del giovine Re. Egli già ne adempie gli ufizj per ordine del Consiglio segreto. »

La Regina non potè rattenere una specie di gemito, e giuguardo ambo le mani, esclamò: « È veramente dal suo turbasso che questa freccia è scoccata? è lanciata dal braccio di mio fratello? Oimè! io vedea nel suo ritorno dalla Francia la sola, o almeno la più pronta speranza della mia liberazione, e ciò non ostante, quando seppi ch'ei tenea le redini del governo, ebbi tosto un presentimento che egli arrossirebbe di tenerle a mio nome. »

« Devo pregarvi, o Madama, soggiunse lord Ruthwen, a fare una risposta alla domanda del Consiglio. »

« Alla domanda del Consiglio! proruppe allor la Regina: dite piuttosto alla domanda di una masnada di banditi, impazienti di dividersi i frutti de' lor ladronecci. Ad una tale domanda, trasmessa dal labbro di un traditore, la cui testa sareb-

be stata da lungo tempo collocata sulla porta di Edimburgo, se avessi ascoltata meno una voce di compassione, o piuttosto di debolezza (1), ad una tale domanda, Maria Stuarda non fa risposta di sorte alcuna. »

« Benchè la mia presenza possa spiacervi, o Madama, disse Ruthwen, essa non dovrebbe, spero, confermarvi in questa vostra ostinazione. Non dimentichere te sicuramente, che la morte del vostro favorito Rizzio, costò ai Ruthwen quella del capo di lor famiglia. Il padre mio, più stimabile al certo che non una legione di simili barattieri (2), divorato dal cordoglio, morì in esiglio. »

Si tacque la Regina, e coprì con en-

(1) E Maria Stuarda avea tutti i motivi per fare una tale invettiva. Dopo l'assassinio di David Rizzio, il marito di lei non arrossì di sottoscrivere le sentenze contra i complici del proprio delitto. Quanti de' medesimi, che in questi momenti facciano guerra a morte alla regina di Scozia, sarebbero, tempo prima, periti sopra d'un palco, se avessero sol poste le loro speranze nello spregevole principe che alla colpa li confortò! Dovettero alla clemenza di Maria, e la vita, e le conservate lor dignità (*Cambd. Roberts.*) Se qualcuno di questi omicidi morì in esiglio, nè poté godere della grazia ottenuta, i suoi eredi non avean del certo luogo di querelarsene a Maria Stuarda, come fa l'ioqrato Ruthwen nella successiva parlata.

(2) *Nequissimus nebulo* (*Bucan. lib. XVII*, parlando di Rizzio). Rampogna acerbissima ad una Regina,

trambe le mani il volto, appoggiò i gomiti sulla tavola, chinò la testa, e pianse sì amaramente, che vedeasi il grondar delle lagrime per traverso alle sue belle dita, ad onta di quanti sforzi ella facesse per rattenerle, o almen per nasconderle.

« Milordi, si frammise ser Roberto Melvil, questo è troppo rigore: noi siamo venuti in questo luogo, non per far rivivere antiche querele, ma per conciliare modi onde non se ne rinnovellino le cagioni. »

« Ser Roberto, rispose Ruthwen, noi sappiamo perfettamente il perchè siamo stati mandati in questo luogo; e quindi, piuttosto io non comprendo il perchè voi vi ci troviate per terzo. »

« Per l'anima mia! si volse a Ruthwen lord Lindesay, io non lo so meglio di voi; a meno che il buon cavaliere non sia qui, come il pezzetto di zucchero che gli speciali mettono in una bevanda salutare, ma spiacevole, per farla trangugiare ad un fanciullo inviziato; ma non vedo il bisogno di tante cerimonie, quando sta in noi il modo di fare inghiottire la pillola senza indorarla. »

il chiamar barattiere l'uomo, al quale ella aveva avuta la debolezza di confidare persino il sigillo dello Stato!

« Può darsi, o Milordi, si fece a dire Melvil, che voi conosciate meglio di me le vostre segrete istruzioni: ma io so di obbedire a quelle che ho ricevute, quando procuro di mettermi mediatore tra sua Maestà, e le vostre persone. »

« Tacete, ser Roberto Melvil (disse la Regina alzandosi, ancora accesa in volto, e tremebonda per l'agitazione sofferta): Fleming, il mio fazzoletto; arrossisco dell'agitazione momentanea che hanno eccitata nel mio animo i discorsi dei traditori. Ditemi, o Milordi, aggiunse rasciugandosi le lagrime, ditemi con qual diritto alcuni sudditi pretendono dettar leggi alla legittima loro Sovrana, scotere il giogo della obbedienza che le hanno giurata, togliere la corona da un capo ove la volontà del Cielo la posé. »

« Vi risponderò con franchezza, o Madama, Ruthwen dicea. Il vostro regno, incominciando dai giorni della funesta battaglia di Pinkie-Cleuch, quando voi eravate ancor tra le fasce, e venendo a questi, che siete dinanzi a noi in tutto il vigor dell'età, non ha offerto che una sequela di disastri, di sconfitte, di discordie intestine, e di guerre straniere, delle quali cercheremmo invano altro simile esempio nella Storia della Scozia. I Francesi e gl'Inglesi, quasi di comune ac-

cordo, han fatto questa infelice contrada il campo, ove si decidevano le antiche loro contese. Abbiám veduto il fratello sollevare il braccio contro il fratello; ogni anno è stato contrassegnato dalla ribellione, dalla strage, dall' esilio di una parte della Nobiltà, dall' oppressione del popolo (1). Noi non possiamo tollerare più lungo tempo un tale stato di cose. Volgendoci a voi, che vi possiamo chiedere? voi, quella principessa alla quale Dio ha negato il dono di ascoltare i più savj suggerimenti, voi quella, sui disegni e sulle azioni della quale non discesero mai le benedizioni del Cielo! Veniam dunque a chiedervi di trasmettere in altre mani il governo di questo lacerato paese, e salvarne almeno così i miseri avanzi. »

« Milord, rispose Maria, a quanto mi sembra, voi rovesciate sul capo infelice della vostra vittima, la colpa di que' mali ch'io polrei più giustamente rampognare all' indole turbolenta, feroce ed indomabile della maggior parte di voi; a quella violenza farnetica, che vi rende, o magnati della Scozia, proclivi sempre

(1). V. *Monastero*, e singolarmente i cap. I e II del vol. I, pag. 79, 95, 96.

a distruggervi scambievolmente, a commettere orribili crudeltà per soddisfare astj privati, a trar vendette odiose da leggerissime offese, ad affrontare le sagge leggi instituite dai vostri maggiori per reprimere tali disordini, e sollevarvi continuamente contro la legittima autorità, a condurvi, come se nel regno non vi fosse un sovrano, o a meglio dire, come se ciascuno di voi fosse re ne' proprj domini: e presentemente, rinversate sopra di me la rampogna di tutti questi disastri; sopra di me, la cui vita fu una prolungata amarezza, che non dormii notti tranquille, che ebbi ogni istante il cuor trafitto dalle conseguenze de' vostri deviamenti! Non son forse stata obbligata, io medesima, ad attraversare paludi, ad inerpicarmi per montagne, chè pochi fidi servi sol mi seguivano, per mantenere la pace, per resistere all'oppressione? Non ho dovuto prendere l'armi io stessa, montare a cavallo, armar di pistole il mio arcione, dimenticare il mansueto carattere di donna, e perfino la dignità di Regina, per dare ai miei soldati l'esempio del coraggio e della costanza?

« Noi vi concediamo o Madama, si fece a dir Lindesay, che le convulsioni politiche derivate dal vostro cattivo governo, vi hanno qualche volta fatto tre-
*

mare in mezzo ad una mascherata, a un diporto; vi avranno anche date distrazioni durante la messa, o impedita di ascoltare con attenzione gli astuti consigli di qualche frate, o ambasciatore francese: ma il più lungo, e il più incomodo viaggio che vostra Grazia abbia intrapreso, se ben mi ricordo, è quello da Harwich al castello dell'Eremitaggio: ma questo viaggio fu egli pel ben dello Stato, e per l'onore di voi medesima? È tal quistione che lascio alla vostra coscienza lo sciogliere (1). »

(1) Il nostro Autore ha, com'è naturale, desunti i rimproveri che i Lordi confederati volgeano a Maria Stuarda, da quegli Storici, o scrittori d'Annali che seguirono le parti contrarie a questa Regina. Di fatto, io trovo in Bucanano, uno fra i più acerbissimi nemici di Maria Stuarda (*Annal. Rer. Scot. lib. XVII*) il seguente racconto che collima colle rampogne del feroce Lord. « Vivendo ancora il re Enrico, narra questo scrittore, Bothwell imprese certa spedizione alla provincia di Liddisdale, nel sostenere la quale, comportandosi indegnamente sotto tutti gli aspetti, si cimentò, come non conveniva al suo grado, con un plebeo mascalzone, caricandolo di percosse, ma riportandone ad un tempo una ferita, per cui, venuto in rischio di vita, fu trasportato al castello dell'Eremitaggio, Rigidissimo era il verno; le strade dirupate e infestate dai masnadieri; a nessuna di tali circostanze badò Maria, appena saputo il pericolo in cui trovavasi il drudo (è sempre Bucanano che parla); fece affrettatamente, camminando e giorno e notte, la corsa che disgiungea dall'Eremitaggio la sua real

La regina volse al feroce Lindesay uno di quegli sguardi spiranti ineffabile dolcezza, e lo mosse con tutta quella conciliatrice soavità, che natura nel dotarla de' suoi più cari doni le avea compartita, per provar forse che questi doni medesimi contro l'umana durezza son talvolta armi impotenti. « Lindesay, non mi parlavate con tuono tanto severo, non cercavate pungermi con sì crudeli sarcasmi, in quella bella estiva serata, quando voi, ed io tiravamo al bersaglio; avendo per competitori il conte di Mar, e Maria di Livingstone, ai quali guadagnammo una collezione nel giardino di S. Andrea. Il mastro (1) di Lindesay era mio amico allora, e facea giuramento di combattere sempre per me. In che io m'abbia offeso il lord di Lindesay, si è quanto ignoro, ma senza dubbio gli onori cambiano le abitudini. »

Comunque rozzo ed estranio alla cortesia fosse Lindesay, parve alquanto scompigliato da questa inaspettata digressione,

residenza, assistette a trasportare il ferito di lì a Gedburgo; e colà, fossero i patimenti, o una giusta punizione del cielo, ella pure seriamente infermò. »

(1) Il titolo di *mastro* era una qualificazione onorifica con cui venivano nominati i figli de' Lordj che non avevano altro titolo.

ma tornò ben tosto in carattere: « Madama, rispose; ognuno sa che vostra Grazia, in quel tempo, facea diventar matto chiunque le si accostava; nè io pretendendo essere stato più saggio degli altri. Ma' migliori cortigiani, più graziosi ganimedi, oscurarono ben presto i miei ruvidi omaggi. Madama può ancor ricordarsi que' tempi, quando i goffi sforzi che io facea per assumere modi galanti, e conformi al genio di vostra Grazia, servivano di spasso ai farfallini, alle Marie, alle Francesche della sua Corte. »

« Se in allora vi ho offeso, o Milord, con qualche scherzo di lieve conto, me ne duole sinceramente, e posso assicurarvi che non ne ebbi l'intenzione; però, voi siete ben vendicato, sospirando ella soggiunse; la mia propensione al riso non potrà più offender nessuno. »

« Noi perdiamo il tempo, Madama, disse lord Ruthwen; devo pregarvi a farne palesi le vostre risoluzioni sull'affare importante che vi sta innanzi agli occhi. »

« Come; Milord? Così sul momento, senza nemmeno lasciarmi il campo di meditare? Il Consiglio, come lo chiamate voi, può pretendere una tal cosa? »

« Il Consiglio pensa, o Madama, che dopo il fatal termine trascorso tra la notte

dell'uccisione del re Enrico, e la giornata di Carberry-Hill, voi medesima dovevate essere preparata al partito che vedete ora proporvi; ed è anche quel partito che vi offre una via più facile onde sottrarvi alle difficoltà e ai pericoli che vi circondano. »

« Gran Dio! esclamò la Regina, dovrei dunque riguardare come un favore l'udirvi mi propor cosa che qualunque principe della Cristianità riguarderebbe come una macchia al suo onore, come una macchia, cento volte peggior della morte? Volete togliermi la mia corona, il mio potere, i miei sudditi, i miei Stati! In nome di tutti i Santi, che m'offrite voi, che potete offrirmi di equivalente ad una perdita così immensa? »

« Il perdono, rispose in tuon fermo lord Ruthwen, il tempo, e il modo di passare il rimanente de' vostri giorni nella penitenza, e nel ritiro, di fare la vostra pace col Cielo; e di aprir gli occhi alla vera luce dell'Evangelio che avete respinta da voi, perseguitandone i veri seguaci. »

Impallidì la Regina alla minaccia che assai chiaramente incliudevano e tali parole, e il metro aspro e inflessibile di chi le pronunziò. — « E se non mi arrendessi ad una inchiesta fatta in termini sì perentorj, o Milord, che ne accadrebbe egli? »

Tale interrogazione venne mossa con un tuono di voce, ove potea discernersi la lotta tra l'indole timida e pusillanimità della donna, e il sentimento di offesa dignità della Regina. Succedettero alcuni istanti di silenzio. Ognuno sembrava ritroso a rispondere categoricamente ad una sì fatta domanda. Ma finalmente Ruthwen prese la parola: « Una simile interrogazione è inutile, mi sembra. Vostra Grazia conosce abbastanza le leggi e la storia del nostro paese; nè quindi ignora che l'omicidio e l'adulterio, sono tai delitti, pe' quali qualche regina ancora è stata condannata alla morte. »

« E su di che; o Milord, fondate voi una sì orribile accusa contro quella che vi sta dinanzi? Le calunnie odiose ed infami, che qualcuno ha avuto cura di spargere attorno per corrompere la pubblica opinione, queste calunnie, per solo effetto delle quali io mi vedo vostra prigioniera, non sono certamente una prova di delitto. »

« Non abbisogniamo d'altra prova, dopo le obbrobriose nozze che la vedova dell' assassinato ha contratte col capo degli assassini. Que' mediatori che congiunsero le loro destre nel mese di maggio, son que' medesimi i quali, tempo prima, ne aveano congiunti i cuori, e

si erano collegati per commettere un misfatto, che sol d'alcune settimane, precedè il maritaggio. »

« Milord, milord! sclamò con forza la Regina: ricordatevi che non il mio solo assenso consagrò queste fatali nozze, questo atto il più malauguroso del più malauguroso fra i regni. Gli errori dei sovrani sono figli sovente dell'instigazione di perfidi consiglieri: ma che diremo di que' consiglieri peggiori de' demonj che tentano gli uomini per trarli in perdizione, di quei consiglieri che ardiscono rimproverare un principe, perchè ha seguiti i suggerimenti che gli vennero da lor medesimi? Non avete mai udito parlare, o Milord, di una carta sottoscritta dagli stessi Nobili, che raccomandavano all' infelice Maria queste nozze, formate sotto auspizj tanto funesti? Chi esaminasse attentamente un tal documento, troverebbe, cred'io, i nomi di Morton, di Lindesay, del medesimo Ruthwen, fra i nomi di quegli uomini, o ingannati o ingannatori che mi spinsero ad una fatale risoluzione. Oh valoroso, e leale lord Herries! tu sì, serbasti sempre incontaminato il tuo onore! Ah! invano tu piegasti il ginocchio dinanzi a me per avvertirmi de' pericoli ai quali io mi commettea! Ma tu, fosti il primo ad impugnar l'armi in mia difesa,

allorchè mi vedestì in rischio per non avere seguiti i tuoi consigli! Fedele cavaliere, vero Nobile, qual differenza fate, e questi iniqui consiglieri che minacciano oggi i miei giorni, perchè caddi in un agguato che m'avevano teso eglino stessi (1). »

« Madama, soggiunse Ruthwen, noi sappiamo che valete molto nella eloquenza; e forse per questo motivo, il Consiglio ha spediti a voi due deputati, che null'altro conoscono fuori dell'armi; poco pratici egualmente nel linguaggio delle scuole, e nei maneggi delle Corti. Noi non vogliamo saper che una cosa; ed è, se vedendo assicurati il vostro onore,

(1) Nulla avvi in questa bella parlata che non sia pretta verità storica. Bothwell, divenuto possentissimo, come si vide alla not. della pag. 116, vol. II. dopo che le sue pratiche ebbero costretti i giudici a dichiararlo innocente dell'assassinio di Enrico, ebbe l'arte di adunare i Nobili della Scozia, e d'indurre, per amore i suoi partigiani, per timore i suoi segreti nemici, a sottoscrivere un atto, ove dopo avere colmato d'immoderati encomj il duca d'Orkney, veniva insinuato alla regina di Scozia il dargli mano di sposa. Lord Herries, si meritò in tutto e per tutto, l'eccezione che fa di lui Maria Stuarda. *V. Robert. St. di Scozia. Lib. IV.* ove si troverà che gli stessi elogi meritava anche Melvil. Ma la Regina, vedendolo allora in compagnia dei Lordi confederati contro di lei, non dovea saper qual cosa pensarne come apparirà fra poco.

e la vostra vita, acconsentite a rassegnare la corona di Scozia? »

« E quando avessi cambiato il mio diritto alla corona con questa *libertà che mi concedereste di piangere segretamente nel ritiro*, qual mallevadore m'avrei io che i vostri patti fossero mantenuti? »

« Il nostro onore, e la nostra parola, Madama.. »

« Questo mallevadore mi sembra un po' leggiero, Milord. Non potete aggiungere qualche coserella per fare inclinar la bilancia? »

« Partiamo, Ruthwen, partiamo, disse Lindesay: ella non ha mai ascoltato che i consigli degli adulatori e degli schiavi. Abbandoniamola alla sua ostinazione, e che ella ne sopporti le conseguenze. »

« Fermatevi, Milordi, soggiunse ser Roberto Melvil: o piuttosto permettetemi d'avere alcuni minuti di colloquio particolare con sua Grazia. Se in questo luogo posso divenire utile colla mia presenza, egli è soltanto qual mediatore; vi supplico a non avere per rotto il parlamento, a non vi partir dal castello, prima che io non v'abbia ragguagliati della definitiva risoluzione che sua Grazia avrà presa. »

« Aspetteremo una mezz'ora; rispose Lindesay; ma col disprezzare il nostro

onore e la nostra parola, ci ha fatto un imperdonabile insulto. Ella pensi alla risoluzione che sta per pronunziare! Se la mezz'ora trascorre, senza ch'ella abbia ceduti ai voti della nazione, i giorni di questa donna son numerati. »

I due Nobili si scostarono senza grandi cerimonie : e attraversata l' anticamera, discesero per la scala a lumaca, come lo dava a conoscere il fracasso della grande scialoba di Lindesay, che urtavasi contro ciascun gradino. Seguì i due Nobili Giorgio Douglas, non senza aver prima fatto un cenno, ove pigneansi sorpresa e compassione, a Melvil.

Partiti questi, la Regina, dandosi nuovamente in preda al timore, al cordoglio, alla smania, si gettò sulla grande seggiola, si disvincolava le braccia, e alla disperazione mostravasi in preda. Le due seguaci la confortavano a calmarsi, e piangevano elleno stesse a cald'occhi; ser Roberto Melvil, prostrato a' suoi piedi, la pregava egli pur di dar tregua all'affanno. Dopo aver concesso questo primo sfogo all'eccesso della sua afflizione, ella disse finalmente a Melvil: « A che inginocchiarvi a me dinanzi, o Melvil? A che prestarmi un onor derisorio, quando il vostro cuore si è allontanato da me? Perchè rimanete voi con una Regina ri-

mossa dal trono, condannata, con una donna che forse ha poche ore soltanto da vivere? Voi avete ricevuti da me gli stessi favori che ho compartiti agli altri. Perchè, più lungo tempo degli altri, mi dimostrate le vane apparenze della gratitudine e del rispetto? »

« Madama, rispondea ser Roberto, chiamo in testimonio il Cielo, che il mio cuore vi è fedele, vi è consagrato come ne' giorni che godevate di tutta la vostra possanza. »

« *Fedele! consagrato!* sclamò con un accento di rimprovero la Regina. Melvil! Melvil! che mi giovano; questa fedeltà, questa devozione; se marciano d'egual passo coll'odio de' miei crudeli persecutori? Poi, il vostro braccio non si è mai addimesticato colla vostra spada, in tal guisa ch'io possa all'uopo confidarmi sovr'esso. Oh mia Seyton! dov'è il nobile padre vostro? Dov'è il saggio, il fedele, il valoroso lord Seyton? »

Orlando non potè più lungo tempo resistere alla brama, ardentissima in esso, di offrire i proprj servigi ad una principessa altrettanto sfortunata, che bella.

« Madama, esclamò, se una sciabola può essere utile a sostenere la saggezza di questo grave consigliere, o a difendere i legittimi vostri diritti, eccone una, sulla quale

potete contare, ecco un braccio pronto a valersene.» E nel tempo stesso, portò la mano sull' elsa della sciabola che eragli stata consegnata, nell'albergo di S. Michele.

« Che vedo? esclamò Catterina. Non m'ingannano già gli occhi miei! Non è questa la sciabola di mio padre? » E corsa ad Orlando, gli sollevò una falda del giustacuore, chiedendo con vivacità in qual maniera ei fosse venuto in possesso di una tal arma.

Sorpreso Orlando, così rispose: « Per vero dire, non mi sembra questo un momento propizio agli scherzi. Miss Seyton dee sapere meglio di nessuno, dove, quando, e come questa sciabola fu posta nelle mie mani. »

« Non v'intendo, rispose Catterina; ma traete subito dal sno fodero quella sciabola. »

« Semprechè sua Maestà me lo comandi, rispose il paggio, tenendo fisi gli occhi sul volto della Regina. »

« Quale idea vi è venuta in mente, o mia Seyton? dicea la donna di Scozia. Vorreste voi trarre questo povero giovinetto ad un inutile cimento, co' due più famosi guerrieri di tutta la Scozia? »

« Non temo nessuno, sciamò Orlando, se devo difendere la causa di vostra Maestà. » Nel medesimo tempo sguainò la scia-

bola , e cadde in terra una pergamena , che ne involupava la lama :

Catterina fu presta a raccoglierla. « È una lettera di mio padre, ella esclamò, ed è diretta a vostra Maestà. Io sapea che le dovea pervenir fra le mani; ma io mi aspettava che ciò accadesse per opera di un altro messaggero. »

« In fede mia , pensò fra sè Orlando, se tu non sapevi che io la portassi, meno poi lo sapeva io. »

Intanto la Regina leggeva quella lettera , e rimase alcuni istanti immersa in profonde meditazioni. Finalmente così parlò a Melvil: « Ser Roberto, questa lettera mi consiglia a piegare alla necessità , a sottoscrivere gli atti che questi uomini temerarij m'han presentato, e a cedere, come può farlo una donna vinta dal timore che i ribelli , i masnadieri debbono naturalmente ispirare. Voi siete un uomo prudente , Melvil. Seyton alla prudenza unisce il valore, nè egli, nè voi, vorreste darmi un cattivo consiglio in un affare sì rilevante. »

« Madama , rispose Melvil , se io non pareggio in forza di corpo i lordi Herries e Seyton, non rimango inferiore a verun d'essi quanto a zelo pel servizio di vostra Maestà. Non ho, come questi, imparato ad armeggiare, ma niun d'en-

trambi può essere più preparato di me ad incontrare la morte per voi. »

« Lo vedo, mio antico e fedel consigliere; e siate ben certo, o Melvil, che la ingiustizia da me pot' anzi commessa verso di voi, non è durata più d'un istante. Leggete adunque le cose che lord Seyton ci scrive, e datene il vostro consiglio. »

Dopo avere scorsa rapidamente la lettera, Melvil esclamò: « O mia cara, e nobil padrona, il tradimento solo potrebbe darvi consigli diversi da quelli che vi vengono da lord Seyton. Herries, Huntly, l'ambasciatore d'Inghilterra Throgmorton, tutti in somma i vostri amici, pensano, al pari di lui, che qualunque cosa sottoscriviate, standovi prigioniera fra queste mura, sarà privo di vigore e di effetto. Qui di fatto ogni vostra azione può riguardarsi, come forzato effetto degli attuali patimenti, e del timore delle conseguenze che verrebbero dietro al vostro rifiuto. Sottoscrivete adunque, senza esitare, gli atti che vi sono stati presentati, e accertatevi che nulla vi obbligate con ciò. Perchè mancherà sempre alla vostra sottoscrizione il solo requisito che potrebbe renderla valevole, la volontà libera di chi sottoscrive. (1). »

(1) «... Nel tempo stesso il cavaliere Roberto

« Tale è anche l'opinione di lord Seyton. Nondimeno mi sembra che una don-

Melvil, per parte di quelli che le si mostravano più favorevoli, avvertì la Regina essere nulla per legge una rinunzia fatta in prigione, e poter que-ta vettura revocata a grado di chi l'ha sottoscritta. » (*Rob. St. di Sc. L. V.*) Il Camden in oltre (*Annal. rer. Angl.* ed. 1515, p. 143) parla d'intelligenze seguite tra il cavaliere Nicolò Throgmorton, ambasciatore d'Inghilterra, e i partigiani di Maria Stuarda, per fare pervenire a questa una lettera che contenesse i medesimi avvisi e consigli. Posta la verità del fatto, era poi indifferente che lo scritto giungesse, o per una via, o per l'altra, purchè segretamente, alla Regina; e qui scorgesi l'opera del Romanziere, che senza offendere la storica verità, in quegli intervalli ove la Storia tace, ha lasciato varco alla propria fantasia. Che se alcuni leggitori trovassero stranezza nell'espédiente, in ordine a ciò, immaginato, li preghiamo ad osservare, che ben pochi modi vi erano per fare arrivare di soppiatto una lettera alla prigioniera; che Melvil, compagno in quel momento de' Lordi confederati, e timido per natura, potea non accettare, o non eseguire assai destramente questo pericolosissimo incarico; che la sciabola cinta da Orlando apparteneva al padre di Catterina Seyton; che questi due giovinetti aveano l'istruzione di andare d'accordo, e che per conseguenza, o in un modo, o nell' altro, la lettera sarebbe uscita prestamente colla lama della sciabola che la contenea. Li, preghiamo in oltre a portarsi colla mente a que' paesi, e a que' tempi, ne quali, il valor personale prevalendo all'accorgimento, erano men famigliari quegli espedienti che a noi sembrerebbero ovvj, e quindi più spessi i tentativi straordinarj, e i fatti romanzeschi. Chiunque legga appunto in Robertson, Spitswood ed in Giorgio di Cromertie, autori citati dallo stesso Robertson, il racconto della duplice congiura dei

na, com'io, rampollo di una sì lunga serie di sovrani, non mostrerebbe un coraggio degno della sua stirpe col far sembrante, solo sembrante, di cedere i diritti ereditati per nascita; e una tal debolezza sarebbe una macchia nella Storia di Maria Stuarda. Poi, ser Roberto, questi traditori, ad onta d'insolenti modi, e delle minacce che osano profferire, non si attenterebbero a levar la mano sopra la loro Regina...»

« Hanno già osato tante cose, Maestà: e per cagione del loro ardimento si trovano già esposti a tanti pericoli, che sarebbe impossibile l'assegnare fra quai limiti si conteranno. »

« E dovrei credere (soggiugnea la Regina, sull'animo della quale tornava a predominare il timore), e dovrei credere che vi fossero Nobili della Scozia, i quali volessero infamarsi coll'assassinio della loro indifesa Regina? »

« Oh dio! Maestà! I nostri occhi hanno contemplato, in questi giorni, orribili scene; sonosi commessi i più atroci delitti; nè sono mai mancati Nobili scoz-

Ruthwen, di cui alla nota della p. 39 di questo tomo, e delle vie, può dirsi miracolose, per le quali Giacomo VI fu salvo, crede avere sotto gli occhi, non una storia, ma un mero romanzo.

zesi che sostenessero parti in queste sanguinose tragedie. Lindesay, senza parlare del suo rozzo ed aspro carattere, fu parente prossimo di Enrico Dancley (1). Ruthwen ha concepiti disegni profondi, quanto formidabili. Finalmente il Consiglio, oltre alle testimonianze verbali che ha unite contro di voi, pretende aver prove per iscritto: parla di una cassetta, di lettere, di . . . (2).

« Ah Melvil! esclamò la Regina. Se fossi così sicura della giustizia e della imparzialità de' miei giudici, come lo sono della mia innocenza . . . Nondimeno . . . »

« Pensate, o Madama, esservi tai circostanze in cui l'esporsi ad una censura sol temporanea, può giovare alla stessa innocenza. Poi, vi trovate qui . . . »

Troncò il discorso volgendo il guardo timidamente attorno di sé.

« Parlate, Melvil, parlate. Fra tutti quelli che sono stati impiegati al servizio della mia persona, nessuno mai mi ha voluto del male; e sin questo povero paggio, che vedo oggi per la prima volta in

(1) Rex (Enrico) . . . *patrium Lindesium* (Lindesay) . . . *matris propinquum accersit*. Buchan. L. XVII.

(2) V. la Diss. sull' assassinio del re Enrico, unita alla St. di Scozia di Robertson.

nia vita , può ascoltare quel che volete dirmi , e mi tengo certa non isvelerà i nostri segreti. »

« Poichè egli porta un messaggio di lord Seyton , e poichè non posso mettere in dubbio la prudenza e la fedeltà di queste nobili dame , oserò dire alla Maestà vostra , che un giudizio pubblico non è la sola via di cui possano valersi i ribelli per condannare i giorni di un sovrano rimosso dal trono. Il Macchiavello ha detto non esservi che un passo dalla prigione del Monarca al suo sepolcro. »

« Ah ! se la morte fosse pronta e facile , se fosse immune da dolore , se non ne derivasse che un felice cambiamento di stato per l'anima , non vi sarebbe donna in tutta la Scozia che più volentieri di me si rassegnasse a tal passo. Ma oimè , Melvil ! quando pensiamo alla morte , mille colpe che ne parvero leggiere , cui non si bada su questa terra più che ai lombrichi racchiusi entro il suo seno , in quel fatale istante si sollevano , ne minacciano a guisa di formidabili serpenti. È ingiusta . . . sì , è ingiusta l'accusa che io abbia cooperato alla morte di Dandrley : ma oh dio ! . . . ho dato troppo luogo a questo sospetto . . . ho sposato Bothwell. »

« Non sono queste , o Madama , le cose alle quali ora dobbiate pensare , ma bensì

alle vie di salvar voi , di salvar vostro figlio. Cedete alle domande dei Lordi , comunque vi sembrino irragionevoli , e sperate di vedere ben presto un tempo più fortunato. »

« Maestà , esclamò Orlando , se così vi piacerà , io mi trasferirò , a mano , a mano , alle Corti d'Inghilterra , di Francia , di Spagna ; e farò manifesto che il timore e la violenza soltanto , vi trassero a sottoscrivere questi atti indegni di voi. Mi batterò contro chiunque ardirà sostenere il contrario. Se ricuseranno lasciarmi partire da questo castello , traverserò il lago a nuoto. »

La Regina volse ad Orlando uno di que' sorrisi che ne fanno affrontar volentieri i pericoli , e sembran compenso di ogni angustia e fatica , sintanto che dura l'incantatrice primavera di nostra vita ; e senza pronunziare accento , gli porse la mano , su di cui il giovinetto impresso un rispettosso bacio , piegando il ginocchio a terra ad un tempo. Così riassunse la parola Melvil.

« Maestà , il tempo stringe ; non giova lasciar partire quelle barche che io vedo apprestarsi al corso. Voi avete bastanti prove della violenza che è stata commessa contro di voi : le vostre due dame , questo giovine valoroso . . . io medesimo attesterò , se

la mia testimonianza divenisse indispensabile alla vostra salvezza, perchè senza una necessità non vorrei trovarmi fram-messo nel presente affare. . . . ma senza parlare di me, tutto dimostrerà chiaramente che, per forza della violenza, e non usando liberamente del vostro volere, avrete ceduto alla domanda del Consiglio. Già i navicellai stanno per dar mano ai remi. Permettete all'antico vostro servo di richiamare qui i Lordi. . . .»

Così la Regina interruppe i detti del consigliere: « Melvil, voi siete cortigiano antico, e conoscete la Storia. Potete voi citarmi l'esempio di un re che abbia richiamati alla sua presenza sudditi ribelli, sudditi che gli abbiano proposto un partito simile a quello di cui si sono fatti messaggeri cotesti *inviati del Consiglio*? Tal cosa è mai accaduta, se almeno prima il Sovrano non gli ha ridotti a sommissione, se non ne ha prima ricevute le scuse? No, fosse anche a costo della vita, della mia corona, non richiamerò costoro dinanzi a me. »

« Oh dio, Madama! questa vana formalità dovrebbe dunque opporre un ostacolo insuperabile? Se ho ben compresi i vostri detti, voi non siete lontana dal tenervi ai consigli più cauti. . . . Ah! non avete bisogno di richiamarli; gli odo sa-

lir le scale; eglino stessi vengono per sapere la vostra ultima risoluzione. Deh, Madama! seguite il suggerimento del nobile Seyton, e voi potrete ancora comandare un giorno a coloro che oggi trionfano della vostra sventura. Ma silenzio! entrano nell' anticamera.

Ser Roberto terminava appena il suo discorso, quando Giorgio Douglas, aprendo la porta della sala, introdusse i due Nobili scozzesi.

« Noi veniamo, o Madama, disse Ruthwen, a chiedere una risposta alle proposizioni del Consiglio. »

« Una risposta che dee decidere della vostra sorte, aggiunse Lindesay, perchè, badateci bene, un rifiuto affretterebbe il vostro destino, e vi toglierebbe l'unica via che vi rimane per mettervi in pace con Dio, e prolungare il vostro soggiorno su questa terra (1). »

« Milordi, rispose Maria con altrettanto di grazia che di dignità, ne è d'uopo sottometterci ai mali che non possiamo evitare. Se fossi sull'altra riva del la-

(1) « Lindesay adempì brutalmente la sua commissione, col far sentire alla Regina che la sua morte era sicura, se ella ricusava di prestarsi all'atto che le si chiedea. » (*Rob. St. di Sc. lib. V.*).

go, con dieci fidi cavalieri solamente, sarebbe tanto facile il farmi sottoscrivere la rinunzia della mia corona, quanto la sentenza della mia dannazione eterna. Ma qui, nel castello di Lochleven, circondata dalle acque per ogni banda, e avendo dinanzi agli occhi voi, o Milordi, non ho la libertà della scelta. Sottoscriverò dunque gli atti che mi avete portati. Datemi la penna, Melvil, e siate testimonio di quello che opero, e della cagione che mi fa operare. »

« Spero, disse lord Ruthwen, che vostra Grazia non supporrà averla noi costretta, per motivi di timore; ad un atto che debbe essere libero e volontario per parte di chi lo sottoscrive. »

La Regina avea presa in mano la penna, avea accostati a sè i due atti da sottoscrivere, si era già inclinata per apporre ad essi il suo nome, nell'atto che udì questo discorso di Ruthwen. Alzatasi immantinente, gettò lontano la penna, e fissando gli occhi sul Lord: « Se si aspetta, ella dice, ch'io dichiarassi di rinunziare i miei diritti al trono, di mio moto proprio, costretta da altro motivo fuor della tema di più gravi sventure minacciate a me, e a' miei sudditi, non consacrerò mai col mio nome una tale menzogna; non lo farei per acquistarmi le corone

d'Inghilterra , di Francia , di Scozia , che m'appartenevano tutte e tre per diritto , o per fatto. »

« Pensate ai casi vostri , Madama » gridò lord Lindesay , che preso da un impeto d'impazienza , s'inchinò verso la tavola , ed afferrando colla sua mano , guernita di una manopola di ferro , il braccio della Regina , in quella istantanea stizza , lo strinse fors' anche più gagliardamente che non ne avea intenzione. » Pensate ai casi vostri , continuò a dire : pensate se vi giovi il lottare contro coloro che hanno la forza in mano , e son padroni del vostro destino. »

Egli continuava a stringerle il braccio , e a guardarla con occhio torvo e minaccevole. Melvil , e per fino Ruthwen , si dolsero , e rampognarono Lindesay di quest'atto brutale , intanto che Douglas , rimasto vicino alla porta , e fino allora indifferente in apparenza , accorse come per opporsi. Il rustico Barone , abbandonando allora il braccio della Regina , nascose sotto sprezzante sorriso la confusione ch'egli provava , veracemente , di essersi abbandonato ad una tale escandescenza.

La regina , rialzandosi allora la manica della sua veste , fece vedere i segnali pavonazzi , che le dita di ferro di Lindesay le avevano impressi sul braccio. « Mi-

lord, gli diss' ella, come Nobile e come cavaliere, avreste potuto dispensarvi dal dare a questo debole braccio una prova tanto severa, che la forza è dalla vostra banda, e che avete risoluto di valervene. Ma io ve ne ringrazio: è la prova più autentica de' motivi che mi costringono a sottoscrivere questi atti. » Alzando allora il braccio in modo che ciascuno potesse scorgerne le lividure: « Prendo, diss' ella, a testimonj tutti i circostanti, che appongo la mia sottoscrizione, per virtù dell'impronta di lord Lindesay, che vedete sopra il mio braccio. »

Lindesay voleva parlare. Ruthwen ne lo impedì: « Zitto, Milord! lasciate che lady Maria sottoscriva questi atti, se così le piace. Ricusa? la nostra commissione è compiuta. Appone la sua sottoscrizione? Se mai si venisse a discutere sul modo con cui l'abbiamo ottenuta, avremo tempo allor di rispondere. »

Lindesay non replicò, e solamente, con tuono rubesto borbottò a mezza voce: « Io non volea farle male: convien dire che la carne di donna sia tenera, come neve caduta di fresco. »

Intanto la Regina sottoscriveva i due atti con tal aria d'indifferenza, qual se si fosse trattato di un affare di lieve momento, o di una semplice formalità.

Compiuto ch'ella ebbe questo ufizio, tanto più penoso per lei, quanto meno lo dava a divedere, si alzò, e fatta una riverenza ai tre deputati del Consiglio, stava per rientrare nella sua stanza da letto. Ruthwen la salutò, e Melvil pure, ma questi con un'aria d'imbarazzo, perchè avrebbe pur voluto mostrarle il proprio affetto, e la compassione che il tristo caso di lei gl'inspirava. Egli temeva ad un tempo di lasciar trapelare agli occhi de' colleghi la parzialità, continua in lui verso l'antica padrona. Lindesay in vece, rimase fermo al suo posto, comunque vedesse Ruthwen e Melvil in atto di ritirarsi. Finalmente, come spinto da un moto subitaneo ed invincibile, fece a gran passi il giro della tavola che lo disgiungea dalla Regina, e prostratosi innanzi a lei, le prese la mano, v'impresse un bacio, e lasciandola nel rialzarsi, esclamò: « Madama, voi siete una nobile creatura, benchè abbiate abusato de' doni di Dio i più preziosi. Rendo alla forza del vostro animo un omaggio che la possanza, stata troppo lungo tempo nelle vostre mani, non avrebbe ottenuto da me. Mi son prostrato dinanzi a Maria Stuarda, ma non dinanzi alla Regina. »

« La Regina e Maria Stuarda, ella rispose, hanno egualmente compassione di

voi, o Lindesay; vi perdonano egualmente. Combattendo pel vostro Re, voi foste uno stimabile guerriero. Collegato oggidì coi ribelli, siete divenuto quello che è una buona lama fra le mani di un assassino. — Addio, lord Ruthwen, traditore più cortigiano, e più da temersi. — Addio; Melvil; possiate avere padroni più abili di Maria Stuarda nella politica, e che possano meglio di me compensarvi! — Addio, Giorgio Douglas; fate sapere alla rispettabile vostra bisavola che bramiamo restar sole tutto il rimanente di questa giornata. Lo sa Dio se abbiamo materia per meditare! »

Ritiratisi i Nobili scozzesi, erano appena nell'anticamera, quando Ruthwen rimproverò a Lindesay la data prova di debolezza.

« A parte i rimproveri, Ruthwen! rispose con aspro tuono Lindesay, a parte i rimproveri! non sono io l'uomo da tollerarli. Mi hanno fatto fare quest'oggi il mestiere del carnefice: ma è ben permesso al carnefice il domandar perdono alla vittima che perisce per le sue mani. Se avessi, per farmi campione di questa donna, altrettante ragioni, quante ne ho per doverle esser nemico, voi vedreste che non risparmierei in sua difesa il mio sangue, nè la mia vita. »

« Voi siete un fiero paladino ! rispose Ruthwen. Ma . . . voi, voi abbraccereste la causa di una donna ? Un occhio piangente , un guardo supplichevole , farebbe qualche impressione sopra di voi ? Eh ! sono corsi i begli anni dacchè non pensate più a simili inezie. »

« Tacete , Ruthwen , Lindesay rispondeva : voi somigliate ad una corazza di acciaio ben lustra : dessa è più lucida , ma per questo di tempera meno forte. Dessa è cento volte più dura di un' armadura di ferro di Glasgow tirata a martello. Basta così ! Ci conosciamo l'un l'altro. »

Così parlando , giunsero in fondo alla scala. Quasi nel tempo stesso furono uditi chiamare i navicellai. La Regina , dopo aver fatto segno ad Orlando di ritirarsi nell' anticamera , rientrò colle sue dame nella stanza da letto.

CAPITOLO III.

- « Alla buona il mio desco in mezzo alla verdura !
 » Nè meglio vi domando che pane ed acqua pura.
 » So levarmi la fame, ancor senza tovaglia.
 » Gli uccelletti che liberi, volan per la boscaglia,
 » Son contenti di bruscoli. Tutti i mal'anni s'abbia
 » Chi brama un pranzo a costo di star rinchiuso in
 gabbia. »

Il Taglialegna. Commedia.

ORLANDO si affacciò a quell' unica finestra che rischiarava l' anticamera, per osservare di là la partenza de' tre Nobili scozzesi. Vide gli uomini del loro seguito montare a cavallo, e schierarsi in modo, che i raggi del sole nel suo tramonto, venivano ripercossi dai loro elmi, e dalle loro corazze d' acciaio. Ne andò guario che sulla stretta riva per cui il lago era separato dal castello, comparvero i Lordi Ruthwen e Lindesay, e ser Roberto Melvil, i quali si trasferivano alle barche già allestite, accompagnati da lady Lochlewen, e dal pronipote di essa. Tra

questi due , e gli altri , seguirono i soliti congedi , e le solite cerimonie d' uso ; indi Orlando vedendo le barche scostarsi dalla riva , nè avendo meglio che fare , si trattenne contemplando il tragetto , e l' operoso ministero de' molti remi , che sottraeva rapidamente i naviganti a' suoi sguardi. Sembravano presi da una stessa curiosità lady Lochleven , e Giorgio Douglas , poichè , trasferendosi lentamente dalla riva del lago al castello , volgeano spesso occhiate alle barche ; e per vederle giunte all' altra riva , essendosi fermati sotto la finestra , cui Orlando stava affacciato , potè questi intendere distintamente il seguente loro colloquio.

« Il suo orgoglio dunque ha ceduto, e ha rinunciato il regno per salvare la vita! » dicea lady Lochleven.

« Salvar la vita? ripetea Douglas: non so chi avrebbe osato attentar contr' essa nel castello di mio padre. Sòl che avessi sospettato un tal disegno in Lindesay , quando si ostinò a condurre qui la sua gente d' armi, nè egli , nè costoro sarebbero passati sotto la porta del castello di Lochleven. »

« Chi parla , figlio mio , d' assassinj? Un giudizio , una condanna . la morte sopra di un palco; ecco le cose che la minacciavano, ed ella ha ceduto a que-

sta minaccia. Se il vil sangue della famiglia di Ghisa non parlasse più forte di quello della reale casa di Scozia nelle sue vene, -avrebbe avuto il coraggio di affrontare qualunque minaccia. Ma una simile condotta è troppo naturale. La viltà va sempre unita alla depravazione d'animo. Per questa sera, mi ha dunque dispensata dal comparire alla sua graziosa presenza? Ne sia ringraziato Dio! Andrete voi, mio figlio, a far imbandire il banchetto della sera a questa regina senza regno, e ad adempiere presso di lei i vostri soliti uffizj. »

« È un pesante incarico, madre mia, e non mi trovo mai volentieri alla presenza di questa principessa. »

« Avete ragione, figlio, e mi fido nella vostra prudenza, perchè la conosco. Maria è, come una di quelle isole del grande Oceano, circondate di sirti e scogli coperti. La verdura ne è amena, lusinga gli occhi, seduce il navigatore ad approdarvi; ma il naufragio è la punizione de' mal accorti che osarono avvicinarsi alla terra fatale. Però, nulla temo per voi, figlio mio; e per un riguardo all'onor nostro, non dobbiamo permettere ch'ella faccia un solo pasto, se non è presente qualcuno di noi. Ella può morire per un giudizio del cielo: lo spirito

maligno può impadronirsi di lei in un istante della sua disperazione; e noi dobbiamo sempre poter provare, e l'onore del nome di Lochleven così comanda, che sotto il nostro tetto, e alla nostra tavola, il tradimento non le affrettò il termine de' suoi giorni. »

Intanto una mano che gli percosse la spalla, distolse Orlando dall'attenzione fino allora prestata a questi ragionamenti, e gli tornò a memoria l'avventura occorsagli la sera precedente in compagnia di Woodcock. Voltosi con un presentimento di trovarsi a petto il paggio dell'albergo di S. Michele, vide veramente Catterina Seyton, ma sotto le stesse vesti in cui l'avea veduta poc' anzi, vesti ben diverse da quelle colle quali nel convento di S. Catterina gli si mostrò, e convenevoli alla figlia di uno de' primi Baroni del regno, divenuta damigella di onore di una principessa.

« Mi sembra, bel paggino, che ascoltar di soppiatto i discorsi delle persone, sia una qualità a voi comune con tutti i vostri confratelli. »

« Mia leggiadra consorella, rispose Orlando, sostenendo il tuono medesimo, se certi miei amici conoscono bene il mestiere di paggio, come sanno bestemmia-
mostrar faccia franca, adoperar lo scuri-
**

scio, non hanno bisogno di consultare verun paggio della Cristianità; per farsi iniziare nei misteri della nostra professione.»

« Quando mai questo bel discorso non volesse dire, che dopo esserci ultimamente veduti, avete ricevuta una lezione di scudisciate, cosa che non mi sembra affatto improbabile, vi confesso di non intendere niente affatto le vostre parole; ma non è questo il momento di chiederne la spiegazione, perchè imbandiscono la mensa; laonde, signor paggio, non pensate per ora che a fare il vostro dovere. »

Dette le quali cose, si ritirò, e quattro servi, portando diverse pietanze, entrarono, preceduti dal vecchio intendente che Orlando avea veduto altra volta. Li seguì immediatamente, tenendo le braccia incrociate sul petto, e fissi al suolo gli sguardi, Giorgio Douglas, di cui abbi-
biam già parlato, pronipote di lady Lochleven, e che, lontano il padre, adempiea il ministero di siniscalco del castello. Dopo che Orlando ebbe data mano a preparare una tavola nella sala, e che i servi collocandovi con simmetria i piatti, ebbero compiuta l'imbandigione, l'intendente e Douglas s'inchinarono rispettosamente, come se già l'illustre prigioniera vi fosse seduta a mensa. Allora

apertasi la porta della stanza da letto , Douglas, sollevando con vivacità gli occhi, li volse da quella banda , ma gli abbassò tosto , quando vide sola venirne lady Maria Fleming.

« Madama di Scozia , non prenderà nulla sta sera » diceva questa Milady.

« Permettetemi sperare, rispondea Douglas, ch' ella possa cambiar di risoluzione, e piacciavi intanto, o Milady, star presente, mentre adempisco i miei obblighi. »

Fu allor pronto un servo con un piatto d'argento, su di cui stavano pane e sale , ch' egli offriva a Douglas, nel qual tempo il vecchio intendente gli porgeva, a mano, a mano, un pezzetto di ciascuna pietanza imbandita ; tale essendo allor l' uso alle tavole dei principi , perchè sospettavasi che quanto dovea servire a prolungare la loro vita, non fosse spesse volte apprestato all' unico fine di abbreviarne il corso.

« La Regina dunque non comparirà questa sera ? » adempiuto il suo ufizio , tornò a chiedere Douglas.

« Ella ha risoluto così ; » rispondea lady Fleming.

« La nostra presenza è dunque inutile, ripigliò Douglas: e vi leviamo il disturbo. »

Si ritirò a passi lenti, e colla stessa aria di malinconia che gli si scorgeva in volto, allorchè entrò in quella stanza. Appena

uscito esso, e tutti gli altri servi di casa Lochleven, Catterina Seyton venne a raggiungere la sua compagna; e postesi entrambe a tavola, Orlando si preparava a servirle con molta sollecitudine. Catterina disse una parola all'orecchio di lady Fleming, che indi le chiese a mezza voce, e tenendo gli occhi sul paggio: « È egli di buona nascita, e ben educato? »

La risposta fatta a questa interrogazione fu, senza dubbio, favorevole ad Orlando, perchè la Milady alzando gli occhi sovr'esso gli disse: « Sedete, o giovine, e partecipate al banchetto delle vostre sorelle di prigionia. »

« Permettete ch'io faccia il mio dovere, servendole », rispose Orlando, premuroso di farsi veder pratico nel codice cavalleresco, e ne' modi rispettosi che le leggi di questo prescrivono verso il bel sesso, e soprattutto verso le donne, e le donzelle di alti natali.

« Voi capirete bene, bel paggio, rispose Catterina, che non vi lasceremo più tempo del bisognevole al vostro banchetto. Vi consiglio dunque profittarne senza cerimonie, o ve ne potreste trovare pentito. »

« Voi parlate con troppa libertà, miss Seyton, dicea l'assennata Fleming. La modestia di questo giovine dovrebbe inse-

gnarvi, come convenga il comportarsi con persone che si vedono la prima volta. »

Catterina non rispose nulla, e abbassò gli occhi, ma non però senza aver volta un'accorta occhiata al paggio, cui la grave Milady, in tuono di protezione, così parlò:

« Scusate la leggerezza di questa damigella, o mio giovine; conosce poco il mondo; e non l'ha veduto che per traverso alle grate di un convento. In somma, prendete posto a tavola: il vostro viaggio dee avervi dato appetito. »

Orlando Groemes obbedì senza lasciarsi pregare di più. Di fatto, non avea preso alcun nutrimento in tutta la giornata, perchè Lindesay, e i suoi armigeri, pareano, nelle loro spedizioni, non accorgersi dei bisogni dell'umanità. Nondimeno, a malgrado del suo buon appetito, una naturale cortesia, e la brama di provare quant'ei conoscesse le sollecitudini dovute al bel sesso, fecero sì che, durante tutta la mensa, non dimenticasse alcuna di quelle picciole premure solite a desiderarsi, ed anche, in certo modo, a pretendersi da due signore che si trovino in compagnia di un giovine ben educato. Ei trinciò con grande maestria, studioso di offerir loro le porzioni più delicate; nè dando ad esse il tempo di formare, non

che di palesare un desiderio, lo preveniva alzandosi da tavola, quando per cambiar loro i piattelli, quando per mescolare, o per aggiugnere acqua al vino; in una parola, fece i convenevoli di quella mensa con zelo e ilarità, con prontezza e rispetto.

Poichè s'avvide che esse non mangiavano più. votò acqua in un bacino di argento, e colla salvietta sul braccio si fece innanzi a lady Fleming, serbando quella gravità e que'cerimoniali che alla regina di Scozia sarebbersi addetti. Usò nel modo medesimo con Catterina Seyton; ma questa, fittasi in mente di scompigliare l'intrepidezza del paggio, tanto fece, che lavandosi le mani, potè spruzzargli, come a caso, alcune goccioline di acqua sul volto. Non tornò per altro a pieno grado della vispa damigella il disegno che la malizia le avea suggerito, poichè Orlando, per dare a divedere come sapea serbare il decoro convenevole alle circostanze, non si prese la libertà nemmeno d'un sorriso, fingendo non essersi accorto di nulla; laonde l'astuzia di Catterina non le fruttò meglio di una correzione della severa compagna, che la regalò dei titoli di goffa e di spensierata. Catterina non diede alcuna risposta, e si pose a sedere con quell'aria di mal umore.

re, propria de' fanciulli inviziati, i quali cercano, se han ricevuto un giusto rimprovero, l'occasione di vendicarsene sopra d'un altro.

Intanto lady Maria Fleming mostravasi sempre più contenta della condotta premurosa, e rispettosa del paggio, e dandogli occhiate di buona grazia, diceva a Catterina: « Voi avevate ragione nello assicurarmi che il nostro compagno di prigionia è ben nato e ben allevato. Non vorrei ispirargli vanità co' miei elogi, ma i suoi servigi ci dispenseranno dal ricevere quelli che il sig. Giorgio Douglas non si degna prestarci, se non quando la Regina è presente. »

« Qui poi, non sono tanto del vostro parere; rispondea Catterina. Giorgio Douglas è uno dei più bei giovani della Scozia; ed è anche un sollievo il vederlo in quest'orrido castello, che rende tetri e di mal umore tutti quelli che vi stan dentro. Spiacemi che tale infermità ha guadagnato lui pure, e lo ha trasformato in altr' uomo. Quando egli era ad Holy-rood, chi avrebbe detto che il vivace e spiritoso Giorgio Douglas sarebbe venuto a far la parte di carceriere a Lochleven, senz'altro passatempo che di tenere sotto chiave due, o tre povere donne? L'impiego era bello per un cavaliere dal Cuore Sanguinolento.

Perchè non lasciare questa carica a suo padre, o a qualcuno de' suoi fratelli fatti a posta per tali mestieri? »

« Può darsi, rispondea lady Fleming, che in ciò, simile a noi, non abbia avuto libertà di scelta. Ma a quanto osservo, Catterina, voi avete impiegato bene il poco tempo che passaste alla Corte, se vi ricordate così a maraviglia di quel che era allora Giorgio Douglas. »

« Mi sono prevalsa de' miei occhi; e credo bene fosse l'uso che io ne dovea fare. Alla Corte almeno non mancavano di faccende. In convento erano due servitori a spasso, e qui non hanno da guardar altró che questo eterno telaio da ricamo. »

« Vedete un po' come parlate, e son poche ore che siete con noi! Dov'è dunque la giovinetta, contenta di vivere e di morire in una prigione, purchè le fosse permesso di rimanere a fianco della sua afflitta Regina; che non si augurava altro? »

« Se poi mi sgridate sul serio, cesserò dallo scherzare. Quanto ad affetto verso la mia povera madre d'anima, non la cedo ad una matrona, che abbia le più gravi sentenze sul labbro, e il collo sepolto sotto le pieghe di un pesantissimo collare a due giri. Voi dovrete saperlo,

lady Fleming, e mi fate arrossire col supporre solamente il contrario. »

« Sto a vedere , diceva Orlando fra sè , che costei manda un cartello di disfida alla compagna , o le butta il guanto sul volto ; e se lady Fleming ha il coraggio di raccogliarlo , avremo qui un duello in campo chiuso. »

Ma la risposta non fu tale da lasciar luogo alla disfida.

« Voi siete un'ottima giovine , mia cara Catterina , sorridendo diceale la Milady , e fedele al pari che buona : ma Dio abbia misericordia di quell'uomo cui toccherà il destino di essere felicitato dalla vostra giocondità , e tormentato dalla vostra malizia ! Voi siete opportunissima a fare impazzire una ventina di mariti. »

« Oh ! (soggiunse Catterina abbandonatasi di nuovo alla sua ordinaria gaiezza) , converrà che chi mi dee dare tale occasione , sia matto per metà anticipatamente. Ma ho grande gusto che non siate meco in collera davvero. » Gettandosi allora fra le braccia della amica , le impresse teneri baci sull'una e l'altra guancia. « Voi sapete , mia cara lady Fleming , che ho dovuto lottare contro l'inflessibilità di mio padre , e lo spirito indipendente di mia madre. Grazie a Dio , mi diedero in dote le due qualità che avete osservate

in me , nou potendo darmene una migliore , al modo che vanno adesso le cose: ne viene di conseguenza che amo fare un po' di mia testa , e che sono alquanto capricciosa. Ma che io rimanga solamente otto giorui in questo castello, e mi vedrete umiliata, grave al di là di tutti i vostri desiderj, e di tutte le vostre speranze. »

Comunque tenerissima dell'etichetta e delle formalità , lady Fleming, commossa da questa amichevole effusione d'animo, abbracciò a sua volta con tenerezza la giovine compagna , e rispondendo solamente all' ultima frase dell' antecedente discorso, si espresse in tali termini: « Dio non voglia , mia cara Catterina , che voi perdiatè, nemmen per poco, questa vivacità, questa spontanea allegria che vi stanno sì bene ! mantenetele solamente ne' giusti confini, e faranno la comune nostra felicità. Ma zitto ! odo che la padrona mette mano al suo zuffoletto. » Toltasi immantinente dalle braccia di Catterina, fece alcuni passi verso la stanza da letto di Maria Stuarda , e fu udito il leggier suono di uno zuffoletto d'argento, strumento che oggidì usano soltanto i contromastri di marina, ma che , prima del trovato de' campanelli , era il modo ordinario usato dalle Signore, anche di altissimo grado , per chiamare i loro

servi. Prima di entrare, lady Fleming si volse ai due giovani che lasciava nella sala, dicendo loro a voce sommessa, ma con grande serietà: « Credo inutile il rammentare, perchè è cosa di cui spero fra noi impossibile la dimenticanza, che sta in noi tre soli la casa della Regina, e che in mezzo alle sventure dalle quali è oppressa, ogni apparenza di soverchia gioia, ogni scherzo puerile, potrebbe divenire un nuovo trionfo ai nemici di sua Maestà. Costoro non le hanno che troppo apposto a delitto la giocondità, l'innocente leggerezza dei giovani e delle donzelle che formavano l'ornamento della sua Corte. »

Lady Fleming abbandonava quella stanza, quando Caterina Seyton fortemente colpita da queste poche parole, e lasciata-si ricadere sulla seggiola donde erasi tolta per abbracciare l'amica, vi rimase qualche tempo col fronte sulle proprie mani appoggiato. Orlando la contemplava con ardore, unito a tali commozioni d'animo, ch'egli medesimo non sapea ben discernere, nè definire. Si levò finalmente la donzella da questa postura, che un istante di turbamento le avea fatto prendere, e appena alzò il capo, gli occhi suoi scontraronsi in quelli d'Orlando, e riacquistarono a poco a poco l'ordina-

ria loro espressione di accortezza e d'ilarità; e a mano a mano, e colla medesima proporzione si animarono, come è ben naturale, gli sguardi del paggio. Egli no rimasero circa due minuti così guardandosi l'un l'altro in grave silenzio, ma non silenzio d'occhi, che faceano la parte loro con una perplessità non disgiunta da gioia. Catterina fu la prima a far succedere all'azione pantomimica le parole.

« Potrei pregarvi, bel paggio, le chiese ostentando serietà, potrei pregarvi a dirmi se v'è nel mio volto qualche particolarità che dia luogo a queste occhiate misteriose, e come di mutua intelligenza, delle quali vi piace onorarvi? Direbbesi essere fra noi qualche segreto accordo, qualche confidente intrisichezza, e chiamo in testimonio la Beatissima Vergine, se ci eravamo ancora veduti che due sole volte. »

« E quali furono queste due felicissime volte? chiese Orlando. Sarebbe troppa arditezza la mia il domandarvelo? »

« Primieramente nel convento di santa Catterina. Indi quando stimaste a proposito di fare una scorreria nella casa di mio padre, d'onde, a mia gran maraviglia, e vostra fors'anche, usciste riportandone un pegno d'amicizia e favore, invece di

venirne via colle ossa fracassate (1); premio che la vostra temerità dovea aspettarsi, e che non sarebbe stato strano, attesi i modi compendiosi di amministrare la giustizia, che sogliono usarsi nella casa de' Seyton. Sono mortificatissima, aggiunse ella con ironico tuono, che convenga rinfrescarvi la memoria sopra un argomento così importante; e sono poi umiliata, che ad un tale proposito, la mia memoria mi serva meglio della vostra. »

« La vostra per altro, leggiadra damigella, non mi par fedelissima, perchè, a quanto vedo, ha dimenticato il terzo nostro colloquio nell'albergo di S. Michele, allorchè vi diletteste di far orbo

(1) Benchè a quest'ora il bel carattere di Catterina sia spiegato a bastanza, onde un accorto lettore non possa più crederla un personaggio medesimo col petulante paggio, che bestemmiava e scherzava alla libera nell'osteria di S. Michele, il nostro Autore vide che non era più tempo di lasciare a tal proposito, nemmen l'ombra di un dubbio, che sgradevolmente si frapporrebbe in diversi punti successivi, ove Catterina eccita il più vivo interesse d'affetto verso di lei. Ed ogni dubbio è tolto da quest' dichiarazione di avere veduto Orlando solamente due volte, dichiarazione, di cui ella ha chiamato in testimonio la Vergine, e tanto più meritevole di fede, perchè fin nel convento di S. Catterina, ci siamo accorti, che quanto gioviale e vivace, altrettanto la egregia donzella era timorata di Dio e de' suoi Santi. (V. T I, c. XI, p. 211)

il mio compagno con una scudisciata che gli sfregiò il viso; e fu per provare sicuramente, che nella casa de' Seyton, nè i modi compendiosi di amministrare la giustizia, nè l'uso del giustacuore e delle brache lunghe, sono cose soggette alla Legge Salica, e confinate unicamente nel ramo mascolino. »

« A meno che non abbiate smarrita la ragione (disse Catterina contemplandolo fissamente, e col tuono della massima meraviglia) non intendo che cosa mi diciate. »

« In verità, vezzosissima damigella, Orlando rispose, quand' anche fossi uno stregone abile al pari di Michele Scott, non saprei spiegare il sogno che vorreste or farmi fare. Non vi ho io veduta ieri sera nell' albergo di S. Michele a Edimburgo? Non mi avete voi consegnata questa sciabola, facendomi promettere di non la sguainare che per ordine della mia sovrana legittima? Non ho io eseguita la mia promessa? Che devo io credere presentemente? Tutte le apparenze mi hanno dovuto ingannare? Questa sciabola non sarà più che un panconcetto di legno; il mio giuramento nel riceverla una cianciafruscola, le cose di cui mi ricordo distintamente, un sogno d'imbriaco, i miei occhi due pallottole di carne inutili, e a

comodo dei corvi , se me le vogliono strappar dalla testa ? »

« Ah! in verità, se i vostri occhi non vi servono mai meglio di quello che vi hanno giovato nella vostra visione di S. Michele , non mi sembra ; a parte il dolore , che vi dessero un gran danno i corvi col levarveli dalla testa. Ma zitto ! odo sonar la campana , e ci vengono ad interrompere. »

Catterina aveva ragione ; perchè appena la campana del castello se' rintornare sotto le volte di quella sala il suono che annunciava l' ora della preghiera , si aperse la porta dell' anticamera , e fu veduto entrare , fregiato della sua catena d' oro , e del suo bianco bastone , l' accigliato intendente , e il seguivano quei servi medesimi che aveano imbandita la mensa , e che tosto si accinsero a sparecchiare.

L' intendente rimase immobile come una statua , intanto che i servi terminavano le loro incumbenze , e solamente dopo che la tavola , tolta da' suoi cavalletti , fu collocata in piano contro la parete , fatti egli due passi innanzi , e senza volgersi in particolare ad alcuno , disse ad alta voce , e col tuono di un araldo che pubblica una grida : « La mia nobile padrona , lady Margherita Erskine , per

nozze Douglas , fa noto a lady Maria di Scozia ; e alle persone del suo seguito , che un vero servo dell' Evangelo , il reverendo cappellano di questa dama , sta per pronunziare sta sera le solite istruzioni , preghiera , esortazione , secondo le forme della Chiesa cristiana , evangelica. »

« Ascoltatemi, amico mio, sig. Dryfesdale, si volse a costui Catterina; capisco benissimo che quanto ci venite ad intonare, è il formulario da voi imparato a memoria, e che siete solito ripetere tutte le sere; ma vi prego por mente, che lady Fleming, ed io, perchè suppongo che si volga solamente a noi l'impertinente vostro invito, noi dunque abbiamo risoluto di andare in Paradiso per quella sola strada che ci ha aperta S. Pietro: non vedo però qui alcuna persona alla quale la vostra *istruzione*, la vostra *preghiera*, la vostra *esortazione*, possano fare nè freddo, nè caldo; se non fosse mai questo povero paggio, che standosi, come voi, tra le branche del demonio, farebbe ottima cosa col seguirvi, e non rimaner qui ad assistere a pratiche d'una divozione meglio intesa, ma che per lui sono inutili. »

Stava il paggio per dare una solenne mentita a tale asserzione: ma ricordandosi de' discorsi accaduti tra lui e il Reggente, e accortosi di Catterina che al-

zando il dito lo guardava , come avvertendolo di non contraddirla , si credè costretto , come altre volte nel castello di Avenel , a sottomettersi nuovamente alla molestia della dissimulazione. Seguì pertanto Dryfesdale nella cappella del castello , ove assistette alla vespertina preghiera.

Elia Henderson nomavasi il cappellano , uomo nel fior dell' età , e nel quale univansi a naturale ingegno , tutti quegli ornamenti che da una ben curata educazione si poteano aspettare in quel secolo. Erano quindi ne' modi del suo dire , chiarezza , metodo , concisione , e a quando , a quando , un' eloquenza naturale e scorrevole , e piacevole facilità di adoperare le citazioni. La credenza religiosa di Orlando , abbiamo avuto occasione di accennarlo altra volta , non appoggiata su ferma base , era l' effetto di una obbedienza passiva ai voleri della bisavola , e del segreto desiderio che avea sempre nudrito di contraddire il cappellano del castello d' Avenel , anzichè un affetto persuasogli dalla ragione , ai dogmi ed alle dottrine della Chiesa romana. Le diverse scene cui trovato erasi presente da poco in qua , avendo esteso il campo delle sue idee , arrossiva egli di non sapere neanche in che si stesse la differenza , per

cui le due Chiese viveano in discordia l'una coll'altra. Fattosi pertanto ad ascoltare i discorsi del Predicatore con maggior attenzione di quanta ne avea data per lo innanzi a sì fatti argomenti, gli sembrò udire una discussione animata e gradevole su diversi punti che erano in allora soggetto di controversia.

Così Orlando passò nel castello di Lochleven la sua prima giornata; e le altre venutele dietro, non gli offersero per qualche tempo che monotona uniformità.

CAPITOLO IV.

«Catenacci e catene, giocondissimi oggetti
 »Sempre dinanzi agli occhi; e a giunta di diletti,
 »Compagni tanto oppressi dal proprio lor tormento,
 »Che a compiangere il vostro non trovano un momento.»

Il Taglialegna. Commedia.

LA vita, alla quale condannate vedeansi Maria e le persone del suo seguito, era uniforme al pari che solitaria; nè altre variazioni in essa accadeano, se non se per parte della stagione, che or permetteva, or impediva alla Regina i suoi diporti nel giardino, o sul pianerottolo della torre. Trascorreva ella la maggior parte della mattina in compagnia delle due dame ad operare coll'ago quelle tappezzerie, divenute famose, perchè molte di esse, che durano tuttavia, attestano quanta fosse la propensione di questa principessa al lavoro. In tutto quel tempo il paggio avea la libertà di trascorrere il castello e l'isoletta. Anzi,

Douglas se lo prendea talvolta in compagnia alla pesca, o alla caccia or sul lago, ora in vicinanza alla riva. Ma in mezzo a tali passatempi, sul volto di Douglas regnava una tetra malinconia, alla quale ogni atto del medesimo corrispondeva; e tanto serio e concentrato nelle sue idee si mostrava, che Orlando non l'avea mai veduto sorridere, mai udito pronunziare una parola che si togliesse dai discorsi indispensabili alle cose cui dava opera secondo le circostanze.

I momenti della giornata più gradevoli pel nostro paggio erano, o quando il dover suo lo chiamava presso la Regina, o quando l'ora del pranzo lo faceva trovare in compagnia di lady Fleming, e di Catterina Seyton. Egli avea spesse volte occasione di ammirare la vivacità, lo spirito, e la fertile immaginazione della giovine damigella; continua nell'inventar nuovi modi atti a divagare la sua padrona, e a sbandirne, almen per pochi istanti, dal cuore il cordoglio che opprimeala. Ella danzava, cantava, narrava storie de' tempi antichi e moderni, dispiegando quella specie di facile ingegno, soave a quegli stessi che ne sono dotati, non tanto per sentimento di soddisfatta vanità nel pompeggiarne dinanzi agli altri, quanto

maggiormente per l'intima persuasione di possederlo. Nondimeno a questo ingegno singolare, di Catterina frammetteasi cert'aria di semplicità villereccia e d'ingenua vivacità, spettanti piuttosto ad una allegra giovine campagnuola, avvezza a carolare attorno al maio, che alla nobile figlia di uno fra i primi baroni del regno. Una tal quale audacia, non però spinta alla sfrontatezza, e molto più poi lontana dalla inurbanità, aggiugnava ad ogn'atto della medesima vezzi non usati, e quindi tanto più cari agli occhi della Regina, che ben e spesso si facea difenditrice della sua damigella, quando la vedea scopo ai rimproveri della gravissima Fleming; e la paragonava ad un uccelletto che avendo imparata un'aria da stare in gabbia, e recuperata indi la libertà, trascorrea gioioso di macchia in macchia, e facea risonar l'aere de' canti studiati nel durare della sua prigionia.

Gl'istanti che passava Orlando con questa incantatrice creatura volando rapidamente per lui, lo compensavano della noia cui soggiacea nel rimanente della giornata, comunque tali istanti gli paressero brevi, e fossero brevi di fatto. Egli non la vedeva d'ordinario che il tempo della mensa, perchè niun

colloquio particolare con Catterina era-
gli nè possibile, nè permesso. Fosse
un riguardo speciale all'onore della casa
della Regina, o fosse quella tenerezza
delle convenienze e del decoro, che lady
Fleming spingeva al grado della cari-
catura, cotestà femmina mostravasi stu-
diosissima d'impedire qualunque collo-
quio da solo a solo fra i due giovi-
netti; e zelante del profitto morale di
Catterina, spendea per esso alla ricca
tutto quel capitale di prudenza, ed anche
di pedanteria, ch'ella avea adunato,
allorchè, sostenendo l'impiego e il ti-
tolo di madre delle damigelle d'onore
della Regina, giunse per austerità al me-
rito che tutte quelle giovinette la odias-
sero. Ma ad onta di tali sue previden-
ze, non potea poi sempre impedire al-
cuni scontri fortuiti. Perchè ella fosse
riuscita in ciò, sarebbe stato mestieri
che Catterina mettesse più studio ad
evitarli, e che Orlando avesse men vo-
glia di andarne in traccia. Nondimeno,
sì rare, e rapide offrivansi queste oc-
casioni, che fruttavano appena ad Or-
lando il tempo di un sorriso, di uno
scherzo, di una ironia raddolcita da
un'occhiata tutt'altro che severa; nè
ebbe mai con Catterina un intertenimento
lungo a bastanza per rimettere in campo

il discorso sulle combinazioni, dalle quali derivò la mutua lor conoscenza, nè per farsi spiegare l'apparizione del paggio dal giustacuor porporino nell'albergo di S. Michele.

I mesi del verno trascorsero ben lentamente per Orlando, ed inoltrava la primavera, quando questi si accorse che le sue compagne di prigionia aveano, a grado, a grado, cambiata condotta verso di lui. Non avendo da pensare a nessun affare che lo riguardasse personalmente, ed essendo, come tutti i giovani della sua età e professione, assai curioso di conoscere lo stato delle cose che d'intorno a sè vedeva accadere, incominciò a sospettare a poco a poco, e finalmente fu convinto che le sue compagne di prigionia meditavano qualche divisamento che non aveano grande voglia di partecipargli. Acquistò anzi una quasi certezza, che Maria manteneva al di là delle mura del castello, e del lago che da ogni parte lo circondava, una segreta corrispondenza; in somma, che ella nudriva in suo cuore una fondata speranza di fuggire, o di essere liberata.

Il primo sentore di tale idea gli venne dall'osservare, che la Regina, parlando talvolta alla presenza di lui colle sue da-

me, si lasciava sfuggire certi detti d'onde appariva essere ella istruita di cose che erano recentemente accadute nella Scozia, e che Orlando giungeva a sapere sol perchè ella ne avea favellato. Osservò del pari che scriveva più spesso, e dava men tempo che in passato al lavoro; che, quasi fosse sollecitata di addormentare i sospetti che potessero nascere sopra di lei, facea più cortese accoglienza a lady Lochleven; che in somma, ella sembrava sommettersi con insolita rassegnazione al proprio destino.

« Queste donne s'immaginano ch'io sia cieco, diceva Orlando a sè stesso; credono di non poter fidarsi di me, perchè sono giovine; o forse perchè son persona mandata qui dal Reggente. Proseguano, proseguano! verrà forse tempo che avran per grazia il mettersi nelle mie mani; Catterina Seyton, con tutta la sua malignità, potrà avere in Orlando un confidente sicuro, almeno quanto quel malinconico Douglas, al quale ella corre dietro continuamente. Che mai non garbasse loro il vedermi frequentare le istruzioni di Elia Henderson? Ma non è stata Catterina che mi ha mandato ad udirlo? E se io m'accorgo che egli tiene il linguaggio della ragione e della verità, che egli predica unicamente la parola di Dio,

dovrò turarmi le orecchie per non ascoltarlo ? »

Egli è molto probabile che formando quest' ultima congettura , Orlando avesse indovinato il vero motivo , per cui le tre prigioniere non lo ammettevano al loro consiglio privato. Digiuno sin dalla nascita di vere istruzioni religiose , e punto finalmente dalla brama di ascoltarle , egli avea avuti da qualche tempo frequenti colloquj con Henderson, al quale confessò la propria ignoranza su quanto alla religione spettavasi , benchè la prudenza gli suggerisse di non aggiungere che avea professato fino allora il cattolicismo , confessione di cui non vedea punto la necessità.

Elia Henderson , da zelante predicatore della religione riformata , erasi confinato volontariamente nel castello di Lochleven, collo scopo di convertire qualche persona del seguito della Stuarda , o di confermare ne' principj della religion protestante alcuna di esse che già abbracciata l'avesse. Forse le speranze di cotest'uomo avevano preso un volò anche più audace ; forse egli ambiva la gloria di formarsi un proselito di più eccelso grado nella Regina medesima. Ma se tale era il suo disegno , gli dovea , se non altro , andare a voto per l'ostinatezza , con cui la Re-

**

gina e le due dame ricusavano di vederlo e ascoltarlo.

Con tutta questa dose di zelo, Henderson afferrò avidamente l'occasione di dare istruzioni religiose ad Orlando, e di fargli comprendere, alla propria maniera, quai fossero i doveri di lui verso il cielo; circostanza ch'ei riguardava, come una via apertagli dalla Provvidenza per operare la salute di un peccatore. Egli non avea per vero dire la fortuna di sapere che adoperavasi alla conversione di un papista, la quale scoperta lo avrebbe infiammato di novello ardore. Ma Orlando mostrava una ignoranza sì profonda sui punti più rilevanti della dottrina, chiamata dai protestanti evangelica, che Henderson intertenendosi con lady Lochleven, e col giovine Douglas, nel fare encomj alla docilità d'Orlando, e alla buona voglia d'istruirsi ch'ei dimostrava, stavasi rare volte dall'aggiugnere la seguente considerazione: « Convien credere che il mio venerabile fratello, Enrico Warden, abbia perduta gran parte dell'antica forza di spirito, poichè vediamo questa sua pecorella sì male assodata ne' principj della fede ». Orlando Groemes, ognun sel crede, non avea pensato a dire al nuovo maestro la vera cagione di tale ignoranza, quella cioè di essersi fatto un assoluto puntiglio

di non ascoltar mai le istruzioni di Warden, e di dimenticare tutto quel poco delle medesime che fosse stato costretto ad ascoltare per forza. Divenuto ora più docile, o vergognando del suo poco sapere, apriva più volentieri l' orecchio alle lezioni del nuovo precettore spirituale. Era la solitudine in cui vivea, favorevole oltre modo al meditare; e andando egli persuaso che la religione cattolica, da lui conosciuta solo di nome, si stesse unicamente nell' osservanza di alcune pratiche esterne raccomandategli da una fanatica bisavola, non è maraviglia, se vacillò presto nella Fede sua primitiva, e concepì dubbiezze sulla verità delle cose imperfettamente insegnategli. L' attenzione da esso prestata alle lezioni del cappellano, lo fece ben tosto entrare in favore della vecchia Lochleven, che quindi gli permise, una o due volte, ma previe molte cautele, di trasferirsi al villaggio di Kinross, situato sull' altra riva del lago, per ivi adempiere alcune commissioni della sua sfortunata padrona.

Per qualche tempo, Orlando poté riguardarsi, come in una specie di neutralità fra le due fazioni che abitavano il castello di Lochleven; ma a proporzione dei progressi ch' ei faceva negli animi della

vecchia carceriera e del cappellano di co-
stei , s'accorse con dolore di perder terre-
no dal lato dell'illustre prigioniera e delle
sue confederate.

In somma , venne a mano a mano a
comprendere che queste lo avevano per
una spia, incaricata di riferire i loro di-
scorsi , e che in luogo di parlare libera-
mente innanzi a lui , come faceano per
lo passato , studiavano , senza però violen-
tare que' moti di diletto , o scontento ,
che la natura del discorso , o la circo-
stanza dell' istante potessero far nasce-
re , di limitare la loro conversazione ad
argomenti indifferentissimi , ed anche in
questi , ponevano una studiosa circo-
spezione. A tale contrassegno di ritolta
confidenza univasi un proporzionato cam-
biamento di tutto il loro contegno verso
il nostro paggio. La Regina che lo avea
distinto da prima con segnalata bontà ,
ora gli volgeva appena la parola , e sol
per dargli ordini che si riferissero al suo
servigio. Lady Fleming non gli parlava
se non se colla freddezza , e austerità
che le erano permesse da quella urbanità
cerimoniosa di cui mostravasi osservan-
tissima. Catterina poi non metteva che a-
cerbità nei suoi sarcasmi , schivava ve-
derlo , gli manifestava apertamente il suo
mal umore. E la cosa che pungevalo an-

che di più , era lo scorgere segni d'intelligenza fra la damigella , e Giorgio Douglas : laonde tormentato da tale sentimento di gelosia , diede carriera alla propria immaginazione tanto , che attribuì a queste scambievoli occhiate un significato per lui penosissimo. « A che maravigliarmi , ei pensava , se corteggiata dal figlio di un orgoglioso e potente barone , non le rimangono più un accento , un guardo fovorevole da volgere al povero paggio ? »

In una parola , divenne insopportabile ad Orlando questo suo stato , ed imprecò , come era ben naturale , in suo cuore la ingiustizia del trattamento che gli veniva usato , e per cui trovavasi privo di quel solo conforto che lo aveva indotto a sommettersi ad un ritiro , spiacevolissimo sotto d'ogn' altro aspetto. Accusò di capricciosa instabilità Maria Stuarda e Catterina ; perchè quanto a lady Fleming , poco gli rilevava il come questa femmina si pensasse. Anche la loro inconseguenza gli era argomento di meditazione. Perchè accigliarsi elleno di quanto era stato effetto degli stessi ordini loro ? Non eran desse che lo avevano mandato alla predica ? Se i discorsi del predicatore gli faceano impressione nell'animo , dovea quindi chiuder le orec-

chie per non udirli? Poteva egli resistere al convincimento che operavano sul suo cuore? « Oh non sopporterò più a lungo una sì sgraziata esistenza, diceva a sè stesso. Perchè dubito se il culto professato dalla mia padrona sia il migliore, s'ha da conchiuderne che sarei pronto a tradirla? No, non resto più qui; sarebbe, come dice il proverbio, un servire il diavolo per amor di Dio. Tornerò in mezzo al mondo. Un uomo che si sacrifichi al servizio di una donna, ha diritto almeno di essere trattato con dolcezza e buona maniera. Sento che non ho un'anima fatta per assoggettarmi ad una eterna prigionia, e soprappiù, essere scopo alle male grazie e ai sospetti. Parlerò ben io domani a Giorgio Douglas, quando andrò seco alla pesca. »

Dopo avere trascorsa, quasi vegliando, e ventilando sempre l'idea di questa grande risoluzione, tutta la notte, si alzò la mattina, non anche del tutto deliberato sul partito da prendersi. Ma accadde ch'ei fu chiamato a comparire dinanzi alla Regina in ora insolita, e in quel momento appunto ch'ei stava per raggiungere Giorgio Douglas. Ella trovavasi allor nel giardino, ove trasferitosi Orlando per riceverne i comandi, teneva in mano la lensa, evidente se-

gno della gita di diporto cui si accingeva; per lo che la Regina volgendosi a lady Fleming, le disse: « Convorrà, mia cara amica, che Catterina ne cerchi qualch'altro divertimento, perchè, come vedete, il nostro attentissimo paggio ha già fatti gli apparecchi pel suo passatempo di questa giornata. »

« Lo dissi fin da principio a vostra Maestà, rispondea lady Fleming; ella non può far molto conto sopra di un giovine collegato in amicizia cogli ugonotti: trova con essi il modo d'impiegare il suo tempo, meglio che stando con noi. »

« Io vorrei, soggiunse fattasi rossa per dispetto Catterina, che i suoi amici lo conducessero ben lontano, e che potessimo avere in sua vece un paggio più fedele alla sua padrona e al suo Dio. »

« Una parte de' vostri voti può avverarsi, miss Seyton » rispose Orlando, non avendo forza a nascondere la bile concetta per questo vedersi maltrattato da tutte le bande, ed anzi, stava lì lì per aggiugnere, « e vi augurerei di tutto cuore che aveste tutt'altri fuor di me in compagnia, se v'è chi possa soffrire senza divenir matto lefantastiche bizzarrie delle femmine ». Fortunatamente, ei si ricordò

le amarezze provate (1) per essersi, in una quasi somigliante occasione, abbandonato alla vivacità della propria indole. Si rattenne, serrò a forza la bocca, e una rampogna, sì sconvenevole alla presenza di una regina, gli morì sulle labbra.

« Perchè rimanete piantato lì a guisa d'un albero? » gli domandò Maria Stuarda.

« Aspetto gli ordini di vostra Maestà. »

« Non ho da darvene di sorte alcuna. Ritiratevi. »

Nell'uscir del giardino, udì la Regina che in tuon di rimprovero diceva ad una delle sue dame. « Voi vedete a qual cimento mi avete tratta! »

Questo piccolo avvenimento troncò ogni perplessità d'Orlando, risoluto di fare il possibile per abbandonare il castello, e d'informare immantinente del suo disegno Giorgio Douglas. Lo trovò taciturno secondo il solito, e seduto a poppa del picciolo palischermo che usavano ne' lor diporti di pesca. Avendo Orlando dato di mano ai remi, Giorgio gli additò il luogo verso cui dovea diriger la barca.

(1) Di fatto quando ebbe il congedo dal castello di Avenel, non può dirsi che l'arditezza delle risposte date a Milady, non glielo avessero procacciato.

Pervenuti eglino a qualche distanza dal castello, Orlando cessò d'improvviso dal remigare, e sollevati gli occhi sul compagno, disse che dovea parlargli di un affare rilevante.

L'aria pensierosa e malinconica di Douglas, fece subitamente luogo a quella fisionomia sorpresa, attenta, impaziente, qual d'uom che s'immagini dovere udire qualche grande e spaventosa notizia; onde fisi gli occhi nel paggio, si accinse ad ascoltarlo.

« Io sono annoiato a morte del castello di Lochleven » Orlando disse.

« Non avete altra novità? Trovatemi fra tutti quelli che vi stanno dentro chi non possa dire altrettanto. »

« Ottimamente! ma io non sono nato in questa casa, non vi sono prigioniero, e per conseguenza posso ragionevolmente desiderare di andarmene via. »

« Quand'anche vi foste nato, e prigioniero, potreste ragionevolmente avere il medesimo desiderio. »

« Ma tutto non istà nel desiderio; ho anche risoluto di andarmene. »

« Questa poi è una risoluzione più facile a prendersi che ad eseguirsi. »

« Nulla avvi di più facile, semprechè lady Margherita e voi consentiate. »

« V'ingannate, Orlando; capirete che

è necessario anche il consenso di due altre persone: quello di lady Maria, vostra padrona, e quello di mio zio, il Reggente, che vi ha posto presso di lei, e che probabilmente non avrà voglia di dar sì presto la muta alle persone incaricate di starle appresso. »

« A questi conti dunque dovrei rimanerci, volere, o non volere? » soggiunse il paggio, scompigliato alquanto nel considerare il suo stato sotto un punto di vista, quale, per vero dire, sarebbesi presentato immediatamente agli occhi d'un uomo che avesse avuto un po' più esperienza di lui.

« Dovrete almeno *poler* rimanervi fin tantochè piaccia a mio zio il permettervene l'uscita. »

« Alla libera, Douglas, e per parlarvi come ad uomo incapace di tradirmi, vi confesserò, che se mi credessi prigioniero nel vostro castello, nè i vostri muri, nè il vostro lago m'impedirebbero di cavarvene fuori. »

« *Alla libera*, Orlando, e per parlarvi come ad uomo *capacissimo* di commettere una sciocchezza, *vi confesserò*, che non posso biasimare il desiderio da voi manifestati, nè esserne maravigliato: ma devo avvertirvi, che se, fuggendo, aveste la disgrazia di cader fra le mani di mio zio, di mio

padre, di uno de' miei fratelli, o di qualcuno dei Lordi partigiani del re, sareste appiccato senza misericordia, come una sentinella che diserta dal posto, e ci vorrebbe un gran miracolo perchè vi sottraeste alle loro ricerche. Su, su, remigate verso l'isola di S. Servo. Il vento di ponente ci favorisce, e vi troveremo pesce in abbondanza. Dopo un' ora di pesca, torneremo su questo argomento. »

Durante la loro pesca, che fu copiosa, regnò un sì profondo silenzio, che gli stessi pescatori di professione avrebbero motivo di esserne maravigliati.

Nel ritornare al castello, Douglas prese i remi a sua volta, e sedutosi Orlando dalla parte del governale, il palischermo prese la volta di Lochleven. Nè andò guari che Giorgio, cessando improvvisamente dal remigare volse gli occhi all'intorno di sè sopra tutta l'estensione del lago, e disse al paggio: « Io pure avrei qualche cosa da dirvi: ma è un sì profondo segreto, che qui ancora, ove non ci stanno attorno che cielo, ed acqua, ove nessuno ci può ascoltare, non posso risolvermi a lasciarla uscire fuori delle mie labbra. »

« Avete ragione, o Douglas, se mettete in dubbio l'onore di chi non la cede a nessun altro nel conoscer l'onore. »

« Oh! del vostro onore non dubito; ma voi siete giovine, spensierato e incostante. »

« Giovine, è vero: spensierato, può anche essere; ma chi vi ha detto ch'io sia incostante? »

« Tal persona che vi conosce forse meglio di quanto vi conosciate da voi medesimo. »

« Suppongo, intendiate parlare di Caterina Seyton (soggiunse il paggio cui balzava fortemente il cuore nel pronunziar questi accenti), ma ella medesima è cinquanta volte più variabile dell'acqua su di cui navighiamo. »

« Mio caro amico, vi prego rammentarvi che miss Seyton è una damigella d'illustre nascita, e della quale per conseguenza non istà bene il parlare con troppa leggerezza. »

« Questo discorso somiglia molto ad una minaccia, mastro Giorgio Douglas, e ho l'onore di dirvi, che una minaccia non mi fa maggior caso dell'ala di una di queste trote già morte; oltrechè, ponete mente ad una cosa: se voi volete farvi il campione di tutte le donne d'illustre nascita che udirete accusare d'incostanza ne' loro gusti, come ne' modi del lor vestire, gli è verisimile che non mancherete mai di faccende. »

« Non sapete quel che vi diciate (gli rispose Douglas , serbando però il tuono dello scherzo); siete un giovine pazzo, nè atto a frammettervi in affari più rilevanti di quel che lo sono lanciar la rete , o dare il volo ad un falco. »

« In somma , se il vostro segreto riguarda Catterina Seyton, m' importa poco il saperlo , e potete dirglielo voi medesimo, se così vi piace ; perchè , me ne fo garante io , vi somministrerà ancora più di una occasione per parlarle, come fino adesso lo ha fatto. »

Il rossore che coperse il volto di Douglas portò in Orlando la persuasione di avere colpito a segno , comunque avesse tratto alla ventura, e tal persuasione fu una stoccata che gli trafisse il cuore. Tornò Douglas ad operare i remi , e giunsero al luogo solito degli sbarchi , rimpetto al castello , senza avere pronunziata una sola parola di più. Accorsi i servi a ricevere in consegna la pesca fatta , i due pescatori , prendendo ciascuno la strada del proprio appartamento, si separarono taciturni.

Orlando Groemes avea già trascorsa quasi un' ora bestemmiano contro Catterina , contro la Regina , il Reggente , e tutta la casa di Lochleven, non eccettuato Giorgio, allorchè vide avvicinarsi

l'istante, in cui il suo dovere lo chiamava presso la Regina per prestarle i consueti servigi alla mensa. Nel vestirsi, come conveniva a tal uopo, maledì le cure che dovea dare per sì fatto motivo alla sua acconciatura; cosa che sino allora egli avea riguardata come l'affar principale di tutto il giorno; e quando prese luogo dietro la sedia della padrona, il fece con tal qual aria di dignità offesa che la stessa Regina dovette avvedersene, e avendola, a quanto sembra, trovata ridicola, ne motteggiò con alcune parole dette in francese alle due dame; parole che mossero il riso di lady Fleming, ed anche di Catterina; ma nel riso di Catterina non so quale scompiglio d'animo compariva. Tale scherzo di cui il paggio non pòtea conoscere il motivo, sembrando un nuovo insulto a' suoi occhi, raddoppiò in esso il tuono di cupa gravità ch'egli aveva assunto, e con ciò si sarebbe forse esposto a qualche nuovo motteggio, se Maria, d'animo naturalmente buono e compassionevole, non fosse stata commossa dallo stato in cui lo vedeva.

Con quell'accorgimento, proprio unicamente a lei, e con que' delicati modi che non mai rifulsero di più in altra donna, si studiò dileguar le nubi che in-

gombravano il fronte del paggio, coll'interrogarlo sopra diverse cose; e al proposito di una trota apprestata alla mensa, gli chiese se fosse di quelle che egli avea pescate, esaltandone il bel colore e il sapore. Gli domandò indi, in qual parte del lago il pesce abbondasse maggiormente, qual la stagione più favorevole a trovarne copia maggiore, e istituì un paragone fra le trote del lago di Lochleven, che godeano antica rinomanza, e quelle de' laghi, e de' fiumi del mezzodì della Scozia. Non durava mai lungamente in Orlando il dispetto, e qualunque apparenza di bontà, bastando per vincerlo, ne sparirono dal suo volto le tracce, come neve esposta ai raggi del sole. Incominciò quindi un lungo trattato sulle trote grasse, e color di salamone, sulle trote di mare, di fiume e di lago; passando in rassegna quelle che si pescano nel Nith, e l'altre del lago di Lochmaben; nella quale enumerazione abbandonavasi alla naturale sua vivacità, allorchando s'accorse che l'aria sorridente con cui sulle prime la Regina ne udiva i discorsi, erasi dileguata d'un tratto, e che le sorgevano alcune lagrime sul ciglio, ad onta degli sforzi da essa fatti per retenerle. Interruppe a tal vista il suo dire, e tutto commosso, esclamò: « Sarei io

si sfortunato per avere dispiaciuto , senza volerlo , alla Maestà vostra? »

« No , mio giovinetto , Maria Stuarda rispose , ma in udendovi descrivere fiumi e laghi del mio regno , la mia immaginazione mi avea trasportata lontano da queste squallide mura , nella deliziosa valle del Nith e presso le regali torri di Lochmaben ; e guardandomi attorno mi son convinta di essere in una prigione. Oh terra sulla quale hanno regnato sì lungo tempo i miei maggiori ! le delizie di cui abbondi non sono più il retaggio della tua Regina ; e la più povera mendicante de' miei Stati , libera di correre da un villaggio all' altro , non vorrebbe oggi cambiare il suo destino con quello di Maria Stuarda. »

« Vostra Maestà , disse lady Fleming , amerebbe mai di tornare nel suo appartamento ? »

« Sì , Fleming , la Regina rispose : ma seguitemi sola : desidero , il men che posso , offrire alla gioventù l'aspetto delle lagrime e del dolore. »

E nel pronunciare questi accenti , volse un mesto sguardo a Catterina e ad Orlando , che soli rimasero nella sala.

Il paggio si trovò imbarazzato non poco , perchè , come possono averlo sperimentato que' miei leggitori che hanno

fatte prove di questa natura , egli è difficile ad un uomo il mantenere tutto il dignitoso contegno di persona offesa , alla presenza di avvenente giovinetta , comunque ei creda aver giusti motivi di essere indispettito contro di lei. Secondo le buone regole della demonologia , uno Spirito che appaia ad una creatura di questo mondo , accorgendosi di averla spaventata , le dà caritatevolmente il tempo di riaversi dal suo stordimento , ed aspetta che questa sia la prima a volgergli la parola. Caterina nel momento era simile ad uno di questi Spiriti ; ma vedendo che Orlando non si sollecitava a profittare di una tale condiscendenza , la spinse un grado più in là , intavolando ella stessa la conversazione.

« Signor paggio , se però mi è ora permesso d'interrompere con una semplicissima interrogazione le vostre meditazioni , vorreste voi dirmi che cosa sia avvenuto del vostro rosario? »

« L' ho perduto , Orlando imbarazzato rispose: perduto da qualche tempo. »

« E oserei chiedervi il perchè non ne abbiate messo un altro in vece del primo? Avrei quasi voglia di regalarvene uno , e diregarvi a conservarlo come ricordo della nostra antica conoscenza. » E nel medesimo tempo si trasse di scarsella un

rosario, le cui avemarie erano d'oro e d'ebano alternativamente. Ella pronunciò questa offerta con un leggiadro tremito di voce, atto a dissipar sull'istante tutto il mal umore di Orlando; il quale abbandonò tosto il sito che tenea all'altro fondo della sala per correrle appresso: ma Catterina riprese immediatamente il tuono vivace e fermo, che le era più familiare. « Non vi ho mica detto di venirmi a sedere vicino: perchè la conoscenza della quale io vi parlava, è morta, fredda, e sepolta da molti giorni. »

« Dio nol permetta giammai, vezzosissima Catterina! Essa non ha fatto che dormicchiare, e se voi concedete che si risvegli, oredete che questo pegno della vostra rinascente amicizia . . . »

« No., no! (soggiunse Catterina ritirando il rosario cui Orlando avea appressata la mano). Pensandoci meglio, ho cambiato divisamento. Un eretico, che bisogno può avere di un rosario benedetto dalla stessa mano del sommo Pontefice? »

Orlando stava sulle spine: perchè ben comprendendo ove andasse a ferire un tale discorso, si vedea vicino al momento di non saper che rispondere. « Ma non mi avete voi offerto questo rosario, le dicea, qual pegno d'amicizia? »

« Ottimamente! ma quest'amicizia era

data al suddito fedele e leale, al pio cattolico, a colui che così solennemente si era consagrato ad eseguire in mia compagnia un dovere rilevantissimo, il dovere cioè, e dovette ora comprenderlo, di servire la Chiesa e la nostra Regina. A questo individuo, se voi l'avete mai conosciuto, io serbava la mia amicizia, non a chi si mette in lega cogli eretici, non a chi è in procinto di divenir rinnegato egli stesso. »

« Non avrei mai creduto, miss Seyton (rispose Orlando preso in quel punto da un sentimento di sdegno), che la banderuola delle vostre buone grazie sentisse unicamente gl' impulsi del vento del cattolicesimo, dopo averla veduta volgere, così manifestamente, verso Giorgio Douglas. Se non m'inganno, egli è partigiano del Re, e ad un tempo della Chiesa riformata. »

« Ah! non credeste mai, non credeste, esclamò Catterina, che Giorgio Douglas... (e si fermò a questa parola come chi teme di aver detto troppo). » Siatene sicuro, signor Orlando, voi cagionate molto dolore a tutti quelli che vi amano. »

« Questi *tutti* non saranno poi in sì grande numero, miss Seyton, e il dolore di cui mi parlate, è tal malattia

che dieci minuti basteranno a guarirla. »

« Le persone che prendono parte per voi , sono in maggior numero , e più sollecite de' vostri veri vantaggi di quello che voi mostrate esserne persuaso. Ma forse si sono ingannati : e voi conoscete meglio il vostro interesse. Di fatto , quando l'oro e i beni della Chiesa vi sembrano cose da preferirsi all' onore , alla lealtà , e alla Fede de' vostri maggiori ; perchè la vostra coscienza dovrebbe essere più scrupolosa di quella di tanti altri ? »

« Chiamo in testimonio il cielo, o miss Seyton, che se vi è qualche differenza tra la mia religione , e la vostra . . . vale a dire , se ho concepiti alcuni dubbj al proposito di religione , essi mi sono stati ispirati del desiderio di conoscere la verità , e suggeriti dalla mia coscienza. »

« La vostra coscienza ? con un amaro sorriso replicò Catterina : la vostra coscienza è il capro emissario. Ma io guarentisco ch' ella è robusta. Porterà volentieri il peso di qualcuno de' bei dominj dell'abbazia di S. Maria di Kennaquhair, confiscati a profitto del Re , e a danno dell' Abate e dei monaci di quel convento , in pena del grave delitto di essere stati fedeli ai loro voti. Può egli, l' altissimo e potentissimo traditore, Gia-

come conte di Murray, concedere minor compenso al suo amabilissimo paggio di dame, Orlando Groemes, pe' suoi leali e fedeli servigi., quale spia subalterna, e carceriere in secondo della sua sovrana legittima, la Regina Maria Stuarda? »

« Voi siete ingiusta o Catterina, Orlando esclamò. Attesto Iddio che rischierei, che sacrificarei mille volte la mia vita per questa sovrana. Ma che posso far io, qual cosa può farsi per renderle buon servizio? »

« Che cosa può farsi? Molto, tutto, se vivessero oggidì uomini valorosi e fedeli, come ve n'eran fra gli Scozzesi dei giorni di Wallace e di Bruce (1).

(1) La fine del secolo decimoterzo e il principio del decimoquarto contrassegnarono un' epoca d'eroi per la Scozia.—Guglielmo Wallace, il Catone della sua patria, trascorse l'intera vita battendosi e contro gli Inglesi, e contro que' suoi concittadini che voleano la schiavitù del proprio paese. Trionfante in tutti i combattimenti, nè numero di nemici, nè immensità di pericoli, nè sventure lo scoraggiarono. Lo vinse la tradizione che il consegnò al re d'Inghilterra, fattosi reo della morte di un tanto uomo.—Roberto Bruce, nominato re di Scozia, indi scacciato e da quelli che lo chiamarono al trono e dagli Inglesi impadronitisi della Scozia, ridotto a non avere una capanna cui ripararsi, giunse a riconquistare palmo a palmo il suo regno, seppe farsi amare fin dai sudditi che avean ribellato, sconfisse gl'Inglesi in nove o dieci battaglie,

Oh Orlando! a quale onorevole impresa voi rinunziate per indolenza e per incostanza! Qual fatalità che il vostro cuore, che il vostro braccio ricusino di prendervi parte. »

« E qual parte posso io prendere in un'impresa che nessuno mi ha comunicata giammai? Ho io saputo dalla Regina, da voi, da chicchessia, la menoma cosa su di quanto, or sembra all'udirvi, pretendeste da me? Quando sì è mai potuto dire ch'io ricusi il mio braccio? Non avete tutte al contrario cercato di nascondermi i vostri disegni; procurato di allontanarmi dai vostri concistori, come se fossi la più infame delle spie che vi siano mai state fino dai tempi di Ganelone? (1) »

« E chi vorrebbe confidarsi all'intrin-

fece tramare Eduardo I sul trono, fondò la dinastia degli Stuardi; giacchè dalla sua figlia Maria, sposata in Roberto Stuardo venne tutta quella sequela di sovrani Stuardi del primo ceppo, ultimo de' quali la famosa Regina di cui qui si favella, per sua sciagura, in un altro ceppo di Stuardi trasferì la Corona. *Bucan. An. rer. Scot. lib. VIII, IX.*

(1) Quel Gano, conte di Maganza, famoso traditore dei Paladini di Francia, commemorato nella Tavola Rotonda, e presso tutti i nostri Romanzieri cominciando dal Pulci, di cui è quel verso

» E Ganelone innanzi gli è menato. »

Cant. XX. St. 19.

seco amico, al prediletto allievo, al compagno inseparabile del predicatore eretico Henderson? Voi avete fatta scelta di un eccellente maestro per tener luogo del rispettabile padre Ambrogio che, scacciato ora dalla sua abbazia, privo di fuoco e di tetto, va ramingo per la Scozia, se non languisce già in qualche carcere per essersi opposto alla tirannide di Morton, fratello di quel Morton, a cui il Reggente ha conferito in feudi tutti i dominj di S. Maria situati nella valle di Kennaquhair. »

« E egli possibile, Orlando esclamò, che il degno padre Ambrogio, or si trovi in così misero stato? »

« Eppure, la notizia che avete rinunziato alla Fede dei padri vostri, sarebbe per lui una disgrazia anche più penosa di quanti mali gli ha fatti sopportare la perfidia de' nostri tiranni. »

« Ma, disse Orlando, com' uom fatto stupido; perchè supponete voi, perchè mi attribuite voi tali sentimenti? »

« Osatelo negar voi medesimo, se lo potete, Catterina soggiunse. Non avete voi sorbito il veleno a quella tazza che avreste dovuto infrangere prima di portarvela al labbro? Mi vorreste far credere che questo tossico non fermenta nelle vostre vene, se non ha già corrotta la sorgente della

vita nel vostro cuore? Non confessate voi stesso di aver concepiti alcuni dubbj? non vacillate voi nella vostra Fede, se pure è vero che qualche avanzo in voi ne rimanga? Il Predicatore eretico non milita già a quest' ora la sua conquista? La padrona eretica di questo castello, di questa prigione, non vi cita già come un nobil modello? La Regina e lady Fleming non vi credono già compiutamente caduto? Evvi qui alcuno, eccetto solamente? . . . sì, -lo dirò, che che possiate in appresso pensare di me . . . evvi qui alcuno fuori di Catterina Seyton, in cui rimanga una luce sol di speranza che voi vi mostrerete ancora, quale vi avevamo creduto? »

Il nostro povero paggio si trovava imbarazzato, quanto confuso. La giovinetta che gli facea questi rimproveri, e che gli lasciava or trapelare qual genere di servigi si erano aspettati da lui, avea potuto sull' animo d'Orlando fin dal primo istante della scambievole lor conoscenza; e un tal predominio egli sentiva con maggior forza, dacchè dimorando nel castello di Lochleven non vedeva altri oggetti che da questo principale il potessero distogliere. « Io non so, le disse, nè quai cose possiate sapere, nè quali temere da me. Io venni inviato qui per servire la

regina Maria, e adempirò verso di lei i doveri di un fedel servo, a costo ancor della vita. Se si volevano da me servigi di un genere più particolare, era d'uopo il farmeli conoscere. Quanto alla mia religione . . . ebbene, lo confesserò, ho concepiti alcuni dubbj; la mia opinione non è ancor ferma: non abbraccio, non condanno la dottrina della Chiesa riformata. Ma tradire questa infelice Regina! mi è testimonio Iddio, che non ne ho mai avuto nemmeno per sogno il pensiero. Avessi sopra di lei idee anche più sinistre che non mi è lecito, essendo suo servitore; credessi anche quello che mostrano credere i suoi nemici, non la tradirei. Al contrario, per essa, per la sua causa io farei sempre quanto le mie forze mi permettessero. »

« Basta dunque! basta! esclamò Caterina giugnendo le mani. Voi dunque non ci abbandonereste, se la Regina, ri-acquistando la libertà potesse sostenere la giustizia della propria causa contra i sudditi ribelli che l'hanno spogliata del trono? »

« No, senza dubbio: però, ascoltate le cose dettemi dal conte di Murray inviandomi in questo castello. »

« Ascoltate il demonio, piuttosto che un suddito sleale, un fratello snaturato; »

un perfido consigliere, un falso amico, un uomo che ricevea solamente un assegnamento dalla Corona, e che per favore della sovrana, da lui poscia tradita, era divenuto il distributore di tutte le grazie, di tutte le dignità dello stato: che cresciuto a guisa di fungo, acquistò d'improvviso ricchezze, titoli, onori (1), per l'affetto di una sorella che egli ha contraccambiato col toglierle la sua Corona, col chiuderla in un carcere, e giungerebbe a trucidarla, se ne avesse l'ardire. »

« Non penso così sinistramente del conte di Murray: e per parlarvi schiettamente (aggiunse Orlando con un significativo sorriso, e fissando più che mai gli sguardi sul volto di Catterina) qualche speranza d'interesse personale non sarebbe inutile per farmi decidere ad abbracciare, in modo risoluto ed aperto, la causa di una delle due fazioni che tengono divisa la Scozia. »

(1) Si disse al Tom. II. Nota delle pag. 117, 118, che il conte di Murray rendè importanti servigi alla sorella reduce dalla Francia. Come è ben da credersi, questa realmente lo compensò; e quanto dice a questo proposito Catterina Seyton, è confermato da tutti gli storici della Scozia. V. in più luoghi e Camden e Robertson.

« Ebbene! rispose Catterina con entusiasmo, voi avrete per voi i voti degli oppressi Scozzesi, del clero perseguitato, della Nobiltà vilipesa. I secoli avvenire canteranno per sempre le vostre lodi, i contemporanei vi benediranno. Dio vi concederà gloria sulla terra, e felicità nel regno dei cieli. Voi meriterete la gratitudine della vostra patria, e quella della vostra Regina, voi giugnerete all'apice degli onori: tutti gli uomini vi rispetteranno: tutte le donne vi ameranno: ed io, io che ho prestato giuramento di cooperare alla grand'opera della liberazione di Maria, io... sì, io vi amerò più di quanto una sorella abbia mai amato un fratello. »

« Proseguite, proseguite! » esclamò Orlando prostrandosi innanzi a lei, e prendendoue la mano, ch'ella già gli avea porta nel calore della esortazione.

« No », disse Catterina arrestandosi, ha già detto troppo, e veramente troppo, se non giungo a convincervi: non mai a bastanza, quando io vi riuscissi. Ma vi riuscirò, (aggiunse tosto in veggendo scintillare negli occhi del giovine paggio l'entusiasmo che lei stessa animava); sì vi riuscirò, o piuttosto la buona causa è vittoriosa per la sua forza medesima, e ad essa io vi consagro in tal guisa. »

Dette le quali cose , accostò la sua mano alla fronte del giovine, vi delineò, senza toccarla, il segno della Croce, e inclinandosi verso di lui, fece semblante di baciare il vano spazio su di cui figuravasi impresso il simbolo della Redenzione. Alzatosi tosto, si allontanò rapidamente entrando nella stanza della Regina.

Orlando Groemes rimase alcuni istanti nella postura in cui la giovine entusiastica lo avea lasciato, con un ginocchio a terra, quasi incapace di respirare, e cogli occhi fisi sulla sedia abbandonata da Catterina. Benchè i pensieri che lo teneano dianzi, fossero tali da non permettergli forse contenti affatto scevri di ogni inquietezza, ei gustò una gioia di sì inebbriante natura, qual poteva appena figurarla la fantasia, immaginando che al nappo della voluttà attinta l'avesse: finalmente, si ritirò a lenti passi. Henderson declamò in quella sera una delle migliori sue prediche sui punti di dottrina disputati in que' tempi: ma non mi farei mallevadore che l'attenzione del giovine paggio fosse stata del tutto dedita alle istruzioni del Predicatore; e che la sua immaginazione non trasportasse a fianco di Catterina Seyton più d'una volta.

CAPITOLO V.

« Poichè nel cor d'un giovane Amor piantò il bordone,
 » Vorreste che a scacciarnelo bastasse la ragione?
 » Quando la casa è in fiamme; ditemi, o saggi, un poco,
 » Se basta un tantin d'acqua ad ammorzare il foco. »

Antica Commedia.

NELLA mattina del successivo giorno, Orlando Groemes stava diportandosi sul terrapieno delle grosse mura di quel castello, avendo scelto un tal luogo per abbandonarsi alle sue considerazioni, senza correre il rischio di venire interrotto: ma ingannato si era ne' conti, perchè da lì a pochi istanti, Elia Henderson lo raggiunse.

« Io vi cercava, o mio giovine, il Predicatore gli disse, devo parlarvi di cosa che vi riguarda personalmente. »

In tale istante, sotto nessun aspetto, potea riuscire gradevole al paggio un simil colloquio; pur non avea pretesti per evitarlo.

« Nell'insegnarvi, fin dove le mie deboli forze me lo hanno permesso, i vostri doveri verso Dio, diceva il cappellano, non ho avuto il tempo di estendermi seriamente quanto sarebbe stato d'uopo, sui doveri che avete cogli uomini. Voi siete qui al servizio di una matrona, che merita rispetto per la sua nascita, compassione per le sue sventure, e che possiede in gran parte quegli esterni doni, tanto opportuni a conciliarsi premura e benevolenza. Vi è mai occorso di considerare nel loro vero punto di vista, e sotto tutti gli aspetti, i doveri che avete con Maria di Scozia? »

« Credo, sig. Henderson, di conoscerli dalla natura stessa dell'impiego che mi fa essere presso di lei, e credo conoscere ancora che questi doveri divengono tanto più imponenti per me, quanto più ella è infelice. »

« Ottimamente, figlio mio! Ma questo sentimento medesimo, comunque lo devolissimo in sè, potrebbe, nel caso presente, condurvi a guavi delitti, precipitarvi nel tradimento. »

« Che cosa volete dire, sig. Henderson? Non vi capisco. »

« Io non vi parlerò delle colpe che questa sconsigliata donna ha commesse; voi siete al suo servizio, e per conse-

guenza non devono aggirarsi su di ciò i nostri discorsi. Ma mi è lecito almeno avvertirvi, aver ella respinte le offerte della Grazia celeste, di cui Dio le ha largheggiato, forse più che a nessun altro principe della terra, e che essendo passati i giorni per lei del potere, se vive rinchiusa in questo solitario castello, questo è per l'interesse generale di tutto il popolo della Scozia, e fors' anche pel ben particolare dell' anima sua. »

« Lo so anche troppo, rispose Orlando preso a quest'ora da qualche impazienza, che questo castello serve di prigione alla mia infelice padrona, e lo so, se non altro, perchè ho la mala sorte di esserle compagno di prigionia, cosa che, a dirvela schietta, comincia ad annoiarmi assai. »

« È ciò precisamente di cui io volevo parlarvi. Ma prima di tutto, mio caro Orlando, contemplate l'aspetto aggradevole di questa pianura così ben coltivata. Vedete voi que' globi di fumo che s'innalzano al vostro lato sinistro? Vengono da un villaggio che non potete contemplare in tutta la sua estensione, a motivo di que' grandi alberi che ne coprono una parte; quel paese oggidì è il soggiorno della pace e dell' industria. Lungo le rive di quel fiume, voi scorgete a diverse

distanze, superbe torri di nobili baroni, e umili capanne di laboriosi coltivatori. Que' contadini si abbandonano tranquillamente ai lor campestri lavori, e quei Nobili, rinunciando alle antiche querele, hanno sospese le lance alle pareti delle gotiche loro sale, e lasciano nel fodero le proprie sciabole. Quali pene si meriterebbe colui che portasse il ferro ed il fuoco in mezzo a quella scena di pace e di felicità, colui che arrota le sciabole di que' pacifici abitanti, per far che gli uni le volgessero contro gli altri, colui che consegnasse alle fiamme e le capanne, e le torri, per poi spegnere nel sangue le incendiate loro rovine? »

« Voi mi offrite agli occhi un orribile pittura. Ma non so a chi potreste attribuire un così atroce disegno. »

« Tolga il Signore, figlio mio, ch'io debba dirvi: è la tua mano che lo manderà ad effetto. E pero, Orlando Groemes, pensate bene, che se voi dovete qualche cosa alla vostra padrona, dovete anche più alla pace del vostro paese, alla prosperità de' vostri concittadini. Sol che questa idea cominciasse ad esservi più debolmente impressa nell'animo, le opere della vostra mano potrebbero attirare sopra di voi le maledizioni degli uomini, e la

vendetta del cielo. Se vi lasciaste mai adescare dai eanti di qualche sirena, se mai giungete ad agevolare a questa sciagurata donna una fuga dal suo luogo di ritiro e di penitenza, guai, guai, guai! Non v'è più pace per le capanne della Scozia, non v'è più prosperità pe' suoi castelli, e i fanciulli non ancor nati malediranno chi avrà aperta la porta alle calamità che struggeranno il paese, per le conseguenze di una guerra fra la madre ed il figlio.»

«Io non conosco alcun divisamento di questa natura, sig. Henderson, e quindi non posso esserne il cooperatore. I miei doveri verso la Regina sono semplicissimi, facilissimi da adempirsi; è un incarico, gli è vero, dal quale vorrei esser libero in certi momenti, ma nondimeno...»

«Appunto perchè vorrei farvi godere un poco più di libertà, mi sono prima studiato di dipingervi al vivo gli obblighi che pesano sulla vostra coscienza, attesa la natura degli ufizj a voi affidati. Giorgio Douglas ha raccontato a lady Lochleven, che incominciava a divenirvi noioso il vostro servizio in questo castello; e poichè la ridetta Milady non può darvi la permissione di abbandonarlo del tutto, ha risoluto, anche per un riguardo alle parole da me interposte a vo-

stro favore, di procurarvi alcuni divagamenti, dandovi al di fuori certi ordini, fin qui commessi ad altre persone, ma tutte di massima confidenza. Devo anzi subito condurvi da questa signora; perchè sin d'oggi incomincerà a fornirvi prove della bontà che ha per voi. »

Ah! vi domando ben perdono, signor Henderson (rispose il paggio accorgendosi che queste *prove di bontà* della padrona del castello, lo avrebbero posto in una situazione equivoca, oltre ogni dire, agli occhi della Regina). Non si possono tener due servigi in una volta, e son certo che la mia padrona non la sentirebbe bene, s'io prendessi ordini da altri fuorchè da lei. »

« Ciò non vi dia angustia; chiederemo, e otterremo il consenso della vostra padrona; e tanto più facilmente lo otterremo, che questa spera valersi di voi per procacciarsi qualche corrispondenza co' suoi amici; poichè il titolo di amici di Maria Stuarda hanno assunto coloro che, a nome di lei, vorrebbero suscitare una guerra civile. »

« Così poi si faranno sospetti contro di me da una banda e dall'altra. La mia padrona, nel vedermi onorato di confidenza da' suoi nemici, mi guarderà come un esploratore postole a fianco,

e la stessa lady Lochleven non potrà starsi dal temere di essere tradita , sol perchè le condizioni che mi vengono offerte mi darebbero agio , se ne fossi capace , a tradirla. No , no ; voglio restar come sono. »

Succedè una pausa di due o tre minuti , durante i quali , il nostro cappellano squadrò la fisionomia del giovine , per leggere in essa , se mai tale risposta avesse un più esteso significato di quanto le espressioni additavano: ma il suo studio fu vano. Orlando, paggio dalla sua fanciullezza , paggio in fondo dell'anima , sapea comporre il volto ad una cert'aria di fanciullesco mal umore, che ne nascondea in ammirabile modo i più profondi sentimenti dell'animo.

« Non vi capisco , Orlando , il Predicatore soggiunse , o a dir meglio , voi fate su questo argomento certe glose , più profonde di quanto mi sarei aspettato da un giovine. In fine poi , il piacere di andar qualche ora coll'arco , o col moschetto ; a spassarvi di là dal lago , è cosa che , nella vostra età , dovrebbe vincere tutte le altre considerazioni. »

« Oh ! è quello che sarebbe accaduto , sig. Henderson (rispose Orlando , comprendendo la necessità di addormentare nella mente di Henderson le sospettose idee che già vi cominciavano a pullu-

lare); certamente , non avrei pensato che alla felicità di sottrarmi qualche momento alla malinconia di un sì tetro soggiorno , al piacere di vedere altri oggetti che non fossero sempre questa prigione , guardata , se non bastano le sue mura , da un lago che non finisce mai più. Ma mi avete spaventato co' vostri castelli incendiati , colle vostre capanne. »

« Venite , venite con me , giovinotto , e andiamo subito a trovare lady Lochleven. »

La Milady , in quel momento , faceva collezione col suo pronipote , Giorgio Douglas.

« Sia con voi la pace , o Milady , Henderson le dicea : eccovi Orlando Groemes pronto a ricevere i vostri comandi. »

« Giovinotto , si volse lady Locleven ad Orlando , il nostro cappellano si è fatto mallevadore sulla tua fedeltà , e abbiamo quindi risoluto affidarti alcune commissioni da eseguirsi per servizio nostro nel nostro borgo di Kinross. »

« Non per consiglio mio » in tuono secco aggiunse Douglas.

« Che bisogno ho io del vostro consiglio ? (si fece a rispondergli con qualche acerbità la vecchia matrona). Credo bene che la madre di vostro padre abbia anni che bastino per giudicare da sè me-

desima quanto possa , quanto le giovi fare , massime in una cosa di sì poco momento. Orlando , tu prenderai il palischermo con due navicellai , che riceveranno , a tal proposito , i convenienti ordini da Dryfesdale , o da Randal ; indi ti trasferirai a Kinross per chieder conto di certe tappezzerie e vasellami d'argento , che un carrettiere di Edimburgo debbe avervi condotti ieri. »

« E consegnerete questo piego , aggiunse Douglas , a uno de' nostri servi che troverete colà ad aspettarlo. È quella tale informazione a mio padre » disse indi guardando la bisavola , che con un cenno di capo la sua approvazione manifestò.

« Il signor Henderson , però , soggiunse Orlando , ha intesa da me una certa difficoltà. I doveri che devo adempiere presso sua Grazia , lady Maria , non mi permettono di accettare una commissione da milady Lochleven , a meno di ottenerne il consenso dalla mia padrona. »

« Figlio mio , andatele a chiedere questo consenso ; disse a Douglas lady Lochleven ; gli scrupoli di questo giovine gli fanno onore. »

« Vi chiedo perdono , o Madama , rispose Giorgio , con tuono d'indifferenza ; ma io non ho nessuna volontà di mostrarmi a lady Stuarda così per tempo.

Potrebbe trovare sconvenevole la mia visita, il che non mi garberebbe punto. »

« Nè a me garba, disse la vecchia matrona, di cimentarmi senza urgente necessità ai sarcasmi di questa signora, benchè il suo umore siasi notabilmente addolcito da qualche tempo in qua. »

« Quando voi me lo permettiate, o Milady, entrò a dire il Predicatore, mi incaricherò di partecipare a sua Grazia la vostra domanda. Dacchè abito nel castello, questa signora non si è per anche degnata concedermi una udienza particolare, nè ha assistito una sola volta alle mie prediche; eppure, il cielo me n'è testimonio, l'interesse dell'anima sua, il desiderio di metterla sul retto sentiero, contribuirono in parte alla mia risoluzione di venire a far qui la mia residenza. »

« State attento, sig. Henderson, state attento, diceagli in tuono quasi ironico Douglas, per non imbarcarvi con troppa furia in una impresa alla quale non siate chiamato. Voi sapete molte cose al mondo, e dovete quindi conoscere l'adagio: *Ne accesseris in concilium, nisi vocatus*. Chi vi ha incaricato di una tale commissione? »

« Chi me ne ha incaricato? (rispose sollevando gli occhi al cielo il Predica-

tore). Quel padrone al servizio del quale mi son consagrato ; quegli che m' ha prescritto glorificare in qualunque tempo , in qualunque luogo , il suo nome. »

« Credo però che non abbiate molto l' uso di trattare colla Corte e coi principi , sig. Henderson , continuò il giovine Douglas. »

« È vero , tornò a dire il Ministro , ma vi risponderò come il mio maestro Knox : non trovo nulla di spaventoso nella fisionomia di una gentile signora. »

« Figlio mio , soggiunse lady Lochleven , non vi prendete assunto di raffreddare lo zelo del sant' uomo , lasciate che adempisca la mia commissione presso questa principessa infelice. »

« In fine poi , piuttosto egli che io » rispose Giorgio ; però nel tempo stesso gli si leggeva in fisionomia non so qual cosa che smentiva la sua asserzione.

Ritiratosi insieme ad Orlando il Cappellano , fece chiedere alla principessa prigioniera un' udienza , e avendola tosto ottenuta , trovò Maria Stuarda che stavasi nella sala , lavorando di tappezzeria colle sue dame , come erane l' uso. Lo ricevette con quella urbanità che soleva per lo più dimostrare a chiunque le si avvicinasse : ma il nostro cappellano si trovò alquanto impacciato sin nel cercar le prime pa-

role per ispiegare i motivi di questa sua visita, cui la Stuarda non aspettavasi. Dopo averla dunque salutata un po' goffamente, così incominciò: « La buona signora di Lochleven . . . semprechè piaccia a vostra Grazia . . . »

Si fermò ancora un istante, non sapendo bene come terminare la frase.

« Piacerebbe a *mia Grazia*, proseguì a parlare per lui Maria sorridendo, che la *buona signora* di Lochleven, fosse la *nostra buona signora*. Ma continuate, che cosa dunque brama da me la *buona signora*? »

« Ella desidera, o Madama, che vostra Grazia si compiaccia permettere a questo giovine, a Orlando Groemes, vostro paggio, di trasferirsi a Kinross, per ricevere certi vasellami d'argento, e certe tappezzerie, che debbono servire al vostro uso, e ad ornare in modo più convenevole gli appartamenti di vostra Grazia. »

« Oh! lady Lochleven fa una inutilissima cerimonia chiedendo il nostro consenso per cosa che dipende unicamente dal suo beneplacito. Noi sappiamo molto bene, che non avrebbero lasciato questo giovine sì lungo tempo al nostro servizio, senza la sicurezza, che la *buona signora* potrebbe assai più di me comandargli. In somma, acconsentiamo di buon grado

ch'egli adempia la commissione che vorranno affidargli. Non vogliam condannare altri alla prigionia che ci tocca soffrire.»

« È cosa nella natura umana, o Madama, il provar ribrezzo alla sola idea di una prigionia. Nondimeno, taluni hanno avuta la sorte di accorgersi che il tempo trascorso in una temporale cattività, potea essere adoperato in modo utile a riscattarli da una peggiore schiavitù, dalla schiavitù dell' anima. »

« V'intendo, o signore; ma sappiate, che ho già udito quel vostro apostolo, quel John Knox, e se fosse stato nei destini che le mie massime si pervertissero, avrei lasciato al più abile, e al più eloquente di tutti gli eretici, quel po' d'onore che vi fosse potuto essere nel trionfare della mia Fede, e delle mie opinioni religiose. »

« Madama, non è alla scienza, o all'ingegno del lavoratore, che Dio concede la messe. La Grazia che in mezzo ai piaceri della vostra Corte vi ha parlato invano sul labbro di chi chiamate a buon diritto il nostro apostolo (1), può aprirsi una strada nel vostro cuore, giovandosi appunto del tempo che il ritiro di que-

(1) Vedi a Tom. II, Nota delle p. 228, 229.

sto castello vi offre per meditare. Dio mi è testimonio, o Madama, se io vi parlo in tutta l'umiltà del mio cuore: e son così lontano dal mettermi a petto del santo ministro che avete ora nominato, come dal paragonarmi agli angeli del Paradiso. Ma se voi vi degnaste applicare al nobile loro uso quell'ingegno, e quella sapienza che tutti riconoscono in voi; se mi concedeste la più che lieve speranza di discendere ad ascoltare quanto può allegarsi contro le pratiche superstiziose nelle quali foste allevata sin tra le fasce, vedreste, ne sono certo, correre vicino a voi i più dotti de' nostri fratelli. Il medesimo John Knox riguarderebbe la salute dell'anima vostra come, . . . »

« Ringrazio lui, e voi di questo sentimento di carità: ma lo vedete, presentemente non ho che una sala d'udienza, nè avrei troppo gusto a vederla convertita in un sinodo di ugonotti. »

« V'è ne supplico, Madama, non vi ostinate nell'adorare con cieca passione i vostri errori. Vogliate ascoltare un uomo che ha sopportata la fame e la sete, che ha vegliato, e pregato per imprendere la buon' opera della vostra conversione, e che sarebbe contentissimo di morire, purchè avesse veduto effettuarsi un cambiamento sì felice per voi medesima,

e per tutta la Scozia ; sì , Madama , se mi fosse permesso crollare l'ultima colonna del tempio de' Pagani ; perdonatemi, se chiamo così il vostro tempio, quell'ultima colonna che rimane ancor nella Scozia , consentirei morire sotto le sue rovine. »

« Non voglio insultare il vostro zelo , signore , col rispondervi , che in vece di schiacciare i Filistei, nè diverreste, credo, zimbello. La vostra carità merita qualche ringraziamento da me , perchè si esprime col calore di un animo sincero , e mosso forse da fini lodevoli. Ma giudicate favorevolmente di me , come io faccio di voi , e credete che il mio desiderio di vedervi tornare nell'antica strada , nella sola strada del cielo , non la cede a qualunque desiderio possiate aver voi di condurmivi pe' sentieri obbliqui novellamente scoperti. »

« Ebbene, o Madama , soggiunse Henderson con vivacità ; se tale è il vostro generoso disegno, quale ostacolo vi sarebbe che consagrassimo una parte di questo tempo , sola cosa che in sì sfortunati momenti non manchi a vostra Grazia , che la consagrassimo ad una discussione tanto importante ? Non v'è al mondo chi vi neghi sapere ed altissimo ingegno. Gli stessi vantaggi non sono per parte

mia; ma nondimeno mi fa forte la bontà della mia causa, che è per me una munitissima rocca. Perchè, trattandosi di un così essenziale argomento, non cercheremo noi di scoprire qual di noi due avvolgasi nell' errore? »

« Non mi sento assai di forza, o signore, per accettare una disfida in campo chiuso contro un teologo polemico. Poi il combattimento non sarebbe eguale; se voi vi sentiste il più debole, potreste fare la vostra ritirata: ma io, legata alla colonna, non ho la libertà di dire: la discussione mi annoia: bramo di restar sola. »

E ciò conchiudendo, gli fece una profonda riverenza. Lo zelo di Henderson era ardente sì, ma non lo traeva, come molti dei suoi confratelli, a disprezzare le leggi della urbanità: laonde rendè il saluto a Maria, e s'accinse a partire così dicendo: « Io vorrei che gli ardenti miei voti, le mie fervide preci, potessero arrecare a vostra Grazia tutte le felicità, ed i conforti, e quelli principalmente che derivano dalla sola sorgente delle felicità, e dei conforti; e vorrei glieli recassero con quanta prontezza è in me a privarmi del contento di stare con vostra Grazia ad un menomo cenno, che mi additi, o Madama, esservi molesta la mia presenza. »

Egli era in procinto di uscire , allorchè Maria gli disse colla sua affabilità : « Non mi credeste di mal umore verso di voi , o signore. Può darsi , se rimango qui più lungo tempo . . . cosa che non credo , perchè i miei sudditi ribelli si pentiranno , spero , della loro infedeltà , o quelli che son rimasti fedeli riprenderanno la loro preponderanza . . . ma in fine , se fosse voler del cielo ch' io soffrissi una più lunga prigionia , può darsi ch' io acconsenta ascoltarvi , poichè mi sembrate uomo ragionevole , e di un cuore non chiuso alla compassione. Chi sa non mi avventuri farvi ridere nel cercare di ricordarmi qualcuno degli argomenti portati dai padri della Chiesa e dei concilj in favore della Fede che io professo ? Ma temo che il mio latino mi abbia abbandonato come tutti gli altri miei possedimenti. Farem questa prova qualch' altro giorno. Intanto lady Lochleven si serva pure del mio paggio come ella crede ; non voglio farlo prendere in sospetto col parlargli prima in disparte. Orlando Groemes , amico mio , non perdetes questa occasione di divertirvi. Cantate, ballate, correte , saltate ! Tutte cose che si possono fare dall' altra parte del lago , ma per farle qui , converrebbe avere più che argento vivo nelle vene. »

Oh dio, Madama ! soggiunse il riformato Predicatorè, a quali cose esortate voi la gioventù ? Il tempo passa : l' eternità arriva ! è egli coll' abbandonarci a vani piaceri , che assicureremo la nostra salute ? Le stesse opere buone , non dobbiamo farle *cum timore et tremore* ? »

« Io non so qual cosa sia temere , o tremare , rispose con dignità la Regina : tali commozioni sono ignote all' animo di Maria Stuarda. Ma se i miei pianti , se i miei cordogli possono ottenere a questo giovinetto la remissione della sua colpa , volendo pur chiamar colpa un' ora trascorsa fra innocenti piaceri , non vi dubitate ; una tal penitenza sarà adempiuto a tutto rigore. »

« Vostra Grazia mi permetta farle osservare , che la è in grave inganno su questo punto. Le nostre lagrime , i nostri cordogli , sono anche poco per espiare le colpe che abbiain commesse noi , inutili affatto per espiare quelle degli altri. »

« Mi sento qualche oppressione di cuore , e crederei che per un giorno la controversia teologica fosse durata a bastanza. Olando , prendete questa piccola borsa. Osservate , signore (ella disse votandola alla presenza del ministro) (1) , non vi so-

(1) Suppongo che i leggitori , e dalla natura del-

no che tre testoni d'oro; è una moneta che porta la mia effigie, eppure mi fa più male che bene. Vengono pagati con essa i ribelli che portano le armi contro di me. Prendete questa borsa, Orlando, affinchè non vi manchino i modi di divertirvi. Portatemi notizie di Kinross: notizie però tali, che, senza rendervi sospetto, possiate raccontarmele alla presenza di questo reverendo ministro, e della buona signora di Lochleven. »

Henderson si ritirò, contento in parte, in parte mortificato dell' accoglienza avuta: perchè Maria, fosse consuetudine, fosse accortezza connaturale ad essa, possedevasi ad un massimo grado l'arte di allontanare i discorsi che le spiacevano, senza offendere quelli dai quali le venivano mossi.

Orlando seguì il cappellano, poichè un cenno della padrona così gli prescrisse: ma uscendo a ritroso, come il voleva l'eti-

le circostanze, e dalla continuazione anche di questa parlata, comprenderanno, come l'atto di fare il conto del danaro dato ad Orlando (che, fuor di questo istante, sarebbe stata picciolezza per parte della Stuarda), fosse qui un accorgimento, e per non dar sospetto che entro la borsa si racchiudesse qualche commissione segreta, e per non perdere anche questa occasione di mostrare amarezza verso i suoi carcerieri.

chetta, e dopo avere inchinata la Regina, s'accorse che Catterina Seyton gli faceva di soppiatto, nè da altri osservata fuorchè da lui, un gesto, e sollevava un dito come dicendogli *Ricordatevi delle nostre intelligenze.*

Dopo di che, il paggio ricevette prima di partire gli ultimi comandi di lady Lochleven. « Vi è quest'oggi una festa nel borgo di Kinross, gli dicea: l'autorità di mio figlio non è anche giunta a distruggere questo antico lievito di pazzia, che i preti della Chiesa romana hanno impastato sino nell'anima de' contadini scozzesi (1): non vi proibisco prendervi parte: sarebbe tendere un agguato alla sconsigliata vostra vivacità, e insegnarvi a mentire; ma godeteli, questi vani piaceri, con moderazione, e come uomo che dee ben presto avvezzarsi a farne senza e sprezzarli. Il nostro ciamberlano che sta a Kinross, Luca Lundin, dottore, come egli ha la pazzia d'intitolarsi, vi ragguaglierà di quanto dovrete eseguire in adempimento della vostra commissione; ricordatevi che vi concedo la mia

(1) Si è già veduto in più occasioni, che malinconica setta fosse quella de' Riformati di quei giorni: onde non fa d'uopo ripetere più lunghe note.

confidenza: partite, e mostratevene degno.»

Se noi ci rammenteremo, che Orlando Groemes non compiva ancora diciannove anni, e che avea trascorsa l'intera sua vita nel solitario castello di Avenel, tranne le poche ore che rimase ad Edimburgo, e i giorni del suo soggiorno a Lochleven, ove per vero dire non poteva acquistare molta conoscenza del mondo e de' suoi piaceri, non saremo maravigliati della gioia, dell'impazienza, della curiosità che s'impadronirono del suo cuore alla sola idea di una festa, fosse pur anche una festa di villaggio. Corso nella sua celletta, esaminò tutti gli arredi che erangli stati spediti de Edimburgo, per ordine, come è da credersi, del conte di Murray, e addicevoli all'ufizio ch'egli adempiva presso di una Regina. Per obbedire a Maria Stuarda, che in quel tempo vestiva sempre da lutto, avea portato fino allora vesti di colore scuro, ma in tal circostanza, scelse l'abito più sfarzoso e più elegante che gli offerissero le sue valigie, un abito scarlatto foderato di raso nero, colori reali di Scozia. Acconciò con grazia le sue lunghe chiome inanellate, attaccò la sua catenella e il medaglione d'oro attorno ad un cappello di castoreo di novissima foggia, sospendendo ad un cin-

turino ricamato la bella sciabola, venutagli in modo sì misterioso. Se aggiungansi alla vaghezza dell'abbigliamento, la bella statura e la grata fisionomia di chi lo vestiva, niuno dubiterà che Orlando non apparisse un perfetto modello de' giovani brillanti di quella età. Avrebbe avuto caro di congedarsi in quegli arnesi, dalla Regina, e dalle due dame, ma Dryfesdale pose il suo *veto*, trascinandolo seco verso la barca.

« No; no, padroncino bello, costui gli dicea, un'udienza di congedo non vi è permessa. La mia padrona ha posto in voi la sua confidenza; cercherò di risparmiarvi almeno la tentazione di farne abuso. Il cielo vi tenga la sua mano sopra, figliuolo mio! (aggiunse guardando con occhiata sprezzante, lo sfarzoso abito di Groemes). Se vi è qualche serraglio di bestie alla fiera, state attento di non vi ci accostar troppo. »

« E perchè, di grazia? » gli chiese Orlando.

« Perchè il custode del serraglio potrebbe credervi una delle sue simie che gli fosse fuggita » disse con maligno sorriso Dryfesdale.

« Io non porto questi abiti a vostre spese » replicò Orlando mosso da sdegno.

« E nemmeno a spese vostre, mio gio-

vinetto, soggiunse l'Intendente; perchè in tal caso, sarebbero più conformi al vostro merito. »

Non fu poca la fatica di Orlando a reprimere l'impeto di collera che lo avea preso; ma avvolto nel suo mantello scarlato, saltò, senz'altro rispondere, nel palischermo, che due remiganti, impazienti eglino stessi di vedere la festa, fecero vogar rapidamente verso la estremità occidentale del lago. Nell'atto che quel legnetto prendeva il largo, parve ad Orlando scorgere il volto di Catterina Seyton, in realtà fattasi ad una feritoia del castello, e veduta dal giovinetto, ad onta delle cautele prese, perchè qualche curioso occhio non la scoprisse. Levatosi il cappello, lo agitò per aria, onde provarle di averla osservata, e farle ad un tempo i suoi saluti in tal guisa. Un fazzoletto bianco che sventolò alcuni istanti fuori della feritoia, avendo corrisposto a questo segnale, durante il tragetto, l'immagine di Catterina Seyton occupò l'animo d'Orlando, assai più che la festa cui trasferivasi. Avvicinandosi alla riva, il suono di strumenti, di canti d'allegrezza, di grida d'ogni specie, gli feriva l'orecchio, e sbarcato appena, si mise in traccia del Ciamberlano, per sapere quanto tempo libero avrebbe avuto, e per profittarsene.

CAPITOLO VI.

« Pastorelli, fate loco,
 » Che incomincia adesso il gioco.
 » Il maestro giocoliero,
 » Pronto al nobil ministero,
 » Al suo pulpito s' affretta,
 » Preceduto da un trombetta,
 « I cui squilli fanno a gara
 » Colla piva montanara,
 » Col festar de' canterini,
 » Col rumor de' tamburini. »

Somerville.

ORLANDO non tardò molto a scoprire in mezzo alla festevole folla che occupava tutto lo spianato, dall'estremità della riva al borgo, lo spettabilissimo personaggio, il dottore Luca Luddin, formalmente incaricato di far le veci del signore del paese; nè poteasi non riconoscere questo *Grande Ufficiale* e l'autorità che il fregiava, al corteggio di un sonatore di cornamusa e di un tamburino, e alla scorta di quattro vigorosi villani, armati di irrugginite alabar-

de, su cui molti nastri sventolavano: le quali alabarde, benchè fosse ancora di buon' ora, aveano già rotta più d'una testa, a nome, onore e gloria del feudatario di Lochleven, e del suo degnissimo rappresentante.

Appena il *Gran Ministro* seppe che un palischermo partito dal castello, portava alla riva un giovine, vestito per lo meno come il figlio di un lord, e che questi desiderava tosto parlargli, si aggiustò la cravatta, fregò l'una contra l'altra le maniche del suo abito nero, voltò il cinturino in modo che potesse ben vedersi l'impugnatura dorata del suo lungo spadone, e s'incamminò con solenne passo alla sponda. *Solenne* è la vera parola; e non senza perchè, egli assumeva tale aria di gravità anche in occasioni meno importanti, perchè era stato istruito nel venerabile studio della Medicina, come se ne accorgeva tostamente ognuno un po' pratico in tale scienza, ai frequenti aforismi dei quali ogni suo discorso giuncava. Per vero dire, i suoi buoni successi non aveano corrisposto gran fatto alle sue pretensioni; ma nato in una contea vicina a quella di Fife, parente, benchè in lontanissimo grado, dell'antica famiglia di Lundin, ed essendo questa collegata in vincoli di strettissima ami-

cizia colla casa di Lochleven, per un riguardo al cognome, ottenne l'onorevole grado di cui sfoggiava sulle rive di questo bel lago.

Essendo, soprattutto in questi tempi di disordine, assai tenui i guadagni che gli venivano dalla carica, ei cercava di migliorare la propria rendita col continuare l'antica professione, e gli abitanti del borgo e della baronia di Kinross, aveano il duplice obbligo, di portare i loro grani per essere macinati al mulino baronale, e di sommettersi al monopolio medico del Ciamberlano. Guai alla famiglia del contadino facoltoso che ardisse partire da questo mondo senza un passaporto del dottore Luca Lundin! Se gli eredi del defunto aveano qualche conto aperto col Barone, e pochi erano che non ne avessero, potevano star certi di non trovare che un amico freddissimo nel ciamberlano. Egli mostravasi ciò nonostante assai generoso nel dar gratuitamente ai poveri la sua assistenza, e per lo più li guariva da tutti i mali in un colpo.

« Possa la frescura del mattino diffondersi sopra della Signoria vostra! dicea Lundin ad Orlando. Io m'immagino siate stato spedito qui per verificare, se eseguiamo le ordinanze dateci dalla buona

Signora del castello, che ne ha ingiunto di tagliar fin nel vivo ogni avanzo di superstiziose cerimonie, e di estirparlo dalla festa presente; festa che Milady avrebbe voluto, il so bene, tolta del tutto. Ma come ebbi l'onore di dire a questa Signora citandole le stesse parole del sapiente Ercole di Sassonia: *Omnis curatio est vel canonica, vel coacta*, cioè, (sia lode al vero, la seta, e il velluto intendono rare volte il latino *ad unguem*) ogni cura debb'essere eseguita o coll'arte, o col soccorso delle regole, o colla forza; e il prudente medico sceglie il primo di questi due metodi. Ora, essendo piaciuto a Milady questo argomento, mi sono studiato di far tal mistione (*fiat mixtio*, diciamo noi), tal mistione d'istruzione, e di prudenti cautele, condita dal diletto, la cui mercè io possa rendermi mallevadore che lo spirito dell'uom volgare verrà purgato, come si dee, per opera delle medicine da me amministrate, e che sbarazzati così, e sgombri i primi canali, il maestro Elia Henderson, o qualunque altro degno pastore, potrà versarvi un tonaco, ed operare una cura morale compiuta, *tuto, cito, jucunde.* »

« Non sono mica incaricato, dottore Lundin . . . »

« Non mi state a chiamare dottore ; voi vedete che non ho né berretta , né toga. Io non porto in questo giorno che i distintivi di ciamberlano : » e nel tempo stesso portò la manó al suo formidabile spadone.

« Ma , signore (soggiunse il paggio che avea udito descrivere nel castello questa caricatura), l'abito non fa il monaco. Credete voi non si sappiano a Lochleven le maravigliose cure operate dal dottore Lundin? »

« Bagattelle, mio giovine signore, mere bagattelle (rispose il Dottore con quel tuono di modestia , che è in sostanza una mal mascherata superbia). Non ho che la pratica di un povero gentiluomo , datosi al ritiro , e che veste abito corto , e camiciuola. Gli è vero ; il cielo ha qualche volta benedette le mie cure ; e devo dirlo , per sua misericordia sempre , pochi medici hanno guariti più ammalati di me. *Lunga veste , corta scienza* , dicono gl' Italiani. Conoscete voi le lingue straniere , o signore? »

Orlando Groemes non vedendo il bisogno di rispondere a questa interrogazione , passò tosto a informarlo sul motivo che lo conduceva a Kinross , e a chiedergli , se le masserizie che si aspettavano da Edimburgo , erano ancora arrivate.

« Non ancora, disse Lundin : non vorrei fosse accaduta qualche disgrazia al nostro carrettiere ordinario John Auchtermuchti, perchè io lo aspettava sin d'ieri colla sua carretta. Cattivo paese che è questo, mio signore, da viaggiarci per entro! E quel carrettiere imbecille cammina tutta la notte; nè pensa, che, senza parlare di tutte le malattie, come *tussis*, *febris*, *pestis*, che coprono i campi quando sta ascoso l'astro vivificante del giorno, ei può scontrarsi in una mezza dozzina di scorridori, bonissimi a spacciarlo de' suoi fardelli, e a guarirlo da tutti i suoi mali presenti e futuri. Bisogna bene ch'io mi informi di quanto possa essere succeduto a questo Auchtermuchti. Corbezzoli! ha nelle mani suppellettili che appartengono alla rispettabile . . . oh per Esculapio! ha una comissione anche per conto mio. Dee portarmi da Edimburgo certe droghe necessarie alla composizione del mio alexifarmaco. Hodge (gridò volgendosi ad una delle sue guardie del corpo), partite immediatamente insieme a Tobia Telford, prendete il cavallo ungherese, e la puledra bruna dalla coda corta, correte presto fino a Keiry-Craigs, e procurate sapere che cosa sieno divenuti John Auchtermuchti, e la sua carretta. Vorrei sperare che il sol motivo di tardare lungo la

strada gli fosse derivato da una medicatura di boccali, sola medicatura cui si sottometta quel mascalzone. Staccate i nastri dalle vostre alabarde, e mettetevi i vostri giachi di ferro, e i vostri elmi, così per ispirare un certo terrore, se faceste qualche cattivo incontro. Io spero (e si dicendo si volse ad Orlando) che non tarderemo ad avere buone notizie della carretta in quistione. *Interim* voi potete assistere ai nostri giuochi. Ma prima di tutto vi è d'uopo il gustare la bevanda del mattino: perchè, come dice la scuola di Salerno? *poculum mane haustum restaurat naturam exhaustam.* »

« La vostra scienza è superiore alle mie forze, rispose il paggio, e giudico altrettanto della vostra bevanda del mattino. »

« Nol credeste. Un cordiale di acqua-vite impregnata d'assenzio, è il migliore antipestifero possibile, e per parlarvi col cuore sul labbro, non mancano a questi giorni miasmi pestilenziali all'atmosfera. Che bei giorni ne' quali viviamo, mio giovin signore! (aggiunse egli assumendo un tuono d'ironica gravità). Ah, sì veramente! Noi godiam que' vantaggi che i nostri padri non conobbero mai. Primieramente due sovrani nel paese, uno in trono, l'altro che vuol salirvi. Basterebbe

di una cosa buona; ma chi desidera di vederne dell'altre, trova un re in ciascun villaggio del regno, in guisa che, se non abbiamo finora un governo, non ne possiamo incolpare la scarsezza de' governanti. Inoltre, abbiamo tutti gli anni una guerra civile, così per trastullarci alcun poco, ed impedire che una parte di popolazione non muoia di fame. Sta ora per visitarci la peste, e collo stesso disegno caritatevole. Essa è la migliore di tutte le ricette per diradare la popolazione di un territorio, e per trasformare in primogeniti i fratelli cadetti. Le cose vanno egregiamente, vi son faccende per tutti i mestieri. Voi altri giovani cavalieri, armati di sciabole, godete nel cimentarvi, e pavar le botte contro un abile avversario: io non sarei scontento di misurare il valor mio colla peste. »

Mentre faceano la strada del borgo che guidava alla casa del Dottore, l'attenzione di questo portavasi a mano a mano sopra diverse persone che incontravano, e che andava additando al compagno.

« Vedete voi quel furfante col berrettone rosso, e colla camiciuola turchina, armato di grosso bastone? Credo che quel mariuolo abbia la forza di una torre. Da cinquant'anni che è al mondo, egli non ha incoraggiato una sola volta le arti li-

berali; non ha speso il valor d' un soldo in rimedj. — Ah! guardate mo quella figura *hippocratica*, *vera facies hippocratica* (e in questa gli accennava un contadino che avea la sola pelle sulle ossa, con gambe enfiate e fisionomia di cadavere). Quegli è un de' più degni abitanti della baronia. Non fa collezione, non desina, non cena che consigliandosi meco, e seguendo le mie ordinanze; sfido la metà del paese a votare una spezieria, ragionevolmente fornita di medicine, più presto che nol farebbe egli solo. — Ebbene, mio degno amico, si fece a chiedere affettuosamente alla persona che avea indicata, come vi sentite sta mane? »

« Così, così, sig. Dottore, così, così! L'elettuario che ho preso poc' anzi mi par non vada d'accordo colla minestra di ceci, e col fior di latte. »

« Minestra di ceci, e fior di latte! Come potete essere sì ignorante sulle regole della dietetica, e vi trovate, son dieci anni, fra le mani della Medicina? Domani prendete una nuova dose del mio elettuario, e non mangiate nulla, che sei ore dopo. »

Il povero contadino lo salutò umilmente, continuando per la sua strada. La persona che indi il Dottore onorò di attenzione, era uno zoppo, veramente

immeritevole di starsi nella confraternita di quelli che portano stampelle: poichè appena s'avvide del medico, datosi a fuggire tanto velocemente quanto gliel permetteva la sua infermità, si perdè nella folla.

« Vedete là un mariuolo che non sa dove stia di casa la gratitudine; disse Lundin al paggio: l'ho guarito dalla gotta ai piedi, ed or si lamenta del caro prezzo de' rimedj; il primo uso che fa delle gambe, è fuggire da chi gliele ha restituite; la sua podagra si è trasformata in chiragra, dice l'onesto Marziale. Egli ha la gotta alle dita, nè può mettere mano alla borsa. *Præmia cum poscit medicus, Satan est.* Vecchio adagio, pienissimo di verità! siamo altrettanti angeli, quando ci prestiamo a guarire un ammalato; demonj, se chiediamo la nostra mercede. Ma troverò io il modo di far prendere una purga alla borsa di costui; può starne sicuro. Oh! vedete là suo fratello, un altro birbone dello stesso calibro. Ehi, Sannaders-Darlet! fatevi avanti, venite qui. Siete stato ammalato, mi dicono! »

« Ammalato! oh no, sig. dottore! fu una cosa da nulla, e stetti meglio, proprio nel momento ch'io pensava a consultarvi. Ora mi porto a maraviglia. »

« E non pensate voi, o fursante, che

dovete al vostro feudatario quattro some d'orzo, e due d'avena? Badate ancora, nello spedirmi i polli delle onoranze, che non sieno compagni a quelli dell'anno scorso. Pareano infermi che uscissero dell'ospitale. Ma pensate soprattutto a pagare l'ultima rata del vostro livello. »

« Stava adesso pensando, signor dottore (soggiunse il contadino *more scotico*, vale a dire senza rispondere direttamente alla quistione) stava pensando che mi converrà lasciarmi vedere a casa di vostro Onore, e ascoltare i suoi pareri sulla mia ultima infermità, affinchè questa non mi assalga di nuovo. »

« Opererete molto prudentemente, disse Lundin, e ricordatevi delle parole dell'Ecclesiastico: *fate luogo al medico, non permettete che si allontan da voi: perchè avrete bisogno di lui.* »

Il nostro Dottore venne interrotto, in mezzo a questi caritatevoli suggerimenti, da un'apparizione che parve il sorprendesse, e atterrisse più di quanto avea egli atterrito la maggior parte di coloro ai quali avea parlato sin qui. La persona che produsse tale impressione sull'Esculapio del borgo, era una vecchia femmina, di statura alta, e che più lunga appariva per l'altezza del suo cappello stranamente foggiato. Le grandi ale di esso, e una

grossa cravatta che le nascondeva tutta la parte inferiore del volto, faceano sì che della costei fisionomia null'altro si vedesse fuor delle due ossa delle guance coperte d'una pelle grinza e nericcia, e di due occhi neri pieni di fuoco che scintillavano sotto due folte sopracciglia. Camminava reggendosi ad un lungo bastone nero, e vestiva un abito scuro, tagliato in foggia bizzarra, orlato, e coperto sullo stomaco di un ricamo di seta bianca, somigliante molto ai *filatteri* degl' Israeliti, e che presentava caratteri di un'incognita lingua.

« Per l'anima di Celso! sciamò il Dottore, costei è la vecchia madre Nicneven, ella stessa che viene ad affrontarmi entro il recinto della mia giurisdizione, e mentre sto compiendo gli uffizj della mia magistratura.

Bada, o donna, alla gonnella;

dice la canzone. Hob-Anster! si fermi, si conduca in carcere, e se alcune anime caritatevoli volessero farle prendere un bagno nel lago, non ve ne imbarazzate, lasciatele fare. »

Ma i Mirmidoni del dottore Lundin non si mostrarono molto solleciti ad ubbidirlo; che anzi Hob-Anster osò fargli in questi termini una rimostranza. « Cer-

tamente è mio dovere l' eseguire gli ordini di vostro Onore, e a malgrado di quanto dicesi sulla scienza, e i sortileggi della madre Nicneven, le metterei le mani al collo, pieno di confidenza in Dio, se vostro Onore lo comandasse. Ma vostro Onore dovrebbe sapere che questa madre Nicneven non è una strega delle comuni, come sarebbe Giovanna Jopp. di Brierie - Baulk. La proteggono non so quanti Lordi e signori di castelli. È venuto alla fiera lord Monerif di Tippermalloch, papista conosciutissimo, e il feudatario di Carslogia noto a tutti per partigiano della Regina. Hanno con sè, Dio sa quante sciabole e lance, e la non finirebbe sicuramente senza bordello, se toccassimo solamente la punta di un dito a questa vecchia maliarda che ha tanti papisti per protettori. Poi, tutti gli armigeri del Barone sono o seco, o a Edimburgo, o nel castello. Se si venisse a sguainare le sciabole, vostro Onore non ne troverebbe forse molti che si mettersero dalla sua banda. »

Il dottore trepidò d' impazienza nell' ascoltare questo prudente consiglio, e si calmò unicamente per la promessa fattagli dal suo fedele satellite, di dar opera ad arrestare la vecchia, la prima volta che avrebbe osato comparir sola nel territorio di Kinross.

« In tal caso, sciamò il Dottore, alcune fascine impegolate a dovere le daranno il benvenuto. »

Non pronunziò tali parole a voce a bastanza sommessata che non giugnessero all'orecchio della madre Nicneven; ma questa si contentò passargli d'appresso, e lanciar sopra di lui un guardo bieco; in aria d'insultante superiorità.

« Per di qui, disse Lundin, per di qui (e fece subito entrare il paggio nella sua casa). Badate a non intoppiare in qualche storta; il cammino delle scienze è arduo, nè è mai privo di ostacoli. »

Non era inutile il suggerimento, perchè, senza parlare degli uccelli e serpenti impagliati, delle lucertole in ampolle, de' sacchetti di semplici, dell'erbe sospese a corde, o distese per seccarle sopra grandi fogli di carta, de' vasi di vetro sparsi confusamente per ogni banda, e che tramandavano tal odore da far credere a tutti essere quel luogo una spezieria, vi si vedevano ancora canestri di carbone, fornelli, crociuoli, lambicchi, in una parola tutti gli arnesi appartenenti alla professione di alchimista.

Tra tutti gli attributi de' dotti, la mancanza d'ordine non era quello che ornasse meno il dottore Lundin; e la sua vecchia serva, che, a detto del padrone

passava la sua vita nel porre a posto le cose del laboratorio; ma non riusciva mai a sbandirne la confusione più lungo tempo d'un'ora, questa vecchia serva era andata a divertirsi alla fiera, come se fosse stata una giovinetta. Vi fu pertanto un gran muovere di vasi e d'ampolle, prima che il Dottore potesse metter la mano sulla pozione salutare che avea poc'anzi lodata a cielo; nè minor tempo vi volle a trovar due bicchieri entro i quali versarla. Riuscito finalmente in questa doppia fazione, incominciò dal trangugiarne tutto d'un sorso un bicchiere per dar buon esempio al suo ospite. Orlando non potè a sua volta dispensarsi dal fare lo stesso: ma trovò la bevanda sì amara, che si augurò essere ben lontano da questo laboratorio, e avere una tazza d'acqua per mandar via il sapore del liquor infernale. Ma fu a suo malgrado rattenuto dalle ciance del Ciamberlano, che volea far sapere al messo di Milady, chi fosse la madre Nicneven, che avèano poco prima veduta.

« Non mi piace parlare di questa femmina in istrada, nè in mezzo alla folla, il Dottore dicea, non che io la tema, come quel vigliacco di Anster, ma non vorrei suscitare baccano, perchè quest'og-

gi non ho il tempo di medicare lividure, rotture, ferite, ammaccature. V'è chi crede questa vecchia strega essere una profetessa: io non la giudico buona a predire quando una nidia di pulcini romperà il guscio. Si pretende ch'ella legga nelle stelle; secondo me, legge altrettanto nella luna la mia cagna nera quando ci abbaia contro. Fanno di questa vecchia sciagurata una indovina, una maga, non saprei dirvi in somma tutto quel che ne fanno. *Inter nos*, io non cercherò mai di smentire una voce che può, un dì o l'altro, condurla al patibolo, fine che ella ha ben meritato: ma tutte queste storie di stregherie che ci vanno riatronando agli orecchi, le credo altrettante sciocchezze, baie, ciance di femminucce. »

« In nome di Dio dunque, Dottore, che cosa ha fatto questa donna per meritarsi la vostra collera? »

« Che cosa ha fatto? ella è una di quelle maladette vecchie che hanno l'ardimento di correre sulle pedate della sapienza, di dar suggerimenti agli ammalati, ai feriti, di guarirli col soccorso di semplici, d'erbe, di giulebbi, e di pozioni cordiali ch'elleno stesse hanno fabbricate. »

« Non dite altro, il paggio esclamò:

Se tali donne s'arrogano la facoltà di comporre pozioni, cordiali, guai ad esse e ai miseri che le ascoltano! ».

« Molto bene, mio giovin signore! quanto a me non credo vi sia per la società una peste maggiore di queste vecchie diavolesse incarnate, le quali si piantano nella stanza di un infermo che ha il cervello sconcertato, e sconcertato tanto che permette ad esse interrompere il corso regolare di una cura fondata sui principj della scienza, lasciandosi guarire dai loro siropi, dai loro giulebbi, dal loro diascordium, dal loro mitridate, dall'unguento di quella, dalle pillole di questa. Non è un rubare al medico che guarisce gli ammalati, unicamente secondo tutte le regole dell'arte? So anch'io che in tal maniera una donna fa presto ad acquistarsi la fama di abilissima medichessa, e di persona fornita d'ingegno soprannaturale. Ma basta così; la madre Nicneven, ed io ci vedremo qualche dì a faccia a faccia, e le insegnerò io, se torni a conto il cozzare co' medici. »

« Avete ragione, Dottore, e molti ne hanno pagato il fio. Ma se mi permetteste, vorrei fare un giro per la fiera. »

« La vostra idea è ottima: ed è tempo che anch'io mi ci faccia vedere. Poi

non si aspetta che noi (indicando sè stesso) per incominciare lo spettacolo teatrale. A' dì nostri : *totus mundus agit histrioniam.* »

Dopo le quali parole , aperse la porta della sua casa conducendo il paggio all' aringo teatrale , ove doveasi , all' aria aperta , rappresentar la commedia.

CAPITOLO VII.

« Ve' inoltrar fra queste piante
 » La brunnetta coll' amante;
 » Lieti sì che dei potenti
 » Non invidiano i contenti;
 » Pura gioia, a cui contrasto
 » Non arrecan boria e fasto,
 » Nè gl' impacci di ristretta
 » Molestissima etichetta.
 » La bandì dagli annui giochi
 » Saggia usanza di quei lochi.
 » Vedi a braccio col famiglia
 » Del Milord, del Conte il figlio,
 » L'assaggiar la fiera intorno.
 » Sono eguali almeno un giorno.»

Somerville.

IL ritorno del Ciamberlano sul prato della fiera, fu segnale di gioia per tutta la folla assembrata; perchè la sola presenza del medesimo mancava per incominciare la commedia, ossia rappresentazione drammatica. Tal genere di passatempo era tuttavia affatto nuovo per gli Scozzesi, e per ciò appunto ricevuto più avidamen-

te : laonde vennero interrotti tutti gli altri divertimenti. Cessò attorno al maio la danza ; ciascun ballerino , prendendo la sua danzatrice per mano , seco lei affrettavasi all'arena del nuovo prediletto spettacolo , onde prendervi il miglior posto. Un grosso orso bruno attaccato ad un palo , e diversi mastini che da un' ora lo tribolavano , conchiusero una tregua , di cui furono mediatori il padrone dell'orso , e alcuni beccai , che a furia di bastonate , disgiunsero gli animali beligeranti , dopo essersi fino a quel punto intertenuti giocondamente a contemplarne la pugna. Un girovago canterino si vide abbandonato dalla calca degli uditori nel punto più bello della sua ballata , cioè nell'atto che il suo garzoncello andava attorno col berrettone in mano a raccogliere i frutti della cortesia degli ascoltanti. Laonde troncando il canto , in mezzo alle sventure di Rosewal e di Lilian , e rimesso il violino da tre corde nella sua bisaccia di cuoio , seguì malinconico la lieta turba , impaziente di uno spettacolo , che più de' canti del giullare la solleticava. Un bagattelliere , cessando immantinente dal vomitar fumo e fiamme , si contentò di respirare , come fanno gli altri uomini , per non seguitare a far *gratis* la parte del drago della fa-

vola. In una parola, tutti i giuochi furono sospesi per la contemporanea partenza degli spettatori gareggianti nel correre alla teatrale rappresentazione.

Non poco andrebbe errato chiunque sui moderni nostri teatri cercasse formarsi un'idea di quel che era lo spettacolo teatrale in allora. Tra gli antichi e moderni passa tanta differenza, che non fu maggiore tra le rozze prove di Tespite, e i rinomati spettacoli del teatro di Atene, quando non risparmiando pompa di abiti e di decorazioni, vi si rappresentavano le tragedie di Euripide. Qui non vedeasi sfarzo di scene, o di macchinismo, non palco scenico, non platea, non palchetti, non logge, non sala degli attori; ma vi era una particolarità, che potea, in un paese povero come la Scozia, compensare la mancanza di tutti questi accessorj. Non si chiedea danaro alla porta. Gli attori aveano per palco scenico un pezzo di prato, e per sala ove ritirarsi una macchia di biancospini. Gli spettatori stavano ordinatamente sopra un anfiteatro di zolle, eretto su tre quarti di tutto quello spazio circolare, mentre l'ultimo quarto serviva all'entrata e alla uscita degli attori. Fra gli spettatori di allora, almeno si sarebbe invano cercato un censore. Il Ciamberlano, come la per-

sona del cantone più distinta per grado, stava nel mezzo, e fece sedere Orlando alla sua destra. Comparvero immantinentemente gli attori, che aspettavano solamente l'arrivo del *Dignitario*, e tutta la platea fu assorta in una tale estasi di ammirazione e di gioia, che non potea lasciare verun campo alla critica.

I personaggi che comparivano e sparivano a vicenda, al cospetto di questo attentissimo e contentissimo uditorio, erano que' medesimi, soliti a vedersi sui teatri di tutte quelle nazioni presso cui l'arte drammatica è ancor nell'infanzia: vecch ingannati dalle loro mogli e dalle loro figlie, spogliati dai figliuoli, derisi dai servi, un capitano spaccamonti, un pellegrino, un tanghero, una civetta; ma il personaggio che piaceva più solo, di tutti gli altri presi insieme, era il matto, *el Gracioso* della commedia spagnuola, che con un berrettone foggiato a cresta di gallo, e la sua *marotta* (bastone con una figurina in cima) che era arredo essenziale a questo personaggio, andava, veniva, si mostrava in quasi tutte le scene, nè avea parte nell'azione che per interromperne il corso; libero poi di fare scopo delle sue buffonerie, non solamente gli attori, ma spesso volte anche gli spettatori, che ciò nondimeno applaudivano.

Il fine morale della Commedia, che non era per vero dire moralissima, mirava soprattutto a mettere in derisione la religione cattolica; pezzo di artiglieria teatrale appuntato da una persona molto ragguardevole del paese, e nientemeno che dal dottore Lundin. Non solamente egli avea ordinato al capo della comica compagnia di scegliere una fra le tante satire scritte in quell'età, contra il cattolicesimo, molte delle quali aveano forma drammatica; ma simile al principe di Danimarca nell' *Amleto*, vi avea fatto, per valerci de' suoi proprj termini, *mettere qua e là in infusione* alcuni molleggi di suo genio, sperando con tale avvedimento, ammolliare la severità di lady Lochleven, che avrebbe voluto aboliti affatto tutti i divertimenti di tal natura. Ogni qual volta arrivavasi ad alcuno di questi passi *lundiniani*, l'autore non mancava di dar nel gomito ad Orlando, e di raccomandargli una più particolare attenzione. Il paggio, che non avea la benchè menoma idea d'una rappresentazione teatrale, nemmen così rozza, era rapito in estasi, nè stavasi dal ridere, dall'applaudire, dal battere le mani. Ma accadde cosa per distoglierlo dalla curiosa attenzione ch'ei dava alla commedia.

Uno fra i personaggi era, come abbi-
am

detto usarsi allora, un pellegrino, o piuttosto per servire ai fini da noi indicati del dramma, un vagabondo, che fingendo venire da Terra Santa, o da qualche altro luogo di pietoso pellegrinaggio, trascorreva i paesi, facendo a suo pro il commercio di supposte reliquie. Fra i pellegrini di que' giorni, non tutti erano mossi da buone intenzioni, e molti ve n'avea di fatto di cattivo genere; e l'attore sosteneva ottimamente la sua parte, offrendo in vendita agli altri personaggi, ora un pezzetto di paglia del presepio, or crocettine di stagno, ch'ei diceva essere state benedette a Loreto, or chiocciolè, che giusta i suoi racconti, aveano toccato la cassa di S. Giacomo di Compostella in Galizia, dei quali tesori non chiedea più alto prezzo di quel che pagano a' dì nostri alcuni antiquarj per certe merciuole, eguali in valore intrinseco a quelle. Costui finalmente trasse dalla sua bisaccia un'ampollina piena d'acqua, portata, ei dicea, da lontanissimo paese, e dai luoghi che *vedono nascere il sole*, da lui conservata per mezzo a pericoli di ogni genere. Quest'acqua non era niente meno che attinta alla fontana ove si lavò un giorno la casta Susanna; ed avea virtù tanto maravigliosa e potente, che qualunque donna, o giovinetta, la quale non

fosse stata una Susanna, non poteva odorarla senza starnutare immediatamente.

I leggitori si accorgeranno già, come una tale buffoneria s'aggirasse sullo stesso perno delle antiche novelle in versi della *Tazza del re Arturo*, del *Mantello Corto*, e del *Mantello mal foggiato*. Ma l'uditorio non era assai forte nella erudizione e nella critica, per avvedersi del plagio. Il formidabile talismano venne successivamente portato con tutti i lazzi della comica arte, sotto le narici di ciascun personaggio burlesco del dramma, e niuno di essi potè, a gloria sua, sostenere la pretesa prova di castità: tutti, con sommo diletto degli spettatori, starnutarono più fortemente, e per più lungo tempo ch'eglino stessi forse non avrebbero voluto. Cotesta scena, avendo già prodotto tutto l'effetto che dovea produrre, il nostro pellegrino dava di mano a qualche nuovo giuoco del suo mestiere; allorchè il matto, impadronitosi dell'ampolla ove stava il maraviglioso liquore, fu preso dal ghiribizzo di mettere a parte dell'esperienza gli spettatori, e d'improvviso la appressò alle narici di una giovinetta, che coperto il volto di un velo di seta nera, stavasi seduta nella prima fila, e pareva attentissima all'azione che si rappresentava. Il liquore contenuto nell'ampolla, era

preparato in modo da mantenere in credito la leggenda del pellegrino: onde ebbe tale efficacia sui nervi olfattori della donzella, che a starnuti violentissimi la eccitò; generali furono gli scoppi delle risa: ma chi ridea, non rise lungo tempo ad onore del matto, perchè la giovine, tra uno starnuto e l'altro, gli sonò sì vigoroso schiaffo, che rovesciatone, cadde per terra, pochi passi lontano dal pellegrino.

Un buffone, vittima del suo giuoco, non trova nessuno che lo compiangesse, e le risa degli spettatori divennero più incalzanti, quando il matto, rialzatosi, si avvisò di dolersi amaramente, e ad alta voce, sul trattamento ricevuto. Il solo Ciamberrano non fu a parte della generale giocondità, e credendo stato offeso il suo decoro da quella percossa, amministrate in luogo ove egli trovavasi, comandò a due de' suoi satelliti di condurgli innanzi la persona colpevole. Si accostarono questi alla giovine coraggiosa; ma ella mettendo innanzi due mani preparate a dispensar pugni, si apparecchiò, in atto risolutissimo, alla difesa. Laonde i due alabardieri, memori dell'esperienza di vigore e coraggio che costei avea operata sul matto, non si mostrarono gran fatto premurosi di eseguire gli or-

dini ricevuti , e allentato il passo , fermaronsi ad una rispettosà distanza dalla amazzone. Questa però avea già cambiato di parere , e , o pensasse che era inutile la resistenza , o in lei fosse nata vaghezza di affrontare il terribile Ciamberrano , avvoltasi modestamente nella sua mantellina , abbandonò il primo posto per venire volontaria alla volta del Dottore , seguendola i due valorosissimi alabardieri. Durante il tragetto che far le convenne , die' a divedere quella disinvoltura , quella snellezza , quella grazia naturale che dalle persone intelligenti in tal genere vengono riguardate come attributi inseparabili dalla bellezza .

Ammiravasi in oltre uno sveltissimo corpo racchiuso entro rosso corsaletto , e due ben tornite gambe , la vista delle quali un succinto guarnello del color medesimo del corsaletto non impediva .

Quando venne a fermarsi dinanzi alla sedia dottorale , nascondeva tuttavia sotto al velo le forme del volto ; ma il Ciamberrano , che a malgrado di sua gravità pretendea in più di una scienza , avea già veduto assai per giudicare favorevolmente dalla mostra la pezza .

Prendendo nulla ostante un tuono di severità : « Ebbene , sfrontata giovine , quali giustificazioni mi addurrete voi per

disarmar la mia collera? Dipende da me il farvi tuffar nel lago, penitenza dovuta alla vostra audacia di menare al mio cospetto le mani. Che cosa saprete dirmi?»

« Per dio! rispose arditamente la sconosciuta persona. Vi dirò, che un bravo medico, qual siete voi, non vorrà prescrivermi un bagno freddo, quando non ne ho di bisogno. »

« La briccona non è sciocca, dicea sotto voce ad Orlando il Dottore, e a quest'ora vi faccio sede che è bella. Ha un suon di voce, dolce come siroppo d'altea. — Ma, giovinetta mia, ci è pero necessario il vedere con chi abbiamo che fare. Piacciavi, di grazia, di levarvi quel velo. »

« Spero che vostro Onore vorrà compiacersi di aspettare che siamo soli; ho qui persone che mi conoscono; nè vorrei sì venisse a sapere chi sia la povera fanciulla, che quel maladetto matto ha fatta scopo delle sue buffonerie. »

« Quanto alla vostra riputazione, non temete nulla, mio picciolo pezzetto di zucchero candito, rispose il Dottore: vi protesto, quant'è vero che io sono ciamberlano di Lochleven e di Kinross, che la casta Susanna, ella stessa in persona, se avesse avuto sotto il naso quell'elissire, non si sarebbe stata dallo star-

nutare , perchè , a dirvela schietta , è una distillazione di aceto rettificato , o *aceto del Sole* , preparata dalle mie mani medesime. Dunque , col patto che verrete a trovarmi in privato , per darvi a divedere contrita dell' offesa che arrecaste alla nostra dignità , per ora tornate al vostro posto , e continuino i giuochi , come se non fossero stati interrotti. »

La nostra amazzone, dopo aver fatta una riverenza , venne ricondotta al luogo di prima. Durò tuttavia lo spettacolo , ma Orlando non era più in istato di badarvi , nè poco , nè assai.

La voce , la statura , e quanta parte di collo e di capelli della giovine ville-reccia avea potuto scorgere per traverso al velo , gli ricordavano con tanta somiglianza le forme di Catterina Seyton , ch' ei si credeva ingannato dal prestigio di un sogno. La memorabile scena dell'albergo di S. Michele , con tutte le circostanze portentose che la accompagnavano , gli tornò all' animo. I racconti degl' incantesimi che avea letti ne' Romanzi , sarebbersi essi verificati in questa straordinaria fanciulla ? Era egli possibile che ella avesse abbandonato il castello di Lochleven , cinto d' altissime mura , difeso per ogni lato da un

lago , e custodito con tutte le cautele necessarie alla tranquillità dei novelli governanti della Scozia? Anzi in quello stordimento che il comprendea , volse un rapido guardo ver quella banda , per assicurarsi se questo castello vi fosse ancora. Come immaginarsi , che Caterina avesse potuto superar tanti ostacoli , e sprezzare indi le convenienze e i rischi , a tale di venir pubblicamente ad attaccar briga in una fiera di villaggio? Ei non sapea qual delle due cose fosse più inesplicabile , o il modo con cui ella avesse potuto uscir del castello , cambiar d'abito , trasferirsi così prontamente a Kinross , o la condotta ardimentosa e deliberata che agli occhi medesimi di lui aveva tenuta.

Immerso in sì fatte considerazioni , egli non dipartiva gli occhi da quella persona che ne era lo scopo , e in ciascun gesto , in ciascun movimento della medesima scopriva , o credea scoprire qualche cosa che gli ricordasse ancora con maggior forza Catterina Seyton. Pensò più d'una volta , se mai s'ingannasse egli stesso , esagerando alla propria fantasia alcuni tratti di accidentale somiglianza , e troppo leggermente concludendone l'identità di persona : ma allora poi , il paggio di Edimburgo

tornavagli a mente, e trovava affatto inverisimile che in due diversissime circostanze, la sola forza dell'immaginazione gli avesse fatto per due riprese il medesimo scherzo. Questa volta però, risolvette liberarsi da ogni dubbio, e durante il rimanente dello spettacolo, rimase come un cane in agguato, e pronto a lanciarsi sul lepre all'atto di vederlo prender la fuga. La persona ch'egli spiava con tanta cura, per non darle tempo di sfuggirgli, confondendosi colla folla, al terminare della commedia, non pareva avvedersi di essere tanto osservata da Orlando. Ma il degno dottore s'accorse della via che gli occhi del compagno prendevano, e comunque propendesse egli stesso a divenire il Teseo di questa nuova Ippolita, fu a bastanza magnanimo per sacrificare la propria inclinazione ad un riguardo di ospitalità, che, a suo avviso, gli proibiva di mettere ostacolo ai diletti del forestiero. Contentatosi adunque di vibrare due o tre motti giocosamente pungenti, sul molto affacciarsi degli occhi del paggio attornio alla incognita beltà, e di mostrarsi, in via di scherzo, geloso di lui: «comprendo però; aggiunse, che se voi ed io venissimo offerti in doppia ricetta alla donzella, questa si appiglierebbe alla ordinazione del più gio-

vine di noi due. . . Ma io temo bene che rimaniamo senza notizie di quel maledetto Auchtermuchty, perchè i miei mariuoli, che gli ho già mandati incontro non tornano addietro più del corvo dell'Arca. Ora, mio signorino, voi avete in libertà un' ora o due, e poichè la commedia è finita, e i giullari, udite, accordano i loro stromenti, se amate ballare, il campo è libero, e so bene qual è la persona che andrete a prendere in ballo. Non mi negherete, spero, che ho molta intelligenza in diagnostica, perchè mi ha bastato una mezz'occhiata per accorgermi della vostra malattia. Il rimedio che io vi suggerisco non dovrebbe almeno spiacervi:

Discernit sapiens res quas confundit asellus. »

Il paggio lasciò appena finire questo dotto adagio, e badò anche meno alla raccomandazione fattagli indi dal Ciambellano, che lo avvertì di non allontanarsi soverchiamente, se voleva essere presto a partire al primo segnale, potendo giungere da un istante all'altro la carretta di Auchtermuchty. Troppa era in Orlando la fretta di spacciarsi dal dottissimo compagno, e di soddisfare la curiosità che lo traeva verso la giovine misteriosa. Non di meno a malgrado di tale premu-

ra, ebbe il tempo di considerare, che per ben procurarsi l'occasione di parlarle, facea mestieri non sorprenderla in modo che la invogliasse a sottrarsi. Ponderate che ebbe con posato animo le sue deliberazioni, colla mano primieramente si sbarazzò da tre o quattro contadiuelli che collimavano con lui nel disegno di conversare colla bella incognita, ma che stavano ancora studiando qual complimento volgerle; indi le si offerse innanzi con aria di confidenza, invitandola al ballo, nè le tacque che nel pregarla a porgergli la mano, adempiea le veci dello spettabile Ciamberlano di Kinross. »

« Lo spettabile Ciamberlano (disse la persona velata offrendo la mano ad Orlando) opera con molto giudizio nell'eseguire per mandato questa parte del suo ministero; e credo che le leggi della festa non mi lascino migliore alternativa dell'accettare il partito propostomi dal suo fedel delegato. »

« Purchè, leggiadra giovine, la scelta di questo delegato non vi sia affatto spiacevole. »

« Questa è cosa che vi dirò dopo eseguita la prima figura. »

Abbiamo già raccontato, come Caterina Seyton avesse un ingegno partico-

lare per la danza; e lo impiegasse talora a procurare istantanei divagamenti ai cordogli dell'infelice Stuarda; ne potea far fede lo stesso Orlando Groemes, che più d'una volta in tali occasioni avea danzato con essa. Avvezzo pertanto a conoscere gli atteggiamenti di Catterina nel ballo, trovò nella presente sua danzatrice la stessa grazia, la stessa agilità, la medesima aggiustatezza d'orecchio e di esecuzione, che nella damigella della Regina era solito ad ammirare. La sola differenza ch'ei potesse scorgere, dipendea dalla natura de' balli, perchè alla presenza di Maria Stuarda non si eseguivano che minuetti, pavane e correnti, mentre quivi il ballo dominante erano le gighe scozzesi, cui si voleano e passi più rapidi, e moti più vivaci della persona; ma tanto ne' balli del primo genere mostravasi abile la giovane abitatrice di Lochleven, quanto in quei del secondo la danzatrice di Kinross. Ben la maggior fatica necessaria a cotal genere di danza, rendesi molesta ad Orlando, perchè gli lasciava minor tempo per far le sue considerazioni, e per volgere discorsi alla compagna; ma terminata la loro figura fra gli applausi de' contadini non usi a veder ballare con tanta agilità, e ceduto che ebbero il luogo ad una nuova coppia,

Orlando entrò in parlamento colla misteriosa incognita, di cui teneva ancora la mano.

« Bella giovinetta, le disse, mi è egli permesso chiedere il nome della persona che si è degnata danzare con me? »

« Permessissimo sicuramente! tutto sta a sapere se io vorrò dirvelo. »

« E perchè non dovrete volerlo? »

« Perchè nessuno ha gusto di mettere qualche cosa contro nulla, e voi, se vi dicessi il mio nome, non potreste in contraccambio darmi nessuna contezza che mi curassi sapere. »

« Non potrei io dirvi il mio nome, in contraccambio del vostro? »

« Il vostro nome! se lo ignorate voi stesso. »

« Come sarebbe a dire? » sclamò Orlando, che sentì montarsi una vampa al volto.

« Oh! non vi state ad inquietare per una minuzia. Posso provarvi che vi conosco meglio io di quanto vi conosciate da voi medesimo. »

« Davvero? e per chi mi prendete dunque? »

« Per un'anitra salvatica, che un cane pescò in uno stagno portandola in un certo castello; per un falco a cui non ardiscono dare il volo, perchè si teme che

dimentichi la salvaggina per gettarsi sopra qualche carogna; e che fa d'uopo tenere incappucciato, finchè sia capace di usare de' proprij occhi, e di discernere la preda ch'egli debbe seguire. »

« Ebbene, sia così! intendo una parte della vostra parabola, bella signorina; ma io conosco altrettanto voi, quanto voi conoscete me, nè ho alcun bisogno di notizie sul conto vostro; e se ve le ho chieste, è stato per mera formalità. »

« Davvero? provate che mi conoscete, e dirò che avete una finezza di mente superiore ad ogni mio credere. »

« Lo fo subito. Il vostro nome comincia con una S, e finisce in una N. »

« Ma bene! ma continuate! »

« Oggi vi piace portare corsaletto e sottana. Domani forse vi vedremo con un berrettone, sormontato da pennacchio, con brache lunghe, con giustacuore color di porpora. »

« Oh questo è propriamente toccare il segno, ferire il bersaglio! » sclamò gaiamente l'amazzone incognita.

« Voi siete una incantatrice, che pur troppo ha il potere di affascinare gli occhi degli uomini, e di toglier loro l'arbitrio del proprio cuore. »

Tali ultimi detti vennero pronunziati sbassando la voce, e con un accento di

tenerezza, cui fu corrisposto in un modo umiliantissimo per Orlando; perchè il prurito di schernirlo si accrebbe nella persona ascoltatrice, che proruppe in un prolungato scoppio di risa. Calmato questo impeto, disse al paggio, ritirando da quella di lui la propria mano: « Conoscendo in me una persona sì formidabile, avete fatto assai male a voler ballare meco. Ma già, il vedo, mi conoscete sì bene, che sarebbe inutile scoprirvi il mio volto. »

« Bella Catterina, affettuosissimamente soggiunse il paggio, chiunque potesse, dopo essere vissuto qualche tempo con voi sotto il medesimo tetto, dopo avere servita la stessa padrona, non ravvisare quel vezzoso e facile portamento, quei modi soavi, quella svelta statura, quella grazia, e quella vivacità nella danza, quella simmetria perfetta di tutte le vostre forme, sarebbe indegno di avervi veduta giammai. Converrebbe essere cieco per non riconoscervi a tanti contrassegni, ed a me basterebbe a tal uopo la vista di una sola treccia de' vostri capelli. »

« Quindi vi convincerete anche più nel vedere il mio volto » e nel dir tali parole mandò da una banda il velo che la copriva, sicchè Orlando scorgesse tutti i lineamenti del viso per cui sospirava: ma un'impazienza che si accostava molto alla

collera , coperse questo viso di straordinario rossore, allorchè la misteriosa persona nel volersi nuovamente velare , non seppe in tale atto adoperare tutta quella scioltezza di cui vanissime erano le donne leggiadre di quella età.

« Vada all' inferno il velo ! » esclamò nel ritirarlo, come potè meglio, dagli omeri ove ondeggiava tuttavia , e farselo venire sulla faccia. Tale imprecazione fu pronunziata con un tuono sì maschile , che Orlando per un istante non seppe qual cosa pensare , tanta fu in lui la sorpresa. Guardò di nuovo questa specie di fantasma , e gli occhi suoi lo confermarono nella certezza di avere Catterina Seyton al proprio fianco. La aiutò a riaggiustarsi il velo , e stettero entrambi alcuni istanti tacendo. Fu prima la persona velata a rompere il silenzio , poichè il paggio era ancora muto per maraviglia , e invano cercando di spiegare a sè stesso le bizzarre contraddizioni di carattere , e d' individuo che in Catterina scorgea.

Questa Catterina pertanto , gli disse : « Voi mi sembrate attonito di quanto vedete, e di quanto udite : ma quel tempo che cambia le donne in uomini , è pur quello , in cui meno si conviene agli uomini il divenir donne ; eppure voi siete

L' Abate T. III.

in procinto di soggiacere ad una simile metamorfosi. »

« Io ! » Orlando esclamò.

« Voi medesimo , ad onta dell' audacia che vorreste ostentare. Mentre sarebbe vostro obbligo il rimanere , più fermamente che mai , congiunto alla religione de' vostri padri , nell' atto che la vedete assalita dai traditori , dagli eretici , dai ribelli , voi la lasciate uscire fuor dal vostro cuore , come acqua che vi scorresse per traverso le dita. Se basta ad allontanarvi dalla fede de' padri vostri la tema ispiratavi da un traditore , se vi lasciate sedurre dagli argomenti ingannevoli di un predicatore d'eresia , o dagli elogi di una vecchia Puritana ; se la speranza di farvi strada nel mondo , e di avere la vostra parte di bottino nelle depredazioni della Chiesa , se tutte le predette cose vi fanno dimenticare de' primi vostri doveri , non è questo un comportarsi veramente da donna ? Voi che vi siete fatto di pietra per lo stupore in udirmi profferire un giuramento , ossia un' imprecazione contro il mio velo , voi che aspirate al grado di gentiluomo , e al titolo di cavaliere , non dovrete rimanere più estatico specchiandovi in voi medesimo , e riconoscendovi e vile e credulo e schiavo del più sordido interesse ? »

« Che un uomo si arrischiasse a tenermi questi discorsi! Prima che avesse invecchiato sol d'un minuto, gli farei vedere, vi giuro, se v'è chi possa rinfiacciarmi viltà. »

« Badate a non obbligarvi troppo: voi dicevate, poco fa, che io porto qualche volta brache lunghe e giustacuore. »

« Portate quel che volete, voi sarete sempre Catterina Seyton » rispose il paggio, che procurava intanto rimettersi in possesso della mano che gli era stata ritirata.

Ma l'altra persona se la portò sotto il mento, così soggiugnendo: « Piace a voi chiamarmi con questo nome; ma ne ho diversi altri. »

« E perchè non volete rispondere a quello che vi assicura preminenza su tutte le giovani della Scozia? »

« Mi dilettono più que' nomi che mi assicurano preminenza sui giovani. Sapete voi, che mi chiamo qualche volta il Gentiluomo Indipendente, il Cavalier Fiammeggiante? »

« Dite piuttosto, replicò Orlando con tuono d'impazienza, il Gentiluomo dallo scuriscio, il Cavaliere fuoco fatuo; non si è mai veduta meteora più vagante, e più ingannatrice. »

« E nondimeno non sollecito mai i matti a seguirmi. Se lo fanno, gli è a loro rischio, e per proprio volere. »

« Vi supplico, mia cara Catterina, parliamo con serietà un istante. »

« Poiché vi ostinate a chiamarmi la vostra cara Catterina, dopo che vi ho proposti tanti altri nomi da scegliere, mi convien dirvi che siete un uomo ben indiscreto. Se supponete che io abbia potuto, per due o tre ore della mia vita, liberarmi dalla noia di rimanere in quel vecchio castello, non è una crudeltà il pretendere serietà da me in questi pochi istanti d'allegria, i soli forse di cui mi sarebbe stato lecito godere da molti mesi? »

« Ne convengo, amabile Catterina; però, dovrete confessare anche voi, esservi certi istanti di contentezza di cuore che vagliono diecimila anni di una gioia più olamorosa. Un di questi momenti fu ieri, quando vi degnaste... »

« Degnaste! che cosa degnaste? » chiese con forza la misteriosa persona.

« Avvicinare il vostro labbro al segno che voi medesima delineaste sulla mia fronte. »

« Beatissima Vergine! (esclamò l'ente straordinario, sorgendo in piedi con tuo-

no che nulla mostrava più di femminile). Io udirmi dire , che Catterina Seyton ha avvicinate le sue labbra alla fronte di un uomo , e che tu sei quest' uomo ? Vassallo , tu menti. »

Tanto divenne lo stupore nel paggio , che non poteva esser di più ; pure trovò una spiegazione nel credere di avere offeso l' animo delicato di miss Seyton , col ricordarle un momento di entusiasmo che il dì innanzi ella aveva manifestato. Si sforzò balbettare alcune scuse e comunque goffe fossero , comunque sapesse appena quel ch' ei si dicesse , l' altra persona , che trovò opportuno ai suoi fini il sedare , dopo il primo impeto , i moti della propria indignazione , di tali scuse si mostrò soddisfatta.

« Non ne parliamo più , ma adesso separiamoci. Un così lungo colloquio potrebbe esporci ad essere osservati da molti , ed abbiamo entrambi buone ragioni per isfuggire questo pericolo. »

« Permettetemi dunque il seguirvi in qualche luogo più remoto. »

« Non lo osereste. »

« E perchè non lo oserei ? Ove potreste andar voi , ch' io non ardissi tenervi dietro ? »

« Voi temete un gentiluomo dallo scu-

riscio; come vi comportereste poi a fronte di una incantatrice, posta a cavallo di un drago che vomitasse fiamme? »

« Come? come un valoroso cavaliere errante, ma son tali prodigi che non si vedono più ai nostri giorni. »

« Vado a trovare la madre Nicneven; ella è strega quanto basta per cavalcare anche il diavolo, e condurlo, adoperando un filo di seta rossa per briglia, e un ramo di frassino per bacchetta. »

« Nulla monta; vi seguo colà. »

« Però, a qualche distanza. »

Indì il folletto, chè per ora altrimenti non possiam nominarlo, s'incamminò verso il borgo. Orlando seguiva questo folletto ad una distanza di alcuni passi, usando tutte le cautele necessarie per non lasciare scorgere agli altri, cui tenesse dietro, ma più sollecito ancora di non ne smarrire per un istante le tracce.

CAPITOLO VIII.

- « Ne la forma d' Atlante se gli affaccia
 » Colei che la sembianza ne tenea,
 » Con quella grave e venerabil faccia
 » Che Rugger sempre riverir solea,
 » Con quell'occhio pien d'ira e di minaccia
 » Che sì temuto già fanciullo avea;
 » Dicendo: È questo dunque il frutto, ch'io
 » Lungamente atteso ho del sudor mio? »

Furioso Canto VII. St. 56.

ALL'ingresso della strada maestra, o per meglio dire dell'unica strada di Kinross, essendovene una sola che meritasse un tal nome, il fantasma, che Orlando Groemes andava seguendo, si volse come per assicurarsi ch'ei non si fosse sviato, e fatto certo, che gli occhi e i passi del paggio non abbandonavano sol per poco le orme della sua guida, prese a diritta un sentiero non lastricato, lungo il quale trovavansi diverse picciole case cadenti in rovina. Fatti in circa dugento passi, si

fermò alla porta di una fra le più miserevoli di queste capanne, e dopo aver volta al paggio una seconda occhiata, alzò il saliscendi, aperse la porta, e agli occhi di questo disparve.

Comunque si affrettasse Orlando ad imitar l'esempio della sua scorta, le difficoltà oppostegli dal saliscendi, il cui giuoco era alquanto diverso da quello dei soliti, e dalla porta che non cedeva ad un primo sforzo, gli tardarono di un minuto o due l'ingresso nella capanna. Gintovi dentro, si trovò in un cupo andito, posto, giusta l'uso, fra la muraglia esterna, e lo spazio che la disgiungea dall'abitazione. In fondo allo stesso andito trovò l'uscio che conducea alla parte interna, e al romore ch'ei facea cercando fra quelle tenebre il saliscendi, una voce stridula di donna esclamò: « *Benedictus qui venit in nomine Domini; dammandus qui in nomine inimici.* »

Entro la stanza trovò sola, e seduta vicina al fuoco, quella donna che il Ciambelano gli avea additata per la madre Nicneven. Ei si guardò attorno, assai meravigliato di non vedere Catterina Seyton, e appena volse gli occhi sulla creduta strega; ma questa il costrinse a badarle, col chiedergli: « Che cerchi tu qui? »

« Io cerco , rispose imbarazzato il paggio , io cerco... »

Non gli fu lasciato il tempo di dire altra cosa. La vecchia, buttando per terra il cappellaccio che copriva il capo, togliendosi affrettatamente il fazzoletto sotto di cui e collo, e mento avvolgea, aggrottando due grandi sopracciglia di color grigio, chè in quell'atto mille grinze le comparvero sulla fronte, afferrò per un braccio Orlando, e traendolo a due passi sotto una finestrucchia che mandava languidamente luce alla stanza, si fe' ritta ritta in tuono d'autorità, e mostrò al giovinetto i lineamenti di Maddalena Groemes.

« Sì, Orlando, son io quella. I tuoi occhi non t'ingannano, e ti mostrano colei che tu stesso ingannasti, quella donna alla quale hai cambiato il vino in fiele, il pane in veleno, la speranza in disperazione. È dessa che ti domanda: che cerchi tu qui? dessa, il cui maggiore delitto verso il Cielo è stato l'amarti più di quanto l'interesse della Chiesa lo permetteva, e aver provato terreno affanno nel distaccarsi da te consagrandoti alla causa di Dio. Dessa è che torna a chiederti un'altra volta: Che cerchi tu qui? »

Così favellando, fissava sul giovinetto

**

due grandi occhi neri ; somiglienti nella loro espressione a quelli d'aquila , che contempli la preda prima di porla in brani. Orlando si trovò subitaneamente incapace di parlare , o di far motto alcuno ; perchè questa femmina straordinaria avea fino ad un certo grado conservata sovr' esso la prevalenza acquistatasi fin quando egli era fanciullo. Oltrechè , essendo nota ad Orlando la veemenza delle passioni di costei , e come la menoma contraddizione la traesse fuori di sè medesima , temea , qualunque risposta fosse per darle , di vederla prorompere in qualche impeto di rabbia a lei famigliare. Credè quindi miglior consiglio il tacere.

Ma Maddalena gli chiese di nuovo e con violenza sempre crescente : « Che cerchi tu qui ? Forse l'onore , al quale hai rinunciato ; la Fede che hai tradita , le speranze che hai fatte vane ? Cerchi forse me , me sola protettrice della tua infanzia , unica madre che tu abbia mai conosciuta ? vieni tu a strapparmi questi miei grigi capelli , come hai lacerate le fibre più delicate di questo mio cuore ? »

« Perdonatemi , o madre mia ; Orlando Groemes prese finalmente la parola : ma non merito tali rimproveri , che non sono fondati nè sulla giustizia , nè sulla ve-

rità. E voi , madre mia , e gli altri , voi m' avete tutti trattato come una creatura priva de' più ordinarj attributi dell' intelletto , e della ragione , o almeno come uno spregevole stromento passivo , che non dee godere il libero uso della sua volontà. Condotta quasi in una terra d' incanti ; non ho veduti che enti travestiti ; nessuno mi ha parlato che sotto il velo di parabole ; m' han ridotto allo stato d' un uomo , che fa un sogno molesto od incomprendibile : e volete condannarmi , se non ho il senno maturo , l' intrepidezza , la fermezza di persona ben desta , di persona che ragioni , di persona che sappia quai cose fa , e per qual motivo le fa ? Il dover esser spettatore di fatti che sembrano visioni , anzichè avvenimenti reali , è anche troppo per crollare la fede più salda , per isconcertare l' ingegno meglio architettato. Io cercava qui , poichè m' è d' uopo confessare la mia follia , quella stessa Catterina Seyton , della quale mi procuraste voi la conoscenza ; ed è stata indicibile la mia sorpresa trovandola nel borgo di Kinross che gareggiava d' allegria colle persone più morbinose , quando io l' aveva lasciata , un' ora prima , nel castello ben custodito di Lochleven , afflitta compagna di una prigioniera regina. Era

Catterina Seyton, che io qui cercava, e mi fa ben maraviglia, o mia madre, il trovarci in sua vece voi, mascherata più stravagantemente ch' ella nol fosse. »

« E che bisogno hai tu di Catterina Seyton? I tempi ne' quali viviamo, son forse tempi per ballare attorno al maio colle giovinette? Quando la tromba chiamerà tutti i fedeli Scozzesi sotto gli stendardi della legittima loro sovrana, sarà d' uopo andarti a cercare nel gabinetto di qualche femmina? »

« No, vivadio! rispose Orlando, ma nemmeno vorrei, fra le muraglie d' un vecchio castello. Piacesse a Dio che questo suono si facesse udire fin d' ora! Parmi che questo solo suono varrebbe a dissipare le visioni fantastiche fra cui mi avvolgo. »

« Tu l'udirai questo suono, Orlando; rintronerà per tutta la Scozia, con tale strepito, sol men forte del fragor terribile delle trombe, che annunzieranno alle montagne e alle valli la fine de' tempi. Intanto sii prode e costante; servi il tuo Dio e la tua Regina; mantieni la tua Fede. Non posso, non voglio, non ardisco chiederti fin dove sian vere le cose che mi vennero narrate sulla tua condotta. Questo sacrificio di perdizione non

sia consumato da te . . . E forse . . . sì . . . sei forse anche in tempo di verificare quant' io mi era aspettata dal figlio delle mie speranze. Che dissi io dal figlio delle mie speranze ? Tu sei la speranza della Scozia , tu puoi esserne l' onore e la gloria. I tuoi voti, anche i più insensati, possono venire compiuti. Ho rossore di frammetter mire d' ignobile interesse allo splendido guiderdone che ho fatto scintillare ai tuoi sguardi. Ho rossore , pensando come penso io , di rammemorare le folli passioni della gioventù , con voci che non sentano il disprezzo ed il biasimo ; ma si porgono cibi raddolciti ai fanciulli , per indurli a bere medicine salutari ; e la speranza dei piaceri offerti alla gioventù , la fa talvolta capace di quegli atti che dovrebbero essere figli soltanto di grandezza d' animo , e di alto entusiasmo per la causa migliore. Bada dunque , Orlando , a quanto io ti dico. Catterina Seyton non concederà il suo cuore ad altri, fuorchè a quel solo che opererà la liberazione della sua augusta padrona , e della nostra Regina ; e può dipendere da te il divenire questo fortunato mortale. Scaccia adunque le dubbiezze e i timori , ed accingiti ad eseguire quanto da te pretendono la tua reli-

gione, il tuo paese, il tuo dovere, e la tua fedeltà; e aggiungo, per vedere esauditi i segreti voti del tuo cuore, non hai altra via. »

Ella terminava tali parole, allorchè fu picchiato alla porta. Maddalena rimettendosi in fretta il suo cappello, e il suo fazzoletto da collo, tornò a sedere vicino al fuoco.

« Chi è là ? » ella chiedeva.

« *Salve in nomine sancto* » fu risposto.

« *Salvete et vos* » replicò Maddalena.

Nel medesimo istante, Orlando vide apparire un uomo vestito alla foggia ordinaria degli armigeri, seguaci di qualche signore, vale a dire con una sciabola che gli pendeva al cinturino, e tenendo alla sinistra mano uno scudo.

« Io vi cercava, o sorella, ei disse a Maddalena, ed anche il giovine che è con voi. » Voltosi indi ad Orlando Groemes: « Non avete voi, gli chiese, un piego di Giorgio Douglas? »

« Sì (rispose Orlando, che si ricordò in quell'istante del piego ricevuto la mattina medesima dal giovine siniscalco); ma non posso consegnarlo, che a chi mi proverà di avere un diritto per richiederlo. »

« La cautela è saggia al pari che giu-

sta » rispose l'armigero. Indi fattosi all' orecchio di Orlando, gli soggiunse: « Il piego di Giorgio Douglas contiene il rapporto a suo padre. Voi vedete che sono istrutto di tutte le cose. Vi basta così? »

« Sì » rispose Orlando consegnandogli il piego.

« Tornerò a momenti » disse l'armigero, e partì.

Orlando allora erasi a bastanza riavuto dalla concetta sorpresa, per addirizzarsi a sua volta alla bisavola, e domandarle per qual motivo la vedea così travestita in un luogo tanto rischioso per essa.

« Dovreste pur sapere, madre mia, l'odio che lady Lochleven ha giurato a chiunque professa la vostra.... ho voluto dire la nostra Religione. Un tale travestimento vi espone ad altri sospetti, che non offrono minori pericoli. O vi pensino cattolica, o strega, o amica della Regina; son tutti grandi rischi per voi, se venite arrestata entro i confini della giurisdizione di un Douglas. Di più, avete un nemico, un nemico personale nel Ciamberlano, che gode di suprema autorità in questo paese. »

« Lo so, rispose in aria di trionfo quella matrona, lo so, che superbo della sua

scienza scolastica , e della sua saggezza mondana , Luca Lundin è geloso delle guarigioni miracolose , operate da alcuni rimedj che ho amministrati ; rimedj ben semplici di lor natura , ed avvalorati soltanto dalle mie preghiere , e dalla protezione de' Santi. So ch'ei vorrebbe straziarmi , annichilarmi. Ma il cane rabbioso è incatenato , tiene la musoliera , il suo furore è impotente , nè potrà mordere la serva del Signore , sinchè l'opera del Signore non sia compiuta. Quando sarà arrivata quest' ora , scendano pure le ombre della sera sul capo mio , fra il balenar de' lampi e lo scrosciar della folgore ; benedirò il momento che gli occhi miei non s' apriranno più sul delitto , che le mie orecchie non udiranno più le bestemmie. Ma tu , sostieni costante la tua parte come io ho sostenuta , come io sosterrò quella che mi sono assunta ; e la mia morte sarà simile alla morte d' un beato martire , che gli angeli ricevono fra cantici d' allegrezza , mentre la terra lo carica d' imprecazioni. »

Ella terminava appena queste parole , allorchè l' armigero rientrò in quella casupola.

« Tutto va bene , egli dicea , le intelligenze reggono , e il tempo è assegnato per domani a sera. »

« Che intelligenze ? che tempo ? Orlando esclamò. Vorrei però sperare che il mio piego non fosse caduto in cattive mani. »

« State tranquillo , o giovane. Non vi ho data la mia parola , e somministrate ad un tempo le prove che il piego veniva a me ? »

« Le prove potrebbero essere ingannevoli , nè io dovea forse così presto credere alla parola di uno straniero. »

« Ebbene ! soggiunse Maddalena, quando anche tu avessi fidato nelle mani di un leale suddito della Regina un piego addirizzato ad un ribelle , che gran male ci sarebbe , giovine senza giudizio ? »

« Grandissimo male , per s. Andrea ! sclamò il paggio. Il primo dovere del mio impiego è di essere fedele a quelli che si valgono di me ; e vedete ! se il diavolo mi fidasse una commissione , e che io la accettassi , non tradirei il diavolo per un angelo del paradiso. »

« Con tutta la tenerezza che ho per te, gridò la vecchia , ti strangolerei colle mie proprie mani , in udirti profferire che hai doveri coi ribelli e cogli eretici, a fronte di quelli che ti legano alla tua sovrana, e alla Chiesa. »

« Abbiate pazienza , sorella mia , sog-

giunse l'armigero, io gli renderò ragioni che vinceranno i suoi scrupoli. Tai sentimenti gli fanno onore, benchè sieno mal collocati, e nel momento, fuor di proposito. Seguitemi, o giovine. »

« Prima ch'io vada con questo straniero per farmi render conto della sua condotta, si volse Orlando a Maddalena, ditemi se io possa fare qualche cosa a pro vostro, o per la vostra sicurezza. »

« Nulla, figlio mio, nulla. Ti raccomando perchè non giungano al mio orecchio tai cose, che possano ferire il tuo onore, il tuo vero onore. Quanto a me, i Santi che mi hanno protetta fin qui, non mi abbandoneranno nell'istante del bisogno: Cammina sulla strada della gloria chè ti sta aperta dinanzi, e pensa a me, unicamente come a una serva del cielo, che ascolterà con gioia e gratitudine ineffabile que' buoni successi, dei quali il cielo ti avrà fatto degno. Segui questo straniero; ti narrerà cose, che tu sei ben lontano dall'immaginarli. »

Intanto l'armigero rimaneva sulla soglia della porta, aspettando il giovinetto, e allorchè lo vide pronto a seguirlo, il precedè con affrettati passi, continuando su quel sentiere dianzi descritto, che prendea la dirittura del lago. Non vi si

vedeano più case che da una sola banda, dominata essendò l'altra da un vecchio muro alto assai, e sormontato dalle cime di alcuni alberi, che al di fuori apparivano. Dopo dieci o dodici minuti circa di cammino, lo straniero si fermò dinanzi ad una porticella forata in quel muro, e guardando attorno, per essere certo che nessuno li vedesse, trasse di scarsella una chiave, e aperta la porticella, entrò, facendo cenno ad Orlando che lo seguisse. Lo secondò questi, e intanto che il forestiere chiudeva accuratamente quell'uscio, il paggio s'accorse di essere in un piccolo verziere, ottimamente coltivato. La sua guida il condusse per due o tre viali ombreggiati d'alberi carichi di frutti, fino ad un frascato, fatto sorgere dalla coltivazione dei tralci di quelle piante. « Voi m'avete chiesto, disse ad Orlando l'armigero, un mallevadore più sicuro della parola d'uno straniero, sulla facoltà conferitami da Giorgio Douglas; per ricevere il piego che mi consegnaste. »

« Sì, gli è veramente quanto io desidero! », Orlando rispose; perchè se mi sono incautamente affrettato nell'affidarvi quello scritto, voglio vedere qual modo mi rimanga per riparare il mio sbaglio. »

« Io vi son dunque stranio del tutto! riprese a dire l'armigero. Guardatemi un po' meglio, e vedete, se i miei lineamenti vi ricordassero un uomo che avete veduto ben di frequente. »

Orlando lo considerò prima con attenzione. — « Sarebbe mai possibile?... » diss' egli finalmente: mai si arrestò a queste parole: l'idea offerta all'animo suo era troppo incompatibile colle vesti dell'uomo che stavagli innanzi, perchè potesse nemmeno risolversi a manifestarla.

« Sì, figlio mio! esclamò lo straniero accortosi di questo imbarazzo, non v'ingannano le apparenze; e vedete qui l'infelice padre Ambrogio, che già confortavasi d'avervi salvato dagli agguati dell'eresia, e che geme oggi profondamente nel vedervici ricondotto. »

Bontà di cuore andava unita a fuoco e vivacità di carattere nel giovine Orlando. Commosso nella più profonda parte dell'anima, al vedere il suo antico maestro, la sua prima guida spirituale in quello stato che annunciava tal cambiamento di sua fortuna, gettosseglì a' piedi, e ne abbracciò le ginocchia che de' proprj pianti innondava.

« Che vogliono dire, figlio mio, questi pianti? Se voi li versate sui vostri

falli, sulle vostre colpe, son pianti preziosi, nè piaccia a Dio che io voglia interromperne il corso: ma vi comando rasciugarli se li spargete unicamente per me. Sta innanzi a voi, egli è vero, il superiore del convento di S. Maria in abito di povero soldato che presta al padrone il soccorso della sua sciabola e del suo scudo per guadagnarsi vitto e vestito, e quattro marchi d'argento all'anno. Ma queste vesti concordan co'tempi: noi siamo veramente oggidì la Chiesa militante: e gli arredi che mi vedete, le conven-gono in tal momento, quanto alla Chiesa trionfante si appartenevano il pastorale e la mitra. »

« E per quale vicenda?.... Ma a che farvi io una tale interrogazione? Caterina Seyton m'aveva in qualche modo preparato alle cose che vedo. Però un cambiamento così assoluto, un sovvertimento sì grande... »

« Sì, figlio mio, i vostri occhi contemplarono nel mio innalzamento al grado d'abate di S. Maria, comunque ne fossi immeritevole, l'ultimo solenne atto di pietà che sarà stato celebrato nel tempio di quel monastero, sintantochè piaccia a Dio liberare dalla schiavitù la sua Chiesa. Ma per ora, il pastore è stato percosso e

steso sull'erba, il gregge disperso; l'abbominio della desolazione regna nel luogo del Signore. »

« Oh dio! e vostro fratello, il cavaliere d'Avenel, non ha potuto far nulla per proteggervi? ».

« Egli parimente è incorso ne' sospetti dei potentati d'oggi, ingiusti verso gli amici, quando crudeli contro i nemici. Non sospirerei tanto su di questo avvenimento, se potessi sperare che lo riconducesse sul buon sentiero: ma conosco il carattere di Alberto: non sarà per esso che un fomite di più per provare la sua tenerezza alla causa de' nostri persecutori con qualche nuovo atto più funesto alla Chiesa, e più colpevole verso il cielo. Di grazia, abbandoniamo un tale argomento, e parliamo del motivo che ci fa essere uniti. Suppongo che non ricuserete ora di credere alla mia parola, se vi dico essere io al quale si indirizzava quel piego. »

« Giorgio Douglas, dunque, è? . . . »

« Fedele alla sua regina; e i suoi occhi, non ne dispero, si apriranno ben tosto alla luce della vera religione. »

« Ma se ciò è, qual dimostrasi verso il padre suo? Quale verso lady Lochleven che gli ha sempre tenuto luogo di madre? »

« Un vero amico , e per adesso , e per l' eternità , s' ei diviene un felice stramento alla riparazione de' mali che eglino han fatti , e che continuano a far tuttavia. »

« Ad onta di tutto ciò , non so indurmi ad approvare , o signore , che un uomo provi colle vie del tradimento il suo affetto ad una buona causa. »

« Non biasimo , figlio mio , i vostri scrupoli. Questi sarebbero giusti ne' tempi ordinarij. Ma chi ha forzati i Cristiani a rinunziare alla lor Fede , i sudditi a tradire la legittima loro sovrana , ruppe già tutti i legami inferiori della società ; e la ragione umana in tai circostanze non dee fermarci nella nostra strada , più che le ginestre e i rovi , attaccandosi alle vesti del pellegrino , non gli proibiscono di adempiere il suo voto. »

« Però , padre mio . . . » soggiunse il giovinetto esitando.

« Parlate , mio figlio , parlate senza timore. »

« Non vi offendete adunque se io vi dico essere questa appunto la taccia che i nostri nemici ne appongono. Ci accusano di non essere scrupolosi nella scelta delle vie , purchè ne guidino al nostro scopo , e di dar origine a grandi mali

nell'ordine morale, collo scopo di produrre qualche bene, sol contingibile. »

« Gli eretici, giusta l'usanza loro, o figliuol mio, hanno cercato sorprendervi coi loro sofismi. Vorrebbero toglierci il potere di operare con prudenza e nel mistero, perchè sanno che la superiorità delle loro forze ne impedisce disputare ad essi apertamente il terreno. Dopo averne ridotti ad uno stato di sfinimento, vorrebbero privarne sino di que' compensi che la natura ha concesso al debole in cambio delle forze venutegli meno. Il cacciatore adunque avrebbe diritto di rampognare il lepre: — sei un perfido perchè cerchi i sentieri tortuosi, perchè ricorri a finte onde fuggirmi: volgiti, e affrontami a viso scoperto. — Sì, il cacciatore potrebbe così favellare al lepre con tanta ragione quanta ne ha l'eretico, allorchè divenuto possentissimo, e armato di tutto punto, osa dire al Cattolico dopo averlo spogliato, e calpestato: — rinunzia alle vie della cautela, e vieni a misurare colle mie le tue forze. — Le armi non son più eguali: la prudenza, e non la forza aperta, debbono giovarci a rifabbricare questa celeste Gerusalemme, su le cui rovine gemiamo. — Ma noi ripiglieremo un'altra volta questo discorso.

Raccontatemi ora le cose accadutevi, dacchè non vi vedo, e palesatemi soprattutto lo stato della vostra coscienza. La vostra parente Maddalena è una donna provvedutissima di ardente zelo, che i pericoli non rattermano: ma il suo zelo talvolta è cieco; e in questi giorni di tenebre, io vorrei far risplendere la vera luce della Grazia ai vostri occhi. »

Orlando Groemes, compreso sempre da rispetto verso il suo primo institutore, gli fece in breve il racconto di tutte le cose avvenutegli, e che già i nostri lettori conoscono: nè gli palliò l'impressione che fatta aveano nel suo animo gli argomenti di Elia Henderson, partigiano della religione riformata, e gli confessò ancora, quasi senza avvedersene, i soavi sentimenti che Catterina Seyton gli aveva ispirati.

« Godo, diletto figlio, soggiunse l'abate Ambrogio, accorgendomi che giungo ancora a bastanza in tempo per trattenervi sull'orlo dell'abisso, entro cui eravate in procinto di precipitare. Le dubbiezze a cui il vostro spirito è in preda, sono le cattive erbe che crescono naturalmente in un campo, e che tocca alla mano del premuroso coltivatore estirpare. Vi darò io un'operetta, colla quale, la dio mercè, ho dilucidati, con quanta chiarezza e

precisione mi è stato possibile, i diversi punti di dottrina posti in controversia da questi eretici che hanno seminato tanto loglio in mezzo al buon grano. Ma non è coll'armi sole della ragione che dobbiate cimentarvi a trionfare dell'inimico: vi abbisogna ancora il soccorso della Grazia, e della Fede. Non è saggezza il voler sempre combattere: talvolta la fuga è permessa, e offre un sentiere di salute. Chiudete pertanto l'orecchio ai discorsi insidiosi degli eretici, e se le circostanze non vi permettono evitarli, chiamate in aiuto la Fede, ogni qual volta v'accorgiate che la vostra ragione vacilli. — Quanto a Catterina Seyton, oimè, figlio mio! non credeste già che ad onta delle disgrazie cui soggiacqui, e curvato sotto il peso delle afflizioni, più ancora che sotto quello degli anni, io abbia dimenticato qual potere la bellezza operi sul cuore de' giovani. In mezzo alle vigilie, in mezzo alle malinconiche riflessioni cui mi trae l'aspetto di una regina prigioniera, di un regno lacerato dalle intestine discordie, della Chiesa perseguitata, la mia immaginazione, nè io lo vorrei, mi richiama ad altri pensieri, ad altri sentimenti, ad altri istanti della mia vita che appartengono a tempi ben rimoti da

questi (1). Nulla monta, noi dobbiamo sopportare il peso delle umane fralezze, e non indarno il germe delle passioni fu posto nel nostro cuore: esse possono confermarci in risoluzioni fondate sopra motivi d'un ordine più sublime. Nondimeno, figlio mio, considerate benè le cose: questa Catterina Seyton è figlia di uno dei più orgogliosi, e in un ragguardevoli baroni di tutta la Scozia, e il vostro stato attuale non vi permette aspirare a tanta altezza. Ma non può negarsi una cosa; la Provvidenza giovasi talora dell'umana follia per compiere le opere della saggezza, e l'ambizioso amore di Douglas contribuirà non meno del vostro all'intento bramato. » -

« Che ascolto, padre mio? i miei sospetti erano dunque ben fondati? Douglas ama? . . . »

« Sì, figliuol mio: Douglas ama, e il suo amore è fuori di luogo al pari del vostro. Badate però a non cercare di nuocergli, o di traversargli il sentiero . . . »

(1) Ricordammo già a nota di p. 127. T. I, e chi ha letto il Monastero non dovrebbe nemmeno aver d'uopo di tale avvertimento, che Odoardo Glendinning prima di fare professione religiosa e divenire padre Ambrogio, amò perdutamente Maria A venel.

« Badi egli di non nuocere, o traversare il sentiero a me: perchè non gli cederò un pollice di terreno, e avesse egli nel corpo l'anima di tutti i Douglas presenti e passati, cominciando dal fondatore della sua stirpe. »

« Ma, figliuol mio, abbiate pazienza, e state attento. »

In quell'istante un uomo attempato, e ben vestito quanto il poteva essere un contadino, avvicinossi al frascato, e dopo avere salutato l'Abate gli disse: « Scusatemi, se interrompo i vostri discorsi, ma il Ciamberlano fa cercare questo giovine per ogni dove, e sarà bene che si trasferisca indilatamente dinanzi a lui. S. Francesco! se gli alabardieri venissero a cercarlo qui! — son gente che non rispetta nulla: . . . ad ogni passo mi peste: rebbero una pianta di balsamini, o un garoffano. »

« Quanto a questo giovine, lo congediamo subito, fratel mio: ma è egli possibile che in una crisi di tal natura quale è questa che sta preparandosi, la vostra mente possa perdersi in simili bagattelle? »

« Padre reverendissimo, rispose il proprietario del giardino, è pur tanto tempo che vi vado pregando a riserbare i vostri sublimi consigli per anime sublimi come la vostra! Infine poi, qual cosa mi avete

chiesta, ch'io non l'abbia fatta per secondarvi, benchè, vi parlo chiaro, contra mio genio?»

«Un'altra ve ne chiedo ancora, o fratello: ed è di pensare un po' più a quello che siete stato, e a quanto chiedono da voi i voti che pronunziaste in vostra giovinezza.»

«Ma io vi dico, padre Ambrogio, che la pazienza del maggior Santo non avrebbe resistito sotto le prove alle quali vi è piaciuto assoggettare la mia. Di quel che sono stato, è inutile il parlarne adesso. Nessun sa meglio di voi, padre mio, le rinunzie che ho fatte, colla speranza di condurre una vita dolce e tranquilla, pel rimanente de' giorni miei; e nondimeno ho veduto, or pieno di soldati il mio pacifico ritiro, ora strappati i miei fiori; e le mie piante da frutto poste colle radici in su; in somma, turbata la mia pace, e minacciata fin la mia vita, da quando questa povera Regina (che il Signore le dia pure tutte le benedizioni!) è stata rinchiusa in Lochleven. Son ben lontano dal darle torto; la è cosa naturalissima che ella brami di fuggire da un luogo ove non vi è nemmeno un passabile giardino, e ove, a quanto mi narrano, le nebbie che s'innalzano dal lago mandano a male tutti i frutti primaticci;

no, non posso darle torto se cerca di riacquistare la sua libertà. Ma perchè poi ho da essere costretto io ad entrare nei suoi divisamenti? Perchè mo i miei frascati, che ho tosati io colle mie mani medesime, hanno da divenire il ritrovo dei cospiratori? perchè mo la piccola darsena che mi sono fabbricata io per la mia barca peschereccia, ha da essere adesso il punto di partenza e di arrivo di tutti i messi segreti? Alle corte, perchè ho io da trovarmi impacciato in un affare che potrebbe avere per conclusione la mannaia, o il capestro? Son tutte cose, ve lo confesso, reverendissimo Padre, che io non intendo niente, e poi niente affatto. »

« Fratel mio, voi siete saggio, e dovete sapere. . . . »

« Non signore (rispose il giardiniere, preso un poco da mal umore, e turandosi le orecchie) no, non son saggio, e non mi sono mai udito intonar questo epiteto, che quando si è voluto farmi fare qualche solenne corbelleria. Se io fossi stato saggio, non vi avrei ricevuto qui. Voi non verreste in casa mia a tramare macchinamenti contro la tranquillità dei paesi. Che cosa giova il frammettersi nei litigi d' un re e d'una regina, per chi può restarsene tranquillamente seduto *sub umbra vitis*? Ed è quanto avrei fatto, se-

guendo anche i precetti della Santa Scrittura, se fossi saggio come lo dite. Ma con tutta la mia saggezza, ho il basto sulla schiena, e la Reverenza vostra mi fa portare tutti i pesi che le piace. — Venite meco, il mio giovine, seguitemi. Questo reverendo Padre, che sotto i suoi panni di soldato fa tanta buona comparsa, quanta io sotto quelli di giardiniere, si accorderà meco almeno in un punto solo, e questo punto è, che voi siete qui rimasto a bastanza. »

« Seguite dunque il padre, Orlando, l' Abate gli disse, e ricordatevi delle mie parole. S' accosta il giorno in cui gli Scozzesi saranno chiamati a dar prove di lor lealtà; possa il vostro cuore mostrarsi forte, quanto è di buona tempera l'acciajo della vostra sciabola ! »

Il paggio lo salutò senza dire altra cosa, e si separarono. Indi Orlando seguì il giardiniere che, ad onta de'suoi anni, gli camminava innanzi d'assai buon passo, borbottando a mezza voce, e volgendosi, ora a sè medesimo, ora al suo giovine compagno, come è usanza de' vecchi, quando la lor mente incomincia a indebolirsi.

« Allorchè io era qualche cosa nel mondo, egli dicea, e aveva a' miei comandi una mula e un palafreno avvezzo

all' ambio , mi sarebbe stato tanto facile il correre d' un tal passo, quanto il volare per aria. Gotta , reumatismi, cento altri malanni, mi mettevano i ceppi alle gambe. Ma oggidì, ne sieno grazie alla Madonna Santissima , e ad un onesto lavoro, sono in istato di tener dietro al più vigoroso pedone della mia età che si trovi in tutta la contea di Fife. Guardate se un uomo ha da aspettare sì tardi per sapere quello che è capace di fare! »

Così discorrendola, gli occhi suoi s' abatterono in un ramo di pero che cadea quasi a terra, perchè nulla lo sosteneva ; e dimenticando tosto la fretta che avea di mettere Orlando fuor del verziere, fermossi per legar saldamente il ramo pericolante al suo tronco. Il paggio gli porse aiuto , e mise egli medesimo mano all' opera , che in un minuto o due fu terminata. Il giardiniere contemplò un momento con aria di compiacenza il suo lavoro, e voltosi ad Orlando , gli disse : « Sono pere bergamotte. Se verrete qui in autunno, potrete gustarne. Non ne vedrete già delle simili a Lochleven. Oh! là non v' è che un miserabile giardino , e il giardiniere Huguer Houkham non conosce la sua professione. Dunque , signor paggio, venite qui quest' autunno se desiderate mangiar buone pere . . . ma , ma dov' era io

colla testa? da qui a là vi avranno forse regalato qualche pruna.—Seguite il parere d'un vecchio, d'un uomo che ha veduti tempi più felici, che è stato in un posto più alto di quanti ve ne potete augurare. Trasformate in una zappa la vostra sciabola; il vostro pugnale, fatelo divenire un falchetto, e vivrete più a lungo, e godrete miglior salute; venite a lavorare nel mio giardino, v'insegnerò ad innestare all'uso francese. Fate così, e fate così senza perder tempo, perchè sta per iscoppiare un gran temporale in questo paese, e le pianticelle giovani saranno in minore pericolo che i vecchi alberi. »

Egli condusse fuori Orlando per una porta diversa da quella ond'era entrato, fece un segno di croce, gli diede la sua benedizione, e tornò nel giardino borbottando tuttavia fra i denti mentre chiudeva accuratamente la porta.

CAPITOLO IX.

« Ch' io te in sembiante d' uom più non rimiri ,
 » Donna non già, ma spirito d'Averno! »

Shakespeare.

USCITO appena del verziere, trovossi Orlando in un prato, ove pasceano due vacche, spettanti parimente al giardiniere; il qual prato era d'uopo attraversare per raggiungere il borgo di Kinross. Cammin facendo, riandava coll'animo tutte le cose dettegli dal padre Ambrogio, che con assai efficacia avea adoperata sovr' esso quella prevalenza, solita a conservarsi dagli institutori dell' età infantile su i loro allievi ancorachè adulti. Ei pensava che l' Abate per vero dire non avea risposto alle obbiezioni mosse da Henderson contra i disputati punti teologici della Chiesa cattolica. « Ma non avrà avuto agio di

rispondere, dicea fra sè stesso : nè ebbi mai o tempo , o saper bastante per alzarmi in giudice di materie sì rilevanti. Poi , sarebbe una viltà l'abbiurare la mia religione ora che ella è perseguitata, a meno che questo mio cambiamento , quand' anche accadesse , non fosse immune da ogni accusa d' interesse personale. Sono stato allevato nel cattolicismo, nella fede di Bruce e di Wallace, e vi rimarrò sintanto che il tempo, e la ragione mi dimostrino, se fossi mai in errore. Servirò questa povera Regina con quell' affetto e zelo che un suddito dee alla sua sovrana prigioniera ed oppressa. Hanno sbagliato ne' loro calcoli coloro che le hanno posto a fianco un giovine educato ne' principj di onore e di lealtà; doveano scegliere qualche furfante, qualche uomo di doppio cuore, ed ipocrita. Questi avrebbe saputo sostenere nel medesimo tempo le parti di paggio rispettoso della Regina, e di spia perfida de' suoi nemici. Poichè non ho alternativa tra il servirla, o il tradirla, mi comporterò qual si conviene ad un suddito fedele. Ma Catterina, Catterina Seyton, amata da Douglas, e che pensa a me solamente in alcuni momenti di capriccio, o di civetteria!... qual partito prendere con costei? Vivadio! alla prima occasione che ne ca-

piterà ; voglio che mi renda conto della sua condotta , o tra lei e me ; guerra eterna ! »

Intanto che concepiva questo magnanimo divisamento , superò la siepe che circondava la prateria , trovandosi quasi nel medesimo istante volto a volto col dottore Luca Lundin.

« Ah , ah , amico mio bello ! eccovi dunque ! e d'onde venite ? Ma ho bisogno io di domandarlo ? sì , sì , l'orto del vicino Blinkhoolie è una posa gradevole , e le persone della vostra età , aprono volentieri un occhio per volgerlo ad un'avvenente fanciulla , un altro per guatare una saporosa pruna . Vi vedo però turbato , e malinconico in fisionomia . Avete trovato crudele la giovinetta , o acerba la pruna ? Su via , coraggio ! delle ragazze , in Kinross , ve n'è più d'una : e se vi ha fatto male il frutto acerbo , un sorso della mia *acqua mirabilis* , è specifico sicuro in simili casi , *probatum est* . »

Tutta la risposta che il paggio diede a questa parlata , fu chiedere se era ancora tornata la carretta di Edimburgo .

« È un'ora che vi cerco per avvertirvene . Tutte le suppellettili stanno già nella barca , ove siete aspettato . Auchtermuchty non ha trovato altri intoppi fuor d'uno sfaccendato simile a lui , col quale

votando un fiaschetto di *acqua vitæ*, ha dimenticato coloro che quì attendevano il suo arrivo. I vostri navicellai stanno co' remi pronti, e sono già stati fatti due segnali dal castello per richiamarvi, e per avvertirvi, che le persone di colà sono impazienti del vostro ritorno. Nondimeno, prima di partire, dovete prendere un leggier pasto: come vostro amico, e vostro medico, non devo permettere vi imbarchiate a stomaco vòto. Venite in casa mia, e faremo una salubre colazione insieme. Vi ho preparato un eccellente decotto di erbe, che gioveranno ad aprirvi l'appetito. »

Nè d'appetito per verità Orlando mancava; pur resistendo alle seducenti offerte del dottore, si scusò dall' accettarle, allegando il proprio dovere di ritornare immediatamente a Lochleven. Non essendosi egli dimenticata l'amarezza della bevanda del mattino, è probabile che questa ricordanza, e la minaccia del decotto d'erbe, avessero contribuito non poco a prestargli la fermezza necessaria a persistere nel suo rifiuto. Che che ne fosse, il degno ciamberlano replicò indarno le sue esibizioni, onde conchiuse col dire cortesemente, che si procurerebbe un compenso, dall' accompagnare il suo ospite fino al luogo dell'imbarco.

Mentre cercavano aprirsi la via per traverso a un drappello di persone assembrate attorno ad alcuni canterini, il paggio credette riconoscere Catterina Seyton. Abbandonando tosto il suo compagno, che rimase estatico per una fuga così subitanea, ruppe la calca, e sicuro di favellare alla sua danzatrice di alcun' ora fa, le disse all'orecchio: « Catterina, è ella prudenza questa vostra di rimanere qui più lungo tempo? Non pensate dunque a ritornarvene al castello? »

« Al diavolo le vostre Catterine, e i vostri castelli! tornate ora ad annoiarmi colle vostre follie! Ritiratevi, non so che farmi della vostra compagnia, e vi avverto che qui non fa buon'aria. »

« Ma se vi è qualche pericolo, bella Catterina, perchè non mi permettete di venirne a parte con voi? »

« Il pericolo è per voi solo, o stordito: e il pericolo è, giacchè mi costringete a dirvelo, che io vi chiuda la bocca col rovescio della mia mano. » Indi precipitosamente il lasciò, facendosi largo in mezzo alla moltitudine maravigliata dell'audacia, tutt'altro che femminile, con cui questo ente misteriosissimo aprivasi il varco.

Comunque grandemente offeso di un tale contegno, Orlando accigneasi a se-

guire questa sua Catterina: ma il Dottore pervenuto a raggiungerlo, lo afferrò per un braccio ricordandogli, che lo schifo aspettava, e che due segnali erano già stati fatti dalla torre di Lochleven, nè quello essere il momento di pensare a bei visetti, o a prune acerbe. Orlando, più trascinato che condotto fino alla barca, si congedò dal Dottore, ed avviossi al castello.

Questo viaggio essendo stato terminato ben presto, trovossi, per ricevere Orlando alla riva, il severo ed acerbissimo Dryfesdale.

« Eccovi finalmente, signor paggio, dopo sei ore di star fuori, e due segnali fattivi dal castello. Sicuramente, vi siete perduto a gavazzare, in vece di prendervi cura di eseguire i vostri doveri. Dov'è la lista delle suppellettili che arrecate? Voglia Dio, che mercè le cure di un sì vigilante custode, nulla siavi d'andato a male! »

« *D'andato a male!* replicò il paggio preso da collera. Signor intendente, non vi accada di parlare così un'altra volta, o non so se i vostri capelli grigi saranno schermo valevole alla vostra insolenza. »

« A banda, a banda le bravate, signorino! abbiamo prigionieri e buoni chiavistelli pei rodomonti. Trasferitevi pure al

castello, e affrontate così, se ne avete il coraggio, la mia padrona. Andate, andate, sarete il ben ricevuto, perchè questa vostra lunga lontananza l'ha posta, ma ben bene, di mal umore. »

« Dov'è lady Lochleven? Perchè mi immagino, a un dipresso, che v'intenderete parlare di lei. »

« E di chi dovrei parlare? Chi ha diritto di comandare in questo castello, fuori di lady Lochleven? »

« Lady Lochleven è vostra padrona; ma la padrona mia, è Maria, regina di Scozia. »

Dryfesdale fisò gli occhi sul paggio con una espressione di livore e di sospetto, mal celati sotto apparenza di sprezzo. Il galletto rissoso, diss'egli, si tradisce da sè medesimo col suo canto. Ho osservato ieri alla predica, che non avevate la solita fisionomia d'ipocrita, e durante il pranzo, ho sorprese alcune occhiate tra voi, e una certa signorina che non vale meglio di voi. Avete bisogno che vi si tengano gli occhi addosso, padroncino bello, e fidatevi che ve li terremo! Quando poi vogliate sapere, se lady Lochleven, o l'altra signora di cui parlate, abbiano bisogno de' vostri servigi, le troverete entrambe nell'appartamento di lady Maria. »

Orlando si affrettò a trasferirsi colà, perchè veramente non gli spiaceva sottrarsi agli accorti sguardi del vecchio maligno, nè potea poi comprendere qual motivo avesse condotta lady Lochleven in tale ora, in cui non era solita andarvi, nelle stanze della Regina. Crede per altro averne indovinata la ragione. « Costei, disse fra sè stesso, vuol vedermi all'atto del mio primo comparire dinanzi alla padrona, per iscandagliar meglio se vi sia fra noi qualche intelligenza segreta. Starò ben io all'erta. »

Così deliberato, entrò nella sala, ove la Regina, seduta sopra una seggiola, al cui dorsiere appoggiavasi lady Fleming, permetteva, e da un'ora, che lady Lochleven stesse in piedi dinanzi a lei, cosa che avea in modo visibilissimo aumentata l'aria di mal umore ingenito in questa vecchia. Orlando Groemes entrando salutò rispettosamente, prima la Regina, indi lady Lochleven, rimastosi immobile alla loro presenza, e modestamente aspettando di essere interrogato.

Tutte due le donne gli volsero la parola nel medesimo tempo. « Eccovi al fin di ritorno, quel giovine. . . » dicea lady Lochleven; ma il dispetto le troncò gli accenti appena s'accorse che la Regina, senza far mostra di badare a lei, così

parlava al suo paggio. « Siate il ben venuto, Orlando! voi ci avete provato che siete la colomba, e non il corvo dell'Arca. Pure vi avrei, cred'io, perdonato, se fuggito una volta da quest'arca, ove ci tengono confinate, non foste mai tornato a vederci. Spero avrete portato un ramo d'olivo; perchè la nostra buona e degna ospite era assai malcontenta della vostra lunga lontananza, e non abbiamo mai avuto tanto bisogno di un simbolo di pace e di riconciliazione. »

« Spiacemi di essere stato sì lungo tempo trattenuto; o Madama, rispose il paggio; tutta la colpa è del carrettiere di Edimburgo, arrivato troppo tardi; onde è stata per me una necessità l'aspettarlo. »

« Lo udite? si volse subito la Regina a lady Lochleven; non ve l'avevamo detto noi, che le vostre suppellettili erano ben custodite, e non correvano verun rischio? Vi compatisco però, e le vostre inquietudini avevano una scusa; perchè il nostro appartamento da gala sta sì male in arredo, che non abbiamo nemmeno potuto offrirvi uno sgabello per sedervi, in tutto il tempo che ne avete concesso il piacere della vostra compagnia. »

« Madama, vi mancava la volontà, e

non il modo per farlo » rispose con acerbità lady Lochleven.

« Come? (esclamò la regina guardando attorno di sè, e ostentando sorpresa) vi sono dunque sedie in questo appartamento? Sì, sì, vedo adesso: una, due... ne contiam fino quattro, compresa quella mancante d'un piede: non ce ne eravamo accorte. Sedie veramente per una stanza reale! se lady Lochleven dunque, vuol valersi d'una di quelle?.....»

« No, Madama, rispose lady Lochleven, vi libero tosto della mia presenza. Vicino a voi, può adattarsi più facilmente al disagio il mio corpo, che il mio animo a sopportare i sarcasmi. »

« Ma, Milady, ripigliò a dire alzandosi la Regina, se una di queste sedie non vi conviene, prendete il mio posto: non sarete già la prima di vostra famiglia che ne abbia fatto altrettanto »; e accompagnò tali detti con un gesto, come accennandole di sedere nella scranna che in conseguenza di quest'atto rimaneva vacante.

Lady Lochleven corrispose a tale offerta con una mezza riverenza, senza cambiare di postura, o luogo, e pareva lottasse a stento contro lo sdegno che al certo le suggeriva qualche risposta piena di fiele.

Orlando avea inteso appena questo alquanto vivo colloquio, perchè ogni attenzione di lui erasi volta a Catterina Seyton che usciva dalla stanza da letto della Regina, vestita secondo il solito, senza che nulla desse a divedere nella damigellaro un cambiamento di abiti fatto in fretta, o lo scompiglio di persona, la quale avendo commessa qualche grave imprudenza teme che ogni mover d'aura la faccia palese. Entrando, il paggio la salutò, ed ella gli restituì il saluto con un'aria tranquilla e sciolta; il che parve al giovine un mistero inesplicabile, e contraddittorio affatto colle cose antecedentemente vedute.

« La sarebbe vaga, andava pensando, che costei si ponesse in mente di costringermi a dubitare di quanto ho veduto coi miei proprj occhi, come ha voluto farne l'esperienza per l'apparizione dell'albergo di S. Michele. Studierò il modo di persuaderla che sarebbe un inutile tentativo, e che non le rimane miglior partito con me, fuor quello di abbandonarsi ad una confidenza illimitata. »

Tali idee gli erano passate successivamente nell'animo, intanto che la Regina, mettendo da un lato la sua altercazione con lady Lochleven, volse di bel nuovo a lui la parola. « Quali cose avete da raccontarci, Orlando, al proposito della fiera

di. Kiiross? Devo credere sia stata molto allegra, a giudicarne da alcuni suoni di musica che han trovato passaggio per traverso alle inferriate delle nostre finestre; ma son venuti a morire in questo recinto, come dee accadere a tutto quanto si rassomigli un poco alla gioia. Però la vostra cera è sì cupa, come se veniste da una predica d'ugonotti. »

« E ne viene fors'anche, o Madama; (soggiunse lady Lochleven contro cui questa botta era lanciata). Trovate voi cosa tanto impossibile che in mezzo alle stesse pazzie di una fiera, si sia trovata qualche anima pia e sollecita di far risonare il linguaggio della buona dottrina? linguaggio mille volte da preferirsi a quella vana gioia mondana, simile allo scroscio di una fascina di spini secchi, che bruciando senza far bragia, lascia sol cenere a chi ebbe la pazzia di trastullarsi della sua fiamma. »

« Fleming (disse la Regina volgendosi alla sua dama, e stringendosi nel manto) avrei ben caro, se si trovasse sotto al cammino un paio di quelle buone fascine, delle quali parla lady Lochleven. L'aria che esala dal lago, rende queste camere in volto, fredde, intollerabilmente fredde. »

« I desiderj di vostra Grazia saran-

no soddisfatti; mi prenderò nondimeno la libertà di rammentarle che siamo in estate.

« Vi ringrazio della notizia, mia buona dama, la Regina rispose. Ma che volete? Il cambiamento delle stagioni, è cosa sì poco rilevante pei prigionieri, che essi se ne accorgono solo da quanto ne dicono loro i guardiani delle loro carceri. In somma, Orlando, torno a domandarvelo ancora. Che cosa avete da raccontarci intorno alla festa? »

« Molto allegra, o Madama, e secondo gli usi degli altri anni, almeno così mi è stato detto; ma non ho osservata nessuna cosa degna di esser portata ai vostri orecchi. »

« Oh! voi non sapete come questi miei orecchi sian divenuti indulgenti per tutto quanto si riferisce ai piaceri di coloro che godono la lor libertà. Nell'assistere alle allegre danze di que' buoni contadini che ballavano attorno al maio, avrei avuto, cred'io, più diletto che nel vedere una pomposissima assemblea entro al recinto di un palagio. Il non trovarsi fra queste ributtanti muraglie, il calpestar lietamente col piede le zolle, e sentirsi libero il piede nel calpestarle, oh! queste cose valgono cento volte meglio di tutto ciò che l'arte, e la splendida ricchezza possono

unire per crescer fregio alle feste di una Corte. »

« Spero , soggiunse lady Lochleven , volgendo a sua volta la parola al paggio , che in mezzo a tutte queste follie , non sia accaduto alcuno di que' disordini , soliti a derivarne. »

Orlando diede immantimente un'occhiata a Catterina , come per avvertirla di porgere attenzione a quanto egli stava per dire. « No , Madama , nulla ha turbato il buon ordine della festa , nè ho osservata veruna cosa che meriti di essere ripetuta , se non fosse mai il bizzarro avvenimento di una giovine , d'indole , a quanto sembra , assai deliberata , che ha dato un vigoroso schiaffo ad un comico , e si è posta in qualche rischio di prendere un bagno freddo nel lago. »

Dopo le quali paròle volse una seconda occhiata a Catterina ; e dovette vie più maravigliare in veggendola sostenere questo assalto colla massima intrepidezza , nè dimostrandosi o confusa , o impacciata ; e in somma , come chi ode parlar di cosa che gli sia affatto indifferente , od estranea. »

« Non istancherò più a lungo vostra Grazia colla mia presenza , disse lady Lochleven , quando però non aveste qualche cosa da comandarmi. »

« Nulla, nostra buona ospite: vi preghiamo solamente per un' altra volta di non credervi nella necessità d'impiegare, rimanendo con noi, un sì lungo tempo, perchè del vostro tempo potete fare un uso molto migliore. »

« Vorreste, Madama, ordinare al vostro paggio di seguirmi, affinchè mi renda conto degli arredi che avrà trasportati seco, e che debbono servire a vostro uso? »

« Noi non possiamo ricusarvi nulla di quanto desiderate, o Madama; seguite lady Lochleven, Orlando, se però è necessario per questo un nostro ordine. Trasferiremo a domani il racconto dei vostri divertimenti a Kinross. Per oggi vi dispensiamo da qualunque servizio presso alla nostra persona. »

Orlando Groemes uscì di quella stanza unitamente a lady Lochleven, che non si stette dal fargli infinite interrogazioni su quanto era accaduto alla fiera; ed egli rispose a queste in modo da allontanare qualsivoglia sospetto, e da non lasciare trapelare in menoma guisa la sua propensione alla causa della regina Maria. Egli ebbe soprattutto grande accortezza nell'evitare ogni discorso che potesse in qualche modo riferirsi alla doppia apparizione di Maddalena Groemes, e dell'a-

bate Ambrogio. Finalmente dopo avere soggiaciuto ad un lungo e severo interrogatorio, venne rimandato con espressioni le quali, profferite da una donna del carattere di lady Lochleven, annunziavano poter egli, su la protezione e le buone grazie di lei, sino ad un certo grado far conto.

La prima cura del paggio, allora fu trasferirsi alla credenza, il cui soprastante per buona sorte di Orlando, era più umano di Dryfesdale, che certamente avrebbe voluto fargli avverare il proverbio *sero venicntibus ossa*. Così reficiatosi, ed avendolo la Regina dispensato da ogni servizio per quella sera, nè vago essendo dell'altre compagnie ch'ei potea trovare nel castello, scese in giardino, ove gli si permetteva passare le ore, quando non avea meglio che fare. Poco esteso erane lo spazio, ma posto a profitto quanto mai si potea. Tortuosi viali che ad ogn'istante s'incrocicchiavano fra loro, cresceano i sentieri di quel laberinto; e fiancheggiandoli belle siepi vive, e da foltissimi arbustelli ingrossate, ne derivava che chi trovavasi in una di queste viottole, non vedesse così facilmente quanto accadeva nell'altra, comunque stretti fossero i traversi che le separavano.

Orlando vi si diportò tutta la sera, in
L' Abate T. III.

compagnia delle sue malinconiche meditazioni, e passando in rassegna i fatti della giornata, ma soprattutto cercando di combinare le cose dettegli dall' Abate, intorno a Giorgio Douglas, e quelle che aveva osservate egli stesso. Non dubitando più di non avere un rivale, questo penoso convincimento lo trasse a concludere, che col soccorso unicamente di Douglas, Catterina avea potuto abbandonare il castello per condursi a Kinross, ritornarne sì rapidamente, e qual lampo, comparire, quasi nell' istante medesimo, e a guisa di fantasma, in due luoghi. « La cosa non può essere diversamente, andava egli ripetendo a sè stesso; ella mantiene con costui una segreta ed intrinseca corrispondenza, tutta contraria a quelle occhiate, a quelle apparenze di favore, con cui seppè trarre in inganno la mia credulità. » Nondimeno, poichè l'amore continua a sperare anche quando la ragione dispera, gli si offerse d'improvviso all'animo un'altra idea; che Catterina, cioè, incoraggiasse la passione di Douglas, per servire unicamente la sua padrona: ma quanto a sè, ben ricordava in qual modo Catterina erasi espressa; non potea credere che questa donzella di cuor franco, nobile, sincero, avesse voluto dargli lusinghe per ingan-

narlo barbaramente. Perplesso fra tante congetture, adagiassi finalmente sopra un sedile di zolle, d'onde scoprivansi da un lato le rive del lago, e dall'altro quella parte di castello, ove era situato l'appartamento della Regina.

Tramontato essendo il sole da qualche tempo, il crepuscolo incominciava a far luogo ad una bellissima notte. Un leggier venticello australe increspava appena la superficie delle acque del lago. Scorgevasi ancora l'isola di S. Servo, come in un disegno lontano, isola altre volte frequentata da tanto concorso di pellegrini, quel soggiorno consagrato un tempo dalla presenza di un buon servo di Dio, poi domicilio d'uomini, che gli uni nomavano pietosi cenobiti, gli altri indolenti sfaccendati; in questa età non popolato che dalle grosse e piccole mandre di un barone protestante. Intanto che Orlando fissava gli sguardi su quest'isola, simile ad un punto nero in mezzo all'ondè azzurricce che la circondavano, l'animo suo si smarrì nuovamente nel labirinto delle polemiche discussioni. Era ella cosa giusta che questi anacoreti fossero stati scacciati dall'abbazia ove risedevano, e dovea considerarsi tal atto come quello dell'ape industriosa che scaccia

dal suo alveare l'ozioso ed inutile fuoco? o non conveniva piuttosto dire che il braccio iniquo della rapina avea dispersi qua e là tanti ragguardevoli religiosi, allontanandoli dal tempio di quel Dio, che essi servivano con onore e fedeltà? Gli argomenti di Henderson contra il Cattolicismo, sorgeano con forza nella sua mente, e non avendo ancora ricevuto il libretto del padre Ambrogio, che forse gli avrebbe additato il modo di confutarli, si vedeva alla necessità di seguire il consiglio, pe' casi dubbiosi, suggeritogli dal buon monaco, quello cioè di appellarsi alla Fede, appellazione più difficile nella calma del meditare, che non in mezzo al tempestoso tumulto del mondo. Gli abbisognava uno sforzo per distogliere le sue idee da un soggetto che lo impacciava: ma presero queste altra via, allor quando volgendo un guardo dalla banda del castello, vide splendere un lume alla finestra della stanza da letto di Catterina Seyton; luce che eclissavasi a quando a quando per effetto di un corpo estraneo, che tra essa, e gli occhi del contemplatore si frammettea, e questo corpo estraneo era, non vi ha dubbio, l'avvenente abitatrice di quella stanza. Finalmente la luce sparve del tutto, e

con essa i nuovi motivi di considerazione offertisi alla mente di Orlando.

Possiamo noi confessare un fatto senza correre rischio di portare irreparabile danno alla fama del nostro eroe? Le palpebre gli si aggravarono a poco a poco, e i dubbj che lo agitavano sulle disputate materie religiose, e le penose congetture ch'egli studiavasi combinare su quanto riferivasi alla donna del suo cuore, si confusero in guisa, che il tutto divenendo nella sua mente un informe caos, la stanchezza derivata dalle fatiche del giorno trionfò sull'importanza delle meditazioni in cui stavasi assorto, e finalmente si addormentò.

Sonno che non fu sturbato per qualche tempo, ma si svegliò repentinamente il paggio, quando gli rintronò all'orecchio la campana del castello, i cui suoni gravi e solenni, attraversando la superficie del lago, destavano ogni eco del Ben-narty, scoscesa montagna che s'innalza sulla riva meridionale. Un tale suono solea udirsi tutte le sere alle dieci ore, ed era il segnale che si chiudevano tutte le porte del castello, le cui chiavi venivano indi affidate al siniscalco. Surto prestamente Orlando a quel suono, corse alla porta che dalla casa metteva al giardino: ma

con suo rammarico, vi giunse sol quanto opportunamente bastava per udir mettere l'ultimo catenaccio.

« Un momento, esclamò, un momento! Lasciatemi venir dentro prima di chiuder la porta. »

« È passata l'ora, sig. paggio, (rispondea di dentro lo stridulo Dryfesdale, con quel tuono che annunziava il contento d'uomo astioso che possa prendersi una soddisfazione) è passata l'ora. A voi non piace lo star rinchiuso fra le mura del castello. Avete goduta la festa di Kinross: gli è giusto che nulla manchi ai vostri divertimenti, e vi toccherà anche quello di passare la notte di fuori; come ci avete passato il giorno. »

« Aprimi la porta » sclamò con collera il paggio, o per s. Gille, la tua catena d'oro non ti assicurerà dal mio sdegno. »

« Serba ad altri il tuo sdegno, e le tue minacce; l'inesorabile intendente rispose: non curo il primo, e non mi metto in pena per le seconde. Ho fatto il mio dovere, e porto al siniscalco le chiavi. Addio, bel padroncino; la frescura della notte è ottimo rimedio per calmare il sangue. »

E veramente Orlando avea bisogno as-

sai di questo rimedio, e l'ora vespertina veniva opportuna per mitigare la febbre dello sdegno che lo dominava: ma una tal calma non fu l'opera di un istante. Finalmente, dopo aver fatti con un passo frettoloso diversi giri per lo giardino, dopo aver votato il vocabolario delle imprecazioni, e giurato per più riprese di vendicarsi, incominciò a comprendere che dovea ridere dell'avventura occorsagli, anzichè abbandonarsi agl'impeti di una collera che inutile diveniva in quel momento. Una notte passata al sereno, non era poi un così grave inconveniente per un giovine cacciatore, che per semplice sollazzo avea dormito a campo più di una volta; laonde terminò col ravvisare la malvagità dell'intendente, come cosa più meritevole di sprezzo che d'ira. « Voglia Dio, pensò fra sè stesso, che il vecchio briccone sia pago sempre di così innocenti vendette! a fisionomia, costui dovrebbe essere capace di commettere atti di una molto più profonda scelleratezza. » Tornò dunque all'abbandonato sedile erboso, cui faceva ombra una siepe di agrofogli, e il fe' servire al ministero di letto, ove avviluppato ben bene nel suo mantello, cercò ricuperare il sonno, che la campana delle dieci ore avea interrotto sì male a proposito. -

Ma il sonno, come la fortuna, ricusa spesso i suoi favori nell'istante che maggiormente vengono desiderati. Più Orlando lo invocava, più allontanavasi dalle sue palpebre. Svegliato già compiutamente dal suono della campana, gli tolse poi ogni voglia di sonno la convulsione della stizza da cui fu violentemente agitato. Stanco però il suo animo dalle considerazioni che lo avevano successivamente tribolato, cadde in quello stato di torpore, dal quale chi è preso, non può dirsi nè addormentato, nè desto. Soltanto nel ritrassero le voci di due persone che passeggiavano nel giardino: la qual cosa, da lui creduta un sogno da prima, lo svegliò finalmente del tutto. Abbandonata, senza far romore, la postura d'uomo coricato, rimase coll'orecchio ben attento a sedere sulla zolla che gli avea prestatato ufizio di letto. Come potea darsi che due persone si trovassero, a tale ora della notte, nel giardino del castello di Lochleven, di un castello custodito con tanta sollecitudine? Egli non poteva riaversi dalla sua sorpresa. Fossero mai enti soprannaturali, fosse un tentativo dei partigiani della regina Maria? Pensò piuttosto, che Giorgio Douglas, il quale, come siniscalco del castello, ne avea tut-

te le chiavi , si giovasse dell'opportunità per procurarsi segreti colloquj in giardino con Catterina Seyton, e lo confermò in tale congettura il suono di una voce a lui ben nota, che chiedea col tuono di chi abbisogna di molta cautela, se tutte le cose fossero allestite.

FINE DEL TOMO TERZO.

89036

